

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

3 - MARZO

Anno LXI
Marzo 1984
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

Rivista Diocesana Torinese (= RDT_o)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia
Anno LXI - Marzo 1984

Sommario

	pag.
Atti del Santo Padre	
Esortazione Apostolica « Redemptionis donum »	181
Al pellegrinaggio giubilare della nostra diocesi a Roma (7/3)	202
Ai membri del Segretariato per i non cristiani (3/3)	203
Per il centenario della morte del Padre Mendel (10/3)	205
Ai partecipanti al 5 ^o Colloquio internazionale di Studi giuridici (10/3)	207
Al Giubileo dei lavoratori (18/3)	209
Al Giubileo delle famiglie (25/3)	212
Atti della Santa Sede	
Consultore della S. Congregazione per il Clero	214
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Omelia per l'atto di affidamento a Maria	215
Omelia per il Giubileo dei Religiosi e delle Religiose	218
Omelia per il centenario della morte di don Balbiano	221
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Rinuncia — Termine dell'ufficio di cappellano in Ospedale — Trasferimento di vicario parrocchiale — nomine — Sacerdote extradiocesano rientrato in diocesi — Cambio indirizzi	223
Ufficio amministrativo: Scadenza IRPEG - Guida alla dichiarazione dei redditi Mod. 760/84	225
Documentazione	
Don Luigi Balbiano nella storia religiosa dell'800 piemontese	229
Il nuovo Codice di Diritto Canonico (3): Il Matrimonio (1)	242
Informazioni	
Istituto Regionale Piemontese di Pastorale	248

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXI

Marzo 1984

ATTI DEL SANTO PADRE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

Esortazione Apostolica

REDEMPTIONIS DONUM

DEL SOMMO PONTEFICE
GIOVANNI PAOLO II
AI RELIGIOSI E ALLE RELIGIOSE
CIRCA LA LORO CONSACRAZIONE
ALLA LUCE DEL MISTERO DELLA REDENZIONE

I Saluto

Carissimi Fratelli e Sorelle in Cristo!

1. Il *dono della Redenzione*, che questo Anno Giubilare straordinario mette particolarmente in luce, porta con sé una speciale chiamata alla conversione e alla riconciliazione con Dio in Cristo Gesù. Mentre il motivo esteriore del presente Giubileo ha carattere storico — si celebra, infatti, il 1950º anniversario dell'evento della Croce e della Risurrezione —, contemporaneamente domina in esso il motivo interiore, unito con la profondità stessa del mistero della Redenzione. La Chiesa è nata da questo mistero, e di esso vive in tutta la sua storia. Il tempo del Giubileo straordinario ha un carattere eccezionale. La chiamata alla conversione e alla riconciliazione con Dio significa che dobbiamo *meditare* più a fondo sulla nostra vita, sulla nostra vocazione cristiana alla luce del mistero della Redenzione, per radicarle sempre di più in esso.

Se questa chiamata riguarda tutti nella Chiesa, in modo speciale essa tocca voi, *Religiosi e Religiose*, che, nella consacrazione a Dio mediante il voto dei consigli evangelici, tendete a una particolare pienezza di vita cristiana. La vostra specifica vocazione e l'insieme della vostra vita nella Chiesa e nel mondo attingono il loro carattere e la loro forza spirituale *dalla profondità stessa del mistero della Redenzione*. Seguendo il Cristo per la via « stretta... e angusta »¹, voi sperimentate in modo straordinario quanto è « grande presso di lui la redenzione »².

¹ Cfr. Mt 7, 14.

² Sal 130 [129], 7.

2. Perciò, mentre quest'Anno Santo sta avviandosi verso la sua conclusione, desidero rivolgermi in modo particolare a voi tutti, Religiosi e Religiose, che siete interamente consacrati alla contemplazione o votati alle diverse opere dell'apostolato. Ciò ho già fatto in numerosi luoghi ed in diverse circostanze, confermando e prolungando l'insegnamento evangelico contenuto in tutta la Tradizione della Chiesa, specialmente nel Magistero del recente Concilio Ecumenico, dalla Costituzione dogmatica *Lumen gentium* al Decreto *Perfectae caritatis*, nello spirito delle indicazioni dell'Esortazione Apostolica del mio Predecessore Paolo VI *Evangelica testificatio*. Il Codice di Diritto Canonico, che è entrato recentemente in vigore e si può considerare in qualche modo come l'ultimo documento conciliare, sarà per voi tutti un aiuto prezioso ed una guida sicura nel precisare in concreto i mezzi per vivere fedelmente e generosamente la vostra magnifica vocazione ecclesiale.

Vi saluto con l'affetto del Vescovo di Roma e Successore di San Pietro, col quale le vostre Comunità rimangono unite in modo caratteristico. Dalla stessa Sede romana giungono anche, con un'eco incessante, le parole di San Paolo: « *Vi ho promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo* »³. La Chiesa, che raccoglie dopo gli Apostoli il tesoro delle nozze con lo Sposo divino, guarda con sommo amore verso tutti i suoi figli e tutte le sue figlie, che con *la professione dei consigli evangelici* hanno stretto, attraverso la sua mediazione, una alleanza privilegiata col Redentore del mondo.

Accogliete, dunque, questa parola dell'Anno Giubilare della Redenzione proprio come una parola d'amore, che la Chiesa pronuncia per voi. Accoglietela dovunque voi siate: nella clausura delle Comunità contemplative o nella dedizione al multiforme servizio apostolico: nelle Missioni, nell'azione pastorale, negli ospedali o in altri luoghi, dove viene servito l'uomo che soffre, negli Istituti educativi, nelle Scuole o nelle Università e, infine, in ciascuna delle vostre Case, dove rimanete « riuniti nel nome di Cristo » con la consapevolezza che il Signore è « in mezzo a voi »⁴.

Che *le parole — piene d'amore — della Chiesa*, a voi indirizzate nella conclusione dell'Anno Giubilare della Redenzione, siano il riflesso di quelle parole — piene d'amore — che Cristo stesso ha indirizzato a ciascuno e a ciascuna di voi, pronunciando un giorno quel misterioso « *Seguimi* »⁵, dal quale ha preso inizio la vostra vocazione nella Chiesa.

II Vocazione

« **Gesù, fissatolo, lo amo** »

3. « *Gesù, fissatolo, lo amo* »⁶ e gli disse: « *Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi* »⁷. Anche se sappiamo che queste parole, dette al giovane ricco, non furono accolte dal

³ Cfr. 2 Cor 11, 2.

⁴ Cfr. Mt 18, 20.

⁵ Cfr. Mt 19, 21; Mc 10, 21; Lc 18, 22.

⁶ Mc 10, 21.

⁷ Mt 19, 21.

chiamato, tuttavia il loro contenuto merita un'attenta riflessione. Esse, infatti, ci presentano la struttura interiore della vocazione.

« Gesù, fissatolo, lo amò ». Questo è l'amore del Redentore: un amore che scaturisce da tutta la profondità divino-umana della Redenzione. In esso si riflette *l'eterno amore del Padre*, che « ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna »⁸. Il Figlio, investito da quest'amore, accettò la missione del Padre nello Spirito Santo, e divenne il Redentore del mondo. L'amore del Padre si è rivelato nel Figlio come *amore che salva*. Proprio quest'amore costituisce il vero prezzo della Redenzione dell'uomo e del mondo. Gli Apostoli di Cristo parlano del prezzo della Redenzione con una profonda emozione: « Non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati..., ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia », scrive San Pietro⁹. « Siete stati comprati a caro prezzo », afferma San Paolo¹⁰.

La chiamata alla vita dei consigli evangelici nasce *dall'incontro interiore con l'amore* di Cristo, che è amore redentivo. Cristo chiama proprio mediante questo suo amore. Nella struttura della vocazione l'incontro con questo amore diventa qualcosa di specificamente personale. Quando Cristo « dopo avervi fissati vi amò », chiamando ognuno ed ognuna di voi, cari Religiosi e Religiose, quel suo amore redentivo venne rivolto ad una determinata persona, acquistando al tempo stesso *caratteristiche sponsali*: esso divenne *amore d'elezione*. Tale amore abbraccia la persona intera, anima e corpo, sia uomo o sia donna, nel suo unico ed irripetibile « io personale ». Colui che, donatosi eternamente al Padre, « dona » se stesso nel mistero della Redenzione, ecco che ha chiamato l'uomo, affinché questi, a sua volta, si doni interamente ad un particolare servizio dell'opera della Redenzione mediante l'appartenenza a una Comunità fraterna, riconosciuta ed approvata dalla Chiesa. Non fanno forse eco proprio a questa chiamata le parole di San Paolo: « Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo... e che non apparteneate a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo »¹¹.

Sì, l'amore di Cristo ha raggiunto ciascuno e ciascuna di voi, cari Fratelli e Sorelle, con quel medesimo « prezzo » della Redenzione. In conseguenza di ciò, vi siete resi conto come *non appartenete più a voi stessi*, ma a lui. Questa nuova consapevolezza è stata il frutto dello « sguardo amorevole » di Cristo nel segreto del vostro cuore. Voi avete risposto a questo sguardo, scegliendo colui che per primo ha scelto ciascuno e ciascuna di voi, chiamandovi con l'immensità del suo amore redentivo. Chiamandovi « per nome », la sua chiamata fa appello sempre *alla libertà dell'uomo*. Cristo dice: « Se vuoi... ». E la risposta a questa chiamata è, dunque, una scelta libera. Voi avete scelto Gesù di Nazaret, il Redentore del mondo, scegliendo la strada che egli vi ha indicato.

« Se vuoi essere perfetto... »

4. Questa via si chiama anche la *via della perfezione*. Conversando col giovane, Cristo dice: « Se vuoi essere perfetto... », sicché il concetto di « via della

⁸ Gv 3, 16.

⁹ 1 Pt 1, 18-19.

¹⁰ 1 Cor 6, 20.

¹¹ 1 Cor 6, 19-20.

perfezione » possiede la sua motivazione nella stessa fonte evangelica. Non sentiamo, del resto, nel Discorso della montagna: « Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste »? ¹². *La chiamata dell'uomo alla perfezione* è stata, in qualche modo, percepita da pensatori e moralisti del mondo antico ed anche successivamente, nelle diverse epoche della storia. La chiamata biblica, però, possiede un suo profilo del tutto originale: essa è particolarmente esigente, quando addita all'uomo la perfezione a somiglianza di Dio stesso ¹³. Proprio in tale forma la chiamata corrisponde a tutta la logica interna della Rivelazione, secondo la quale l'uomo è stato creato *a immagine e somiglianza di Dio stesso*. Egli deve, quindi, cercare la perfezione che gli è propria nella linea di questa immagine e somiglianza. Scrivereà San Paolo nella *Lettera agli Efesini*: « Fatevi imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore » ¹⁴.

Pertanto, la chiamata alla perfezione appartiene all'essenza stessa *della vocazione cristiana*. In base a questa chiamata bisogna intendere anche le parole che Cristo indirizza al giovane del Vangelo. Esse sono legate in modo particolare al mistero della Redenzione dell'uomo nel mondo. Questa, infatti, restituisce a Dio l'opera della creazione contaminata dal peccato, indicando la perfezione che l'intera creazione e, in particolare, l'uomo possiedono nel pensiero e nell'intento di Dio stesso. Specialmente *l'uomo* deve essere *donato e restituito a Dio*, se deve essere pienamente restituito *a se stesso*. Da ciò l'eterna chiamata: « Ritorna a me, poiché io ti ho redento » ¹⁵. Le parole di Cristo: « Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dàlo ai poveri... » ci introducono senza dubbio nell'ambito del consiglio evangelico della povertà, che appartiene all'essenza stessa della vocazione e della professione religiosa.

Al tempo stesso, queste parole possono essere intese in modo più ampio e, in un certo senso, essenziale. Il Maestro di Nazaret invita il suo interlocutore *a rinunciare* ad un programma di vita, nel quale emerge in primo piano la categoria del possesso, quella dell'« *avere* », e ad accettare, invece, al suo posto un programma incentrato sul valore della persona umana: sull'« *essere* » personale con tutta la « *trascendenza* » che gli è propria.

Una tale comprensione delle parole di Cristo costituisce quasi un più ampio sfondo per l'ideale della povertà evangelica, specialmente di quella povertà che, come consiglio evangelico, appartiene al contenuto essenziale delle vostre mistiche nozze con lo Sposo divino nella Chiesa. Leggendo le parole di Cristo alla luce del principio della superiorità dell'« *essere* » sull'« *avere* », specialmente se quest'ultimo è inteso in senso materialistico ed utilitaristico, tocchiamo quasi *le stesse basi antropologiche della vocazione* nel Vangelo. Sullo sfondo dello sviluppo della civiltà contemporanea, questa è una scoperta particolarmente attuale. E per questo diventa attuale la stessa vocazione « alla via della perfezione », così come l'ha tracciata Cristo. Se nell'ambito dell'odierna civiltà, specialmente nel contesto del mondo del benessere consumistico, l'uomo risente dolorosamente l'essenziale deficienza di « *essere* » personale, che proviene alla sua umanità dall'abbondanza del multiforme

¹² Mt 5, 48.

¹³ Cfr. Lv 19, 2; 11, 44.

¹⁴ Ef 5, 1-2.

¹⁵ Is 44, 22.

« avere », allora egli diventa più disposto ad accogliere questa verità sulla vocazione, quale è stata pronunciata una volta per sempre nel Vangelo. Sì, la chiamata che voi, cari Fratelli e Sorelle, accogliete entrando nella via della professione religiosa, tocca *le radici stesse dell'umanità*, le radici del destino dell'uomo nel mondo temporale. L'evangelico « stato di perfezione » non vi distacca da queste radici. Al contrario, esso vi permette di ancorarvi più fortemente in ciò per cui l'uomo è uomo, permeando questa umanità, in diversi modi appesantita dal peccato, col fermento divino-umano del mistero della Redenzione.

« Avrai un tesoro nel cielo »

5. La vocazione porta in sé la risposta all'interrogativo: *perché essere uomo — e come esserlo?* Questa risposta dà una nuova dimensione a tutta la vita e stabilisce il suo senso definitivo. Tale senso emerge nell'orizzonte del paradosso evangelico circa la vita che si perde volendo salvarla, e che, al contrario, si salva perdendola a causa di Cristo e del Vangelo, come leggiamo in Marco¹⁶.

Alla luce di queste parole acquista piena evidenza la chiamata di Cristo: « Va', vendi quello che possiedi, dàllo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi »¹⁷. Tra questo « va' » e il successivo « vieni e seguimi » si stabilisce uno stretto rapporto. Si può dire che queste ultime parole determinino l'essenza stessa della vocazione. Si tratta, infatti, di seguire le orme di Cristo (*sequi*, da cui la *sequela Christi*). I termini « va' - vendi - dàllo » sembrano definire la condizione che precede la vocazione. D'altra parte, però, questa condizione non sta « all'esterno » della vocazione, ma si trova già « all'interno » di essa. Infatti, l'uomo fa la scoperta del nuovo senso della propria umanità non solo *per « seguire » Cristo*, ma *in tanto in quanto* lo segue. Quando egli « vende ciò che possiede » e « lo dà ai poveri », allora scopre che quei beni e quelle agiatezze, che già possedeva, non erano il tesoro accanto a cui rimanere: *il tesoro sta nel suo cuore*, reso capace da Cristo di « dare » agli altri, *dando se stesso*. Ricco non è colui che possiede, ma colui che dà, colui che è *capace* di dare.

In questo punto il paradosso evangelico acquista una particolare espressività. Diventa un *programma dell'« essere »*: essere povero nel senso dato dal Maestro di Nazaret ad un tale « essere » significa diventare nella propria umanità un dispensatore di bene. Ciò parimenti vuol dire *scoprire « il tesoro »*. Questo tesoro è *indistruttibile*. Esso passa insieme con l'uomo nella dimensione dell'eternità, appartiene all'escatologia divina dell'uomo. Grazie a questo tesoro l'uomo ha il suo definitivo futuro in Dio. Cristo dice: « Avrai un tesoro nel cielo ». Questo tesoro non è tanto « un premio » dopo la morte per le opere compiute sull'esempio del divino Maestro, quanto piuttosto è il *compimento escatologico* di ciò che si nascondeva dietro queste opere già qui, sulla terra, nel « tesoro » interiore del cuore. Lo stesso Cristo, infatti, invitando nel Discorso della montagna¹⁸ ad accumulare tesori nel cielo, ha aggiunto: « Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore »¹⁹. Queste parole indicano il carattere escatologico della vocazione cristiana ed ancor

¹⁶ *Mc* 8, 35; cfr. *Mt* 10, 39; *Lc* 9, 24.

¹⁷ *Mt* 19, 21.

¹⁸ Cfr. *Mt* 6, 19-20.

¹⁹ *Mt* 6, 21.

più il carattere escatologico della vocazione, che si realizza sulla via delle nozze spirituali con Cristo mediante la pratica dei consigli evangelici.

6. *La struttura di questa vocazione*, quale si desume dalle parole rivolte al giovane nei Vangeli sinottici²⁰, si delinea man mano che si scopre il *tesoro* fondamentale della propria umanità nella prospettiva di quel « *tesoro* », che l'uomo « ha nel cielo ». In questa prospettiva il tesoro fondamentale della propria umanità si collega al fatto di « essere donando se stessi ». Il punto diretto di riferimento in una tale vocazione è la *persona viva di Gesù Cristo*. La chiamata alla via della perfezione prende forma da lui e per lui *nello Spirito Santo*, il quale a sempre nuove persone, uomini e donne, in diversi momenti della loro vita e prevalentemente nella giovinezza, « ricorda » tutto ciò che Cristo « ha detto »²¹ e, in particolare, ciò che « disse » al giovane che gli chiedeva: « Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna? »²². Attraverso la risposta di Cristo, il quale « fissa con amore » il suo interlocutore, l'intenso fermento *del mistero della Redenzione* penetra la coscienza, il cuore e la volontà di un uomo che cerca con verità e sincerità.

In questo modo la chiamata alla via dei consigli evangelici ha sempre il suo inizio in Dio: « Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga »²³. La vocazione, nella quale l'uomo scopre fino in fondo la legge evangelica del dono iscritta nella propria umanità, è essa stessa *un dono!* È un dono ricolmo del contenuto più profondo del Vangelo, un dono nel quale si riflette il profilo divino-umano del mistero della Redenzione del mondo. « In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati »²⁴.

III Consacrazione

7. *La professione religiosa* è « *un'espressione più perfetta* » della consacrazione battesimale.

La vocazione, cari Fratelli e Sorelle, vi ha condotti alla professione religiosa, grazie alla quale siete stati consacrati a Dio mediante il ministero della Chiesa e, al tempo stesso, siete stati incorporati nella vostra Famiglia religiosa. Perciò la Chiesa pensa a voi, prima di tutto, come a persone « *consurate* »: *consacrate a Dio in Gesù Cristo* come proprietà esclusiva. Questa consacrazione determina il vostro posto nella vasta comunità della Chiesa, del Popolo di Dio. Al tempo stesso, essa introduce nella missione universale di questo Popolo una speciale risorsa di energia spirituale e soprannaturale: una particolare forma di vita, di testimonianza e di apostolato, in fedeltà alla missione del vostro Istituto, alla sua identità e al suo patrimonio spirituale. La missione universale del Popolo di Dio si radica nella

²⁰ Cfr. *Mt* 19, 21; *Mc* 10, 21; *Lc* 18, 22.

²¹ Cfr. *Gv* 14, 26.

²² *Mt* 19, 16.

²³ *Gv* 15, 16.

²⁴ 1 *Gv* 4, 10.

missione messianica di Cristo stesso — Profeta, Sacerdote e Re —, alla quale tutti *partecipano in diversi modi*. La forma di partecipazione propria delle persone « consurate » corrisponde alla forma del vostro radicamento in Cristo. Della profondità e della forza di questo radicamento decide proprio la professione religiosa.

Essa crea un nuovo legame dell'uomo con Dio uno e trino, in Gesù Cristo. Questo legame cresce sul fondamento di quel *vincolo originale*, che è contenuto nel *sacramento del Battesimo*. La professione religiosa « ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimal, e ne è una espressione più perfetta »²⁵. In tal modo essa diventa, nel suo contenuto costitutivo, una nuova consacrazione: la consacrazione e la donazione della persona umana a Dio, amato sopra ogni cosa. L'impegno, assunto mediante i voti, di attuare i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza secondo le disposizioni proprie delle vostre Famiglie religiose, quali sono determinate nelle rispettive Costituzioni, rappresenta *l'espressione* di una totale consacrazione a Dio e, insieme, il mezzo che porta alla sua pratica attuazione. Di qui prendono anche forma la testimonianza e l'apostolato proprio delle persone consurate. Tuttavia, bisogna cercare la radice di questa *consacrazione* consapevole e libera e della conseguente *donazione di sé come proprietà a Dio* nel Battesimo, sacramento che ci conduce al mistero pasquale come vertice e centro della Redenzione compiuta da Cristo.

Pertanto, per mettere pienamente in risalto la realtà della professione religiosa, bisogna rifarsi alle vibranti parole di S. Paolo nella *Lettera ai Romani*: « O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo..., così anche noi possiamo camminare in una vita nuova »²⁶; « Il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché... noi non fossimo più schiavi del peccato »²⁷; « Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù »²⁸.

La professione religiosa — sulla base sacramentale del Battesimo, in cui si radica — è una nuova « sepoltura nella morte di Cristo »: nuova mediante la consapevolezza e la scelta; nuova mediante l'amore e la vocazione; nuova mediante l'incessante « conversione ». Tale « sepoltura nella morte » fa sì che l'uomo, « sepolto insieme a Cristo », « cammini come Cristo in una vita nuova ». In Cristo crocifisso trovano il loro fondamento ultimo sia la consacrazione battesimal, sia la professione dei consigli evangelici, la quale — secondo le parole del Vaticano II — « costituisce una speciale consacrazione ». Essa è ad un tempo *morte e liberazione*. San Paolo scrive: « Consideratevi morti al peccato »; al tempo stesso, tuttavia, chiama questa morte « liberazione dalla schiavitù del peccato ». Soprattutto, però, la consacrazione religiosa costituisce, sulla base sacramentale del santo Battesimo, una nuova vita « per Dio in Gesù Cristo ».

Ecco che così, unitamente alla professione dei consigli evangelici, in modo molto più maturo e più consapevole viene « *deposto l'uomo vecchio* » e, nello

²⁵ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Perfectae caritatis*, 5; cfr. anche Documento della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari « *Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa* » (21-5-1983), nn. 5 ss.

²⁶ Rm 6, 3-4.

²⁷ Rm 6, 6.

²⁸ Rm 6, 11.

stesso modo, « viene rivestito l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera », per adoperare ancora le parole della *Lettera agli Efesini*²⁹.

Alleanza dell'amore sponsale

8. Pertanto, cari Fratelli e Sorelle, tutti voi che nella Chiesa intera vivete la alleanza della professione dei consigli evangelici, *rinnovate* in quest'Anno Santo della Redenzione la *consapevolezza* della vostra speciale *partecipazione* alla *morte* in Croce del Redentore: di quella partecipazione, cioè, mediante la quale *siete risuscitati* insieme con lui, e costantemente risorgete ad una vita nuova. Il Signore parla ad ognuno e ad ognuna di voi, così come una volta parlò per mezzo del profeta Isaia:

« Non temere, perché io ti *ho riscattato*, / ti ho chiamato per nome: *tu mi appartieni* »³⁰.

La chiamata evangelica: « Se vuoi essere perfetto..., seguimi »³¹ ci guida con la luce delle parole del divino Maestro. Dal profondo della Redenzione viene la chiamata di Cristo, e da questa profondità essa raggiunge l'anima dell'uomo: *in virtù della grazia della Redenzione* tale chiamata salvifica assume, nell'anima del chiamato, la forma concreta della professione dei consigli evangelici. In questa forma è contenuta la vostra risposta alla chiamata dell'amore redentivo, e questa è anche una risposta d'amore: *amore di donazione*, che è *l'anima della consacrazione*, cioè della consacrazione della persona. Le parole di Isaia: « *Ti ho riscattato - tu mi appartieni* » sembrano sigillare proprio questo amore, che è amore totale ed esclusivo di una consacrazione a Dio.

In tal modo si forma la particolare *alleanza dell'amore sponsale*, nella quale sembrano risonare con un'eco incessante le parole relative a Israele, che il Signore « si è scelto... come suo possesso »³². In ogni persona consacrata viene, infatti, scelto l'« Israele » della nuova ed eterna Alleanza. L'intero Popolo messianico, la Chiesa intera viene *eletta in ogni persona* che il Signore sceglie in mezzo a questo Popolo: in ogni persona che *per tutti* si consacra a Dio come proprietà esclusiva. Infatti, anche se nessun uomo, nemmeno il più santo, può ripetere le parole di Cristo: « Per loro io consacro me stesso »³³ secondo la potenza redentrice propria di queste parole, tuttavia ognuno, grazie all'amore di donazione, offrendosi come proprietà esclusiva a Dio, può ritrovarsi mediante la fede nel raggio di queste parole.

Non ci richiamano forse a questo le altre parole dell'Apostolo nella *Lettera ai Romani*, che tanto spesso ripetiamo e meditiamo: « Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale »³⁴? In queste parole risuona quasi un'eco lontana di colui che, venendo nel mondo e diventando uomo, dice al Padre: « *Un corpo ... mi hai preparato ... Ecco, io vengo ... per fare, o Dio, la tua volontà* »³⁵.

Risaliamo dunque — in questo particolare contesto dell'Anno Giubilare della Redenzione — al mistero del corpo e dell'anima di Cristo, come al soggetto inte-

²⁹ Cfr. *Ef* 4, 22-24.

³⁰ *Is* 43, 1.

³¹ *Mt* 19, 21.

³² *Sal* 135 [134], 4.

³³ *Gv* 17, 19.

³⁴ *Rm* 12, 1.

³⁵ *Eb* 10, 5. 7.

grale dell'amore sponsale e redentivo: sponsale, perché redentivo. *Per amore egli offrì se stesso*, per amore diede il suo corpo « per il peccato del mondo ». Immagendovi mediante la consacrazione dei voti religiosi nel mistero pasquale del Redentore, voi, con l'amore di una donazione totale, desiderate colmare le vostre anime e i vostri corpi dello spirito di sacrificio, proprio come vi invita a fare san Paolo con le parole della *Lettera ai Romani*, appena riportate: « Offrite i vostri corpi come sacrificio »³⁶. In questo modo si imprime nella professione religiosa *la somiglianza di quell'amore*, che nel *Cuore di Cristo* è redentivo ed insieme sponsale. E tale amore deve sgorgare in ciascuno di voi, cari Fratelli e Sorelle, dalla fonte stessa di quella *particolare consacrazione* che — sulla base sacramentale del santo Battesimo — è l'inizio della vostra *nuova vita* in Cristo e nella Chiesa: è l'inizio della *nuova creazione*.

Che insieme con quest'amore si approfondisca in ciascuno e ciascuna di voi *la gioia di appartenere esclusivamente a Dio*, di essere un'eredità particolare della Ss.ma Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo. Ripetete ogni tanto insieme col Salesiano le ispirate parole:

« Chi altri avrà per me in cielo? / Fuori di te nulla bramo sulla terra. / Vengono meno la mia carne e il mio cuore; / ma la roccia del mio cuore è Dio, / è Dio la mia sorte per sempre »³⁷.

Oppure le altre:

« Ho detto a Dio: "Sei tu il mio Signore, / senza di te non ho alcun bene" ... / Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: / nelle tue mani è la mia vita »³⁸.

La consapevolezza di appartenere a Dio stesso in Gesù Cristo, Redentore del mondo e Sposo della Chiesa, *suggelli i vostri cuori*³⁹, tutti i vostri pensieri, parole e opere, col segno della biblica sposa. Come voi sapete, questa conoscenza ardente e profonda del Cristo si attua e si approfondisce ogni giorno di più grazie alla vita di preghiera personale, comunitaria e liturgica, propria di ciascuna delle vostre Famiglie religiose. Anche in ciò, e soprattutto, i Religiosi e le Religiose essenzialmente dediti alla contemplazione sono un valido aiuto e un sostegno stimolante per i loro Fratelli e le loro Sorelle, votati alle opere di apostolato. Questa consapevolezza di appartenere a Cristo *apra i vostri cuori*, pensieri e opere, con la chiave del mistero della Redenzione, a tutte le sofferenze, a tutte le necessità ed a tutte le speranze degli uomini e del mondo, in mezzo ai quali la vostra consacrazione evangelica è stata innestata come un segno particolare della presenza di Dio, « per il quale tutti vivono »⁴⁰, abbracciati dalla dimensione invisibile del suo Regno.

La parola « Seguimi », pronunciata da Cristo, quando « fissò e amò » ciascuno e ciascuna di voi, cari Fratelli e Sorelle, ha anche questo significato: prendi parte, nel modo più completo e più radicale possibile, alla *formazione di quella « nuova creatura »*⁴¹, che deve emergere dalla redenzione del mondo mediante la forza dello Spirito di verità, operante dall'abbondanza del mistero pasquale di Cristo.

³⁶ Cfr. *Rm* 12, 1.

³⁷ *Sal* 73 [72], 25-26.

³⁸ *Sal* 16 [15], 2. 5.

³⁹ Cfr. *Ct* 8, 6.

⁴⁰ Cfr. *Lc* 20, 38.

⁴¹ 2 *Cor* 5, 17.

IV

Consigli evangelici

Economia della Redenzione

9. Mediante la professione si schiude davanti ad ognuno e ognuna di voi la via dei consigli evangelici. Nel Vangelo ci sono molte raccomandazioni che oltrepassano la misura del comandamento, indicando non solo ciò che è « necessario », ma ciò che è « migliore ». Così, per esempio, l'esortazione a non giudicare⁴², a prestare « senza sperarne nulla »⁴³, a soddisfare tutte le richieste e i desideri del prossimo⁴⁴, a invitare a banchetto i poveri⁴⁵, a perdonare sempre⁴⁶, e molte altre simili. Se, seguendo la Tradizione, la professione dei consigli evangelici *si è concentrata sui tre punti della castità, povertà e obbedienza*, tale consuetudine sembra mettere in rilievo in modo sufficientemente chiaro la loro importanza di elementi-chiave e, in un certo senso, « riassuntivi » dell'intera economia della salvezza. Tutto ciò che nel Vangelo è consiglio entra indirettamente nel programma di quella via, alla quale Cristo chiama, quando dice: « Seguimi ». Ma la castità, la povertà e la obbedienza danno a questa via una particolare *caratteristica cristocentrica* ed imprimono su di essa uno specifico segno dell'economia della Redenzione.

E' essenziale per questa « economia » *la trasformazione* del cosmo intero *attraverso il cuore dell'uomo*, dal di dentro: « La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio..., e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio »⁴⁷. Questa trasformazione va di pari passo con quell'amore, che la chiamata di Cristo infonde nell'interno dell'uomo, con quell'amore che costituisce la sostanza stessa della consacrazione: del votarsi dell'uomo o della donna a Dio nella professione religiosa, sul fondamento della consacrazione sacramentale del Battesimo. Possiamo scoprire le basi dell'economia della Redenzione leggendo le parole della *prima Lettera di S. Giovanni*: « Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! »⁴⁸.

La professione religiosa pone nel cuore di ognuno ed ognuna di voi, cari Fratelli e Sorelle, *l'amore del Padre*, quell'amore che è nel cuore di Gesù Cristo, Redentore del mondo. E' l'amore, questo, che abbraccia il mondo e tutto ciò che in esso viene dal Padre e che al tempo stesso tende a sconfiggere nel mondo tutto ciò che « non viene dal Padre ». Esso tende, dunque, a vincere la triplice concupiscenza. « La concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita » sono nascoste nell'interno dell'uomo come *eredità del peccato originale*, in conseguenza del quale il rapporto col mondo, creato da Dio e dato in dominio

⁴² Cfr. *Mt* 7, 1.

⁴³ *Lc* 6, 35.

⁴⁴ Cfr. *Mt* 5, 40-42.

⁴⁵ Cfr. *Lc* 14, 13-14.

⁴⁶ Cfr. *Mt* 6, 14-15.

⁴⁷ *Rm* 8, 19-21.

⁴⁸ *1Gv* 2, 15-17.

all'uomo⁴⁹, venne deformato nel cuore umano in diversi modi. Nell'economia della Redenzione i consigli evangelici di castità, di povertà e di obbedienza costituiscono i mezzi più radicali per trasformare nel cuore dell'uomo tale rapporto con « il mondo »: col mondo esterno e col proprio « io », il quale in un certo senso è la parte centrale « del mondo » nel significato biblico, se in esso prende inizio ciò che « non viene dal Padre ».

Sullo sfondo delle frasi riportate dalla *prima Lettera di S. Giovanni*, non è difficile notare la fondamentale importanza dei tre consigli evangelici nell'intera economia della Redenzione. Difatti, *la castità evangelica* ci aiuta a trasformare nella nostra vita interiore tutto ciò che trova la sua fonte nella concupiscenza della carne; *la povertà evangelica* ciò che ha la sua fonte nella concupiscenza degli occhi; infine, *l'obbedienza evangelica* ci permette di trasformare in modo radicale ciò che nel cuore umano scaturisce dalla superbia della vita. Parliamo qui volutamente del superamento come di una trasformazione, poiché l'intera economia della Redenzione si inquadra nella cornice delle parole, rivolte da Cristo nella preghiera sacerdotale al Padre: « Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno »⁵⁰. I *consigli* evangelici nella loro essenziale finalità servono « al rinnovamento della creazione »: « il mondo », grazie ad essi, deve venire sottomesso all'uomo ed a lui dato in modo che l'uomo stesso sia perfettamente donato a Dio.

Partecipazione all'annientamento di Cristo

10. La finalità interiore dei consigli evangelici conduce alla scoperta di altri aspetti ancora, che ne mettono in rilievo lo stretto rapporto con l'economia della Redenzione. Si sa che questa trova il suo punto culminante nel mistero pasquale di Gesù Cristo, nel quale vengono uniti *l'annientamento* mediante la morte e la nascita ad una nuova vita mediante la *risurrezione*. La pratica dei consigli evangelici contiene in sé un profondo riflesso di questa dualità pasquale⁵¹: l'inevitabile annientamento di ciò che in ognuno di noi è il peccato e il suo retaggio, e la possibilità di *rinascer* ogni giorno ad un bene più profondo, nascosto nell'anima umana.

Questo bene si manifesta sotto l'azione della grazia, alla quale la pratica della castità, della povertà e dell'obbedienza rende particolarmente sensibile l'anima dell'uomo. L'intera economia della Redenzione si realizza proprio mediante questa sensibilità alla misteriosa *azione dello Spirito Santo*, che è l'artefice diretto di ogni santità. Su questa via la professione dei consigli evangelici schiude in ognuno e in ognuna di voi, cari Fratelli e Sorelle, un ampio spazio alla « creatura nuova »⁵², che emerge nel vostro « io » umano proprio dall'economia della Redenzione e, attraverso questo « io » umano, anche nelle dimensioni interpersonali e sociali. Al tempo stesso, pertanto, emerge nell'umanità, quale parte del mondo creato da Dio: di quel mondo, che il Padre amò « di nuovo » nel Figlio eterno, Redentore del mondo.

Di questo Figlio dice S. Paolo che, « pur essendo di natura divina..., spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini »⁵³.

⁴⁹ Cfr. *Gn* 1, 28.

⁵⁰ *Gv* 17, 15.

⁵¹ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Perfectae caritatis*, 5.

⁵² *2 Cor* 5, 17.

⁵³ *Fil* 2, 6-7.

La caratteristica dell'annientamento contenuta nella pratica dei consigli evangelici, dunque, è caratteristica completamente cristocentrica. E perciò anche il Maestro di Nazaret indica esplicitamente *la Croce come condizione per seguire le sue orme*. Colui che un giorno disse a ognuno e a ognuna di voi « Seguimi », ha detto anche: « Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua » (= cammini sulle mie orme)⁵⁴. E ciò diceva a tutti i suoi ascoltatori, non solo ai discepoli. La *legge della rinuncia* appartiene, dunque, all'essenza stessa della vocazione cristiana. Tuttavia, essa in modo speciale appartiene all'essenza della vocazione legata alla professione dei consigli evangelici. A coloro che si trovano sulla via di questa vocazione parleranno con un linguaggio comprensibile anche quelle difficili espressioni, che leggiamo nella *Lettera ai Filippesi*: per lui « ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui »⁵⁵.

Rinuncia, quindi — riflesso del mistero del Calvario —, per « trovarsi » più pienamente in Cristo crocifisso e risorto; rinuncia, per riconoscere in lui fino in fondo il mistero della propria umanità e confermarlo sulla via di quel mirabile processo, del quale lo stesso Apostolo scrive in un altro luogo: « Se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno »⁵⁶. In questo modo l'economia della Redenzione trasferisce la potenza del mistero pasquale sul terreno dell'umanità, docile alla chiamata di Cristo alla vita in castità, in povertà e in obbedienza, ossia alla vita secondo i consigli evangelici.

V

Castità - Povertà - Obbedienza

Castità

11. Il profilo pasquale di questa chiamata si fa riconoscere sotto vari punti di vista, in rapporto ad ogni singolo consiglio.

E', infatti, secondo la misura dell'economia della Redenzione che bisogna giudicare e praticare quella *castità*, che ognuno e ognuna di voi ha promesso con voto insieme con la povertà e l'obbedienza. E' contenuta in ciò la risposta alle parole di Cristo, che sono al tempo stesso un invito: « E vi sono altri che si sono fatti *eunuchi per il Regno dei cieli*. Chi può capire, capisca »⁵⁷. Precedentemente Cristo aveva sottolineato che « non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso »⁵⁸. Queste ultime parole mettono chiaramente in evidenza che tale invito è un consiglio. A ciò anche l'apostolo Paolo ha dedicato un'apposita riflessione nella *prima Lettera ai Corinzi*⁵⁹. Questo consiglio è rivolto in modo particolare all'amore del cuore umano. Esso mette maggiormente in risalto il *carattere sponsale* di questo amore, mentre la povertà e ancor più l'obbedienza sembrano porre in

⁵⁴ *Mc* 8, 34; *Mt* 16, 24.

⁵⁵ *Fil* 3, 8-9.

⁵⁶ *2 Cor* 4, 16.

⁵⁷ *Mt* 19, 12.

⁵⁸ *Mt* 19, 11.

⁵⁹ Cfr. *1 Cor* 7, 28-40.

rilievo, prima di tutto, l'aspetto dell'amore redentivo contenuto nella consacrazione religiosa. Si tratta qui — come si sa — della castità nel senso « del farsi eunuchi per il Regno dei cieli »; si tratta, cioè, della verginità come espressione dell'amore sponsale per il Redentore stesso. In questo senso l'Apostolo insegna che « fa bene » colui che sceglie il matrimonio, e « fa meglio » colui che sceglie la verginità⁶⁰. « Chi non è sposato *si preoccupa delle cose del Signore*, come possa piacere al Signore »⁶¹, e « la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito »⁶².

Non è contenuta — nelle parole di Cristo né in quelle di Paolo — alcuna disistima del matrimonio. Il consiglio evangelico della castità è solo un'indicazione di quella particolare possibilità che per il cuore umano, sia dell'uomo sia della donna, costituisce *l'amore sponsale di Cristo stesso*, di Gesù « Signore ». Il « farsi eunuchi per il Regno dei cieli », infatti, non è solo una libera rinuncia al matrimonio e alla vita di famiglia, ma è una *scelta carismatica* di Cristo come Sposo esclusivo. Tale scelta non solo permette specificamente di "preoccuparsi" delle cose del Signore, ma — fatta « per il Regno dei cieli » — avvicina questo *Regno escatologico di Dio* alla vita di tutti gli uomini nelle condizioni della temporalità e lo rende, in un certo modo, presente in mezzo al mondo.

Mediante ciò le persone consacrate realizzano l'interiore finalità dell'intera economia della Redenzione. Questa finalità si esprime, infatti, nell'avvicinare il Regno di Dio nella sua dimensione definitiva, escatologica. Per mezzo del voto di castità le persone consacrate partecipano all'economia della Redenzione con la *libera rinuncia* alle gioie temporali della vita matrimoniale e familiare; e, d'altra parte, proprio nel loro « farsi eunuchi per il Regno dei cieli », esse portano in mezzo al mondo che passa *l'annuncio della risurrezione futura*⁶³ e della vita eterna: della vita in unione con Dio stesso mediante la visione beatifica e l'amore che contiene in sé ed intimamente pervade tutti gli altri amori del cuore umano.

Povertà

12. Quanto sono espansive in materia di povertà le parole della *seconda Lettera ai Corinzi*, che costituiscono una concisa sintesi di tutto ciò che su questo tema sentiamo nel Vangelo! « Conoscete, infatti, la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: *da ricco che era, egli si è fatto povero* per voi, perché voi *diventaste ricchi* per mezzo della sua *povertà*⁶⁴. Secondo queste parole la povertà entra nella struttura interiore della stessa grazia redentrice di Gesù Cristo. Senza la povertà non è possibile comprendere il mistero della donazione della divinità fatto all'uomo, *donazione* che si è compiuta proprio in Gesù Cristo. Anche per questo essa si trova *al centro stesso del Vangelo*, all'inizio del messaggio delle otto Beatitudini: « *Beati i poveri in spirito* »⁶⁵. La povertà evangelica schiude davanti agli occhi dell'anima umana la prospettiva dell'intero mistero, « *nascosto da secoli nella mente di Dio* »⁶⁶.

⁶⁰ Cfr. 1 Cor 7, 38.

⁶¹ 1 Cor 7, 32.

⁶² 1 Cor 7, 34.

⁶³ Cfr. Lc 20, 34-36; Mt 22, 30; Mc 12, 25.

⁶⁴ 2 Cor 8, 9.

⁶⁵ Mt 5, 3.

⁶⁶ Ef 3, 9.

Solamente coloro che sono in questo modo « poveri » sono anche interiamente capaci di comprendere la povertà di colui che è infinitamente ricco. *La povertà di Cristo nasconde in sé questa infinita ricchezza di Dio*; essa ne è anzi un'espressione infallibile. Una ricchezza, infatti, qual è la divinità stessa, non si sarebbe potuta esprimere adeguatamente in alcun bene creato. Essa può esprimersi solamente nella povertà. Perciò, può essere *compresa* in modo *giusto solamente dai poveri*, dai poveri in spirito. Cristo, uomo-Dio, è il primo di essi: colui che, « da ricco che era, si è fatto povero », non solo è il maestro, ma è anche il portavoce e il garante di quella *povertà salvifica*, che corrisponde all'infinita ricchezza di Dio ed all'inesauribile potenza della sua grazia.

E perciò è pure vero — come scrive l'Apostolo — che « per mezzo della sua povertà noi diventiamo ricchi ». E' *il maestro e il portavoce della povertà che arricchisce*. Proprio per questo egli dice al giovane nei Vangeli sinottici: « Vendì quello che possiedi..., dallo... e avrai un tesoro nel cielo »⁶⁷. C'è in queste parole una chiamata ad arricchire gli altri per mezzo della propria povertà; ma nel profondo di questa chiamata è nascosta la testimonianza dell'infinita ricchezza di Dio che, trasferita all'anima umana nel mistero della grazia, crea nell'uomo stesso, appunto mediante la povertà, una sorgente per arricchire gli altri non comparabile con alcun'altra risorsa di beni materiali, una sorgente per gratificare gli altri a somiglianza di Dio stesso. Questa elargizione si realizza nell'ambito del mistero di Cristo, il quale « ci ha reso ricchi per mezzo della sua povertà ». Vediamo come questo processo di arricchimento si svolge nelle pagine del Vangelo, trovando il suo culmine nell'evento pasquale: Cristo, il più povero nella morte di Croce, è insieme colui che ci arricchisce infinitamente con la pienezza della vita nuova, mediante la risurrezione.

Cari Fratelli e Sorelle, poveri in spirito mediante la professione evangelica, accogliete in tutta la vostra vita questo *profilo salvifico della povertà di Cristo*. Cercate giorno per giorno la sua sempre maggiore maturazione! Cercate soprattutto « il Regno di Dio e la sua giustizia », e le altre cose « vi saranno date in aggiunta »⁶⁸. Che in voi e per mezzo vostro si compia la beatitudine evangelica che è riservata ai poveri⁶⁹, ai poveri in spirito⁷⁰!

Obbedienza

13. Cristo, « pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso *facendosi obbediente* fino alla morte e alla morte di croce »⁷¹.

Tocchiamo qui, in queste parole della *Lettera di Paolo ai Filippesi*, l'essenza stessa della Redenzione. In questa realtà è inscritta in modo primario e costitutivo l'obbedienza di Gesù Cristo. Confermano tale dato anche le altre parole dell'Apostolo, tratte questa volta dalla *Lettera ai Romani*: « Come per la disobbedienza

⁶⁷ Mt 19, 21; cfr. Mc 10, 21; Lc 18, 22.

⁶⁸ Mt 6, 33.

⁶⁹ Lc 6, 20.

⁷⁰ Mt 5, 3.

⁷¹ Fil 2, 6-8.

di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti »⁷². Il consiglio evangelico dell'obbedienza è la chiamata che scaturisce da questa obbedienza di Cristo « fino alla morte ». Coloro che accolgono questa chiamata, espressa con la parola « seguimi », decidono — come dice il Concilio — *di seguire Cristo*, « che redense e santificò gli uomini *con la sua obbedienza* fino alla morte di croce »⁷³. Nell'attuare il consiglio evangelico dell'obbedienza, essi raggiungono l'essenza profonda dell'intera economia della Redenzione. Nell'adempiere questo consiglio, essi desiderano conseguire una speciale partecipazione all'obbedienza di quell'« uno solo », mediante l'obbedienza del quale tutti « saranno costituiti giusti ».

Si può dire, dunque, che coloro che decidono di vivere secondo il consiglio dell'obbedienza, si collocano in modo singolare tra *il mistero del peccato*⁷⁴ e *il mistero della giustificazione e della grazia salvifica*. Si trovano in questo « luogo » con tutto il sottofondo peccaminoso della propria natura umana, con tutta l'eredità « della superbia della vita », con tutta l'egoistica tendenza a dominare e non a servire, e proprio mediante il voto di obbedienza si decidono *a trasformarsi* a somiglianza di Cristo, il quale « redense e santificò gli uomini con la sua obbedienza ». Nel consiglio dell'obbedienza essi desiderano trovare il proprio ruolo nella Redenzione di Cristo e la propria via di santificazione.

E' questa la via che Cristo ha tracciato nel Vangelo, parlando molte volte *del compimento della volontà di Dio*, dell'incessante *ricerca* di essa. « Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera »⁷⁵. « Perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato »⁷⁶. « Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite »⁷⁷. « Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato »⁷⁸. Questo compimento costante della volontà del Padre fa pensare anche a quella confessione messianica del salmista dell'Antica Alleanza: « Sul rotolo del libro di me è scritto: *che io faccia il tuo volere*. Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore »⁷⁹.

Tale obbedienza del Figlio — piena di gioia — raggiunge il suo culmine di fronte alla Passione e alla Croce: « Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia, non sia fatta la mia, ma la tua volontà »⁸⁰. Sin dalla preghiera nel Getsemani la disponibilità di Cristo a compiere la volontà del Padre *si riempie fino all'orlo di sofferenza*, diventa quell'obbedienza « fino alla morte e alla morte di Croce », di cui parla S. Paolo.

Mediante il voto di obbedienza le persone consacrate a Dio decidono di imitare con umiltà in modo particolare l'obbedienza del Redentore. Benché, infatti, la sottomissione alla volontà di Dio e l'obbedienza alla sua legge siano per ogni stato *condizione di vita cristiana*, tuttavia nello « stato religioso », nello « stato di per-

⁷² Rm 5, 19.

⁷³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Perfectae caritatis*, 1.

⁷⁴ « *Mysterium iniquitatis* »: cfr. 2 Ts 2, 7.

⁷⁵ Gv 4, 34.

⁷⁶ Gv 5, 30.

⁷⁷ Gv 8, 29.

⁷⁸ Gv 6, 38.

⁷⁹ Sal 40 [39], 8-9; cfr. Eb 10, 7.

⁸⁰ Lc 22, 42; cfr. Mc 14, 36; Mt 26, 42.

fezione », il voto di obbedienza stabilisce nel cuore di ciascuno e di ciascuna di voi, cari Fratelli e Sorelle, il dovere di uno speciale riferimento a Cristo « obbediente fino alla morte ». E poiché questa obbedienza di Cristo costituisce il nucleo essenziale dell'opera della Redenzione, come risulta dalle parole sopra citate dell'Apostolo, perciò anche nell'adempiere il consiglio evangelico dell'obbedienza si deve scorgere un momento particolare di quell'« economia della Redenzione », che pervade tutta la vostra vocazione nella Chiesa.

Di qui scaturisce quella « disponibilità totale allo Spirito Santo », che agisce innanzitutto nella Chiesa, come si esprime il mio Predecessore Paolo VI nell'Esortazione Apostolica *Evangelica testificatio*⁸¹, ma che si manifesta, altresì, nelle Costituzioni dei vostri Istituti. Di qui scaturisce quella *religiosa sottomissione*, che in spirito di fede le persone consacrate dimostrano ai propri Superiori legittimi, che tengono il posto di Dio⁸². Nella *Lettera agli Ebrei* troviamo su questo tema una indicazione molto significativa: « Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano per le vostre anime, come chi ha da renderne conto ». E l'autore della Lettera aggiunge: « Obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi »⁸³.

I Superiori, d'altra parte, memori di dover esercitare in spirito di servizio la potestà loro conferita per il tramite del ministero della Chiesa, si mostreranno disponibili all'ascolto dei propri fratelli per discernere meglio quanto il Signore richiede da ciascuno, ferma restando l'autorità loro propria di decidere e di comandare ciò che riterranno opportuno. Di pari passo con la sottomissione-obbedienza così concepita va l'*atteggiamento di servizio*, che informa tutta la vostra vita *ad esempio del Figlio dell'uomo*, il quale « non venne per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti »⁸⁴. E la sua Madre, nel momento decisivo dell'Annunciazione-Incarnezione, penetrando sin dall'inizio in tutta l'economia salvifica della Redenzione, disse: « Eccomi, sono la Serva del Signore; avvenga di me quello che hai detto »⁸⁵.

Ricordate anche, cari Fratelli e Sorelle, che l'obbedienza a cui vi siete impegnati, consacrandovi senza riserva a Dio mediante la professione dei consigli evangelici, è una particolare *espressione della libertà interiore*, così come definitiva espressione della libertà di Cristo fu la sua obbedienza « fino alla morte »: « Io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso »⁸⁶.

VI

Amore alla Chiesa

Testimonianza

14. Nell'Anno Giubilare della Redenzione la Chiesa intera desidera *rinnovare il suo amore verso Cristo*, Redentore dell'uomo e del mondo, suo Signore ed insieme

⁸¹ Cfr. *Evangelica testificatio*, 6: A.A.S. 63 [1971], 500.

⁸² Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto Perfectae caritatis*, 14.

⁸³ *Eb* 13, 17.

⁸⁴ *Mc* 10, 45.

⁸⁵ *Lc* 1, 38

⁸⁶ *Gv* 10, 17-18.

me suo Sposo divino. E perciò in questo Anno Santo essa guarda con singolare attenzione a voi, cari Fratelli e Sorelle, che, come persone consacrate, occupate un posto speciale sia nella comunità universale del Popolo di Dio, sia in ogni comunità locale. Se la Chiesa desidera che mediante la grazia del Giubileo straordinario si rinnovi anche il vostro amore verso Cristo, al tempo stesso essa è pienamente consapevole che questo amore costituisce un bene speciale dell'intero Popolo di Dio. La Chiesa è consapevole che, nell'amore che Cristo riceve dalle persone consacrate, l'amore dell'intero Corpo viene indirizzato in modo speciale ed eccezionale verso lo Sposo, che in pari tempo è capo di questo Corpo. La Chiesa vi esprime, cari Fratelli e Sorelle, la sua gratitudine per la consacrazione e per la professione dei consigli evangelici, che sono una particolare *testimonianza d'amore*. Essa, nello stesso tempo, riconferma la sua grande fiducia in voi, che avete scelto uno stato di vita che è un dono speciale di Dio alla sua Chiesa. Essa conta sulla vostra collaborazione completa e generosa, affinché, come fedeli amministratori di così prezioso dono, voi « sentiate con la Chiesa » e sempre collaboriate con essa, in conformità con gli insegnamenti e con le direttive del Magistero di Pietro e dei Pastori in comunione con lui, coltivando, a livello personale e comunitario, una rinnovata coscienza ecclesiale. E contemporaneamente essa prega per voi, affinché la vostra testimonianza d'amore non venga mai meno »⁸⁷, e vi chiede anche di accogliere con questo spirito il presente messaggio dell'Anno Giubilare della Redenzione.

Proprio così pregava l'Apostolo nella sua *Lettera ai Filippesi*: « che la vostra carità si arricchisca sempre più... in ogni genere di discernimento, perché possiate sempre distinguere il meglio ed essere integri e irrepreensibili per il giorno di Cristo, ricolmi del frutto di giustizia »⁸⁸.

Per opera della Redenzione di Cristo « l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato »⁸⁹. Chiedo incessantemente allo Spirito Santo di concedere a ciascuno e a ciascuna di voi, « secondo il proprio dono »⁹⁰, di dare una particolare testimonianza di quest'amore. Vinca in voi, in modo degno della vostra vocazione, « la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ... », quella legge che ci ha « liberato dalla legge ... della morte »⁹¹. Vivete, dunque, di questa vita nuova a misura della vostra *consacrazione* ed anche a misura dei diversi *doni di Dio*, che corrispondono alla vocazione delle singole Famiglie religiose. La professione dei consigli evangelici indica a ciascuno e a ciascuna di voi in quale modo potete « con l'aiuto dello Spirito Santo far morire »⁹² tutto ciò che è contrario alla vita e serve al peccato e alla morte, tutto ciò che si oppone al vero amore di Dio e degli uomini. Il mondo ha bisogno dell'autentica « contraddizione » della consacrazione religiosa, come incessante lievito del rinnovamento salvifico. « Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto »⁹³. Dopo lo speciale periodo di sperimentazione e di aggiornamento, previsto dal Motu Proprio *Ecclesiae Sanctae*, i vostri

⁸⁷ Cfr. *Lc* 22, 32.

⁸⁸ *Fil* 1, 9-11.

⁸⁹ *Rm* 5, 5.

⁹⁰ Cfr. *1 Cor* 7, 7.

⁹¹ *Rm* 8, 2.

⁹² Cfr. *Rm* 8, 13.

⁹³ *Rm* 12, 2.

Istituti hanno ricevuto recentemente, o si apprestano a ricevere, l'approvazione della Chiesa alle Costituzioni rinnovate. Che tale dono della Chiesa vi stimoli a conoscerle, ad amarle e, soprattutto, a viverle nella generosità e nella fedeltà, ricordando che l'obbedienza è una manifestazione non equivoca dell'amore.

Proprio di questa testimonianza d'amore hanno bisogno il mondo d'oggi e la umanità. Essi hanno bisogno della *testimonianza della Redenzione*, così come questa è impressa nella professione dei consigli evangelici. Questi consigli, ognuno nel modo a lui proprio, e tutti insieme nella loro intima connessione, « rendono testimonianza » alla Redenzione, che, con la potenza della Croce e della Risurrezione di Cristo, guida il mondo e l'umanità nello Spirito Santo verso *quel compimento definitivo*, che l'uomo — e, per mezzo dell'uomo, la creazione intera — trovano *in Dio*, e solo in Dio. La vostra testimonianza, perciò, è inestimabile. Bisogna adoperarsi con costanza, affinché essa sia pienamente trasparente e pienamente fruttuosa in mezzo agli uomini. A ciò gioverà, altresì, l'osservanza fedele delle norme della Chiesa che riguardano la manifestazione anche esterna della vostra consacrazione e del vostro impegno di povertà ⁹⁴.

Apostolato

15. Da tale testimonianza di amore sponsale per Cristo, attraverso la quale diventa particolarmente visibile tra gli uomini l'intera verità salvifica del Vangelo, nasce anche, cari Fratelli e Sorelle, come propria della vostra vocazione, *la partecipazione all'apostolato della Chiesa*, alla sua missione universale, la quale si realizza contemporaneamente in mezzo a tutte le nazioni in tanti modi diversi e mediante la molteplicità dei doni elargiti da Dio. La vostra missione specifica va armoniosamente di pari passo con la missione degli Apostoli, che il Signore inviò « in tutto il mondo » per « ammaestrare tutte le nazioni » ⁹⁵, ed è *unita*, altresì, a questa missione dell'ordine gerarchico. Nell'apostolato, che svolgono le persone consurate, il loro amore sponsale per Cristo diventa in modo quasi organico *amore per la Chiesa* come corpo di Cristo, per la Chiesa come Popolo di Dio, per la Chiesa che è insieme sposa e madre.

E' difficile descrivere, anzi persino elencare, in quanti modi diversi le persone consurate realizzino, mediante l'apostolato, il loro amore verso la Chiesa. Esso è sempre nato da quel dono particolare dei vostri Fondatori, che, ricevuto da Dio e approvato dalla Chiesa, è divenuto un carisma per l'intera comunità. Quel dono corrisponde alle diverse necessità della Chiesa e del mondo nei singoli momenti della storia, ed a sua volta si prolunga e si consolida nella vita delle Comunità religiose come uno degli elementi duraturi della vita e dell'apostolato della Chiesa. In ognuno di questi elementi, in ogni campo — sia in quello della *contemplazione feconda per l'apostolato*, sia in quello dell'*azione direttamente apostolica* — vi accompagna la costante benedizione della Chiesa, e insieme la sua pastorale e materna sollecitudine per quanto riguarda l'identità spirituale della vostra vita e la rettitudine del vostro operare in seno alla grande comunità universale delle *vocazioni e dei carismi* dell'intero Popolo di Dio. Sia per mezzo di ciascuno degli Istituti separatamente presi, sia mediante la loro « organica » integrazione nel complesso della

⁹⁴ Cfr. C.I.C. can. 669.

⁹⁵ Cfr. Mt 28, 19.

missione della Chiesa, è posta in particolare risalto quell'economia della Redenzione il cui segno profondo ciascuno e ciascuna di voi, cari Fratelli e Sorelle, *porta in sé* mediante la consacrazione e la professione dei consigli evangelici.

E perciò, anche se sono estremamente importanti le molteplici opere apostoliche che svolgete, tuttavia l'opera di apostolato *veramente fondamentale* rimane *sempre ciò che* (ed insieme *chi*) voi siete nella Chiesa. Di ciascuno e di ciascuna di voi si possono ripetere, a titolo speciale, queste parole dell'Apostolo: « Voi, infatti, siete morti, e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio »⁹⁶. E al tempo stesso questo « essere nascosti con Cristo in Dio » permette di riferire a voi le parole del Maestro stesso: « Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli »⁹⁷.

Per questa luce, con la quale dovete « risplendere davanti agli uomini », è importante tra voi la testimonianza della reciproca carità, legata allo spirito fraterno di ogni Comunità, poiché il Signore ha detto: « Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri »⁹⁸.

La natura fondamentalmente comunitaria della vostra vita religiosa, nutrita della dottrina evangelica, della sacra Liturgia e, soprattutto, dell'Eucaristia, costituisce un modo privilegiato di realizzare questa dimensione interpersonale e sociale: prevenendovi con premure reciproche, portando i pesi gli uni degli altri, voi manifestate con la vostra unità che il Cristo è vivo in mezzo a voi⁹⁹. E' importante per il vostro apostolato nella Chiesa ogni *sensibilità alle necessità e alle sofferenze dell'uomo*, quali si mostrano così apertamente e in modo così toccante nel mondo di oggi. Infatti, l'Apostolo insegna: « Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo »¹⁰⁰; ed aggiunge che « pieno compimento della legge è l'amore »¹⁰¹.

La vostra missione deve essere visibile! Deve essere profondo, *molto profondo il legame che la unisce alla Chiesa!*¹⁰². Mediante tutto ciò che fate e, soprattutto, mediante tutto ciò che siete, sia proclamata e riconfermata la verità che « Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei »¹⁰³, verità che sta alla base dell'intera economia della Redenzione. Che da Cristo, Redentore del mondo, zampilli anche l'inesauribile fonte del vostro amore per la Chiesa!

⁹⁶ *Col 3, 3.*

⁹⁷ *Mt 5, 16.*

⁹⁸ *Gv 13, 35.*

⁹⁹ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Perfectae caritatis*, 15.

¹⁰⁰ *Gal 6, 2.*

¹⁰¹ *Rm 13, 10.*

¹⁰² Lo ricorda esplicitamente il Codice di Diritto Canonico a proposito dell'attività apostolica: cfr. can. 675, § 3.

¹⁰³ *Ef 5, 25.*

VII

Conclusione

Illuminati gli occhi della mente

16. Questa Esortazione, che vi indirizzo nella *solennità dell'Annunciazione* dell'Anno Giubilare della Redenzione, vuol essere espressione di quell'amore, che la Chiesa nutre per i Religiosi e per le Religiose. Voi, infatti, cari Fratelli e Sorelle, *siete un bene speciale della Chiesa*. E questo bene diventa ancor più comprensibile mediante la meditazione della realtà della Redenzione, per la quale il corrente Anno Santo offre una costante occasione e un felice incoraggiamento. Ricognoscete, dunque, in questa luce, la vostra *identità* e la vostra *dignità*. Che lo Spirito Santo — per opera della Croce e della Risurrezione di Cristo — « possa davvero illuminare gli occhi della vostra mente, per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi »¹⁰⁴.

Questi « occhi illuminati della mente » la Chiesa chiede incessantemente per ciascuno e ciascuna di voi, *che già siete entrati* nella via della professione dei consigli evangelici. Gli stessi « occhi illuminati » la Chiesa, insieme con voi, chiede per tanti cristiani, specialmente per la gioventù maschile e femminile, affinché essi *possano scoprire questa via e non abbiano paura di intraprenderla*, affinché — anche in mezzo alle avverse circostanze della vita d'oggi — possano udire il « *seguimi* »¹⁰⁵ di Cristo. Voi pure dovete adoperarvi a questo fine con la vostra preghiera ed anche con la *testimonianza* di quell'amore, per il quale « Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi »¹⁰⁶. Che questa testimonianza diventi dappertutto presente e universalmente leggibile. Che l'uomo dei nostri tempi, spiritualmente affaticato, trovi in essa sostegno e speranza! Servite perciò i fratelli con la gioia, che sgorga da un cuore abitato da Cristo. « Possa il mondo del nostro tempo... ricevere la buona novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati..., ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradi fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo »¹⁰⁷.

La Chiesa, nel suo amore per voi, non cessa « di piegare le ginocchia davanti al Padre »¹⁰⁸, perché operi in voi « ... il rafforzamento dell'uomo interiore »¹⁰⁹, e come in voi, così lo operi anche in tanti altri nostri fratelli e sorelle battezzati, specialmente giovani, affinché trovino la stessa via alla santità, che nella storia hanno percorso tante generazioni insieme con Cristo — Redentore del mondo e Sposo delle anime —, lasciando spesso dietro di sé l'alone intenso della luce di Dio sullo sfondo di grigiore e di tenebre dell'umana esistenza.

A tutti voi, che percorrete questa strada nella presente fase della storia della Chiesa e del mondo, si rivolge questo fervido augurio dell'Anno Giubilare della Redenzione, affinché « radicati e fondati nella carità siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e cono-

¹⁰⁴ *Ef* 1, 18.

¹⁰⁵ *Lc* 5, 27.

¹⁰⁶ 1 *Gv* 4, 12.

¹⁰⁷ PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, 80: *A.A.S.* 68 [1976], 75.

¹⁰⁸ Cfr. *Ef* 3, 14.

¹⁰⁹ Cfr. *Ef* 3, 16.

scere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio »¹¹⁰.

Messaggio della solennità dell'Annunciazione del Signore

17. Nella festività dell'Annunciazione di quest'Anno Santo della Redenzione depongo la presente Esortazione nel *Cuore della Vergine Immacolata*. Tra tutte le persone consacrate senza riserva a Dio, Ella è la prima. Ella — la Vergine di Nazaret — è anche la *più pienamente consacrata a Dio*, consacrata nel modo più perfetto. Il suo amore sponsale raggiunge il vertice nella maternità divina per la potenza dello Spirito Santo. Ella, che come Madre porta Cristo sulle braccia, al tempo stesso *realizza* nel modo più perfetto *la sua chiamata*: « *seguimi* ». E lo segue — Ella, la Madre — come suo Maestro in castità, in povertà e in obbedienza.

Quanto fu *povera* nella notte di Betlemme, e quanto povera sul Calvario! Quanto fu *obbediente* durante l'Annunciazione, e poi — ai piedi della Croce — *obbediente* fino a consentire alla morte del Figlio, il quale si era fatto obbediente « fino alla morte »! Quanto fu *dedita* in tutta la sua vita terrena alla causa del Regno dei cieli per *castissimo amore*!

Se la Chiesa intera trova in Maria il suo *primo modello*, a maggior ragione lo trovate voi, persone e comunità consacrate all'interno della Chiesa! Nel giorno che riporta alla memoria l'inaugurazione del Giubileo della Redenzione, avvenuta lo scorso anno, mi rivolgo a voi col presente messaggio, per invitarvi a ravvivare *la vostra consacrazione religiosa secondo il modello della consacrazione della stessa Genitrice di Dio*.

Diletti Fratelli e Sorelle! « Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo »¹¹¹. Perseverando nella fedeltà a colui che è fedele, sforzatevi di cercare un *sostegno* specialissimo *in Maria*! Ella, infatti, è stata chiamata da Dio alla comunione più perfetta col Figlio suo. Sia Ella, la Vergine fedele, anche la Madre nella vostra via evangelica: vi aiuti a sperimentare e a dimostrare davanti al mondo *quanto infinitamente fedele è Dio stesso*!

Con questi voti di gran cuore vi benedico.

Dal Vaticano, il 25 marzo dell'Anno Giubilare della Redenzione 1984, sesto di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

¹¹⁰ Ef 3, 17-19.

¹¹¹ 1 Cor 1, 9.

Al pellegrinaggio giubilare della nostra diocesi a Roma

La conversione del cuore e della mente e la riconciliazione con Dio

Mercoledì 7 marzo, giorno d'inizio della Quaresima, è stato il centro delle giornate torinesi a Roma. L'incontro con il Papa, nella Basilica di S. Pietro, è stato particolarmente sentito dalle decine di malati in carrozzella con i quali, ad uno ad uno, Giovanni Paolo II si è incontrato.

Il pellegrinaggio, giunto a Roma nella mattinata del martedì, aveva celebrato in Santa Sabina il sacramento della Penitenza ed in S. Maria Maggiore l'Eucaristia presieduta dal Cardinale Arcivescovo. La Cattedrale di Roma ha poi accolto, nel pomeriggio del mercoledì, le centinaia di pellegrini per la celebrazione eucaristica con l'imposizione delle ceneri; giovedì 8, nella Basilica di S. Pietro, il torinese Mons. Mario Schierano — l'Arcivescovo che presiede il Comitato Centrale per l'Anno Santo — ha concelebrato all'altare della Cattedra l'Eucaristia conclusiva.

Pubblichiamo il breve messaggio che il Santo Padre, durante la Udienza generale, ha rivolto ai nostri pellegrini:

Sono presenti a questa Udienza i pellegrini di alcune diocesi italiane: dal Piemonte, quello di Torino, sotto la guida del Cardinale Anastasio Ballestrero; quello di Susa, con il Vescovo Monsignor Vittorio Bernadetto; quello di Acqui, guidato da Monsignor Livio Maritano. Dalla Calabria, il pellegrinaggio della diocesi di Crotone, con il Vescovo Monsignor Giuseppe Agostino.

Il pellegrinaggio giubilare che vi ha portato, carissimi Fratelli e Sorelle, presso le tombe degli Apostoli e dei Martiri per farvi rivivere il mistero della Redenzione, acquista un particolare significato in questa giornata liturgica, con cui inizia il periodo della Quaresima, dedicato in modo speciale a realizzare le grandi finalità dell'Anno Santo straordinario in vista della Pasqua: la conversione del cuore e della mente e la riconciliazione con Dio.

La conversione comporterà indubbiamente un continuo impegno perché accogliamo la Parola di Dio con profonda umiltà e con piena disponibilità, con l'atteggiamento di Maria Santissima sempre pronta a conservare e a meditare nel suo cuore sul senso autentico e spirituale degli eventi, in cui la inseriva la Provvidenza divina, ed altresì sempre preparata a dire il suo « fiat » con una esemplare serenità, fondata sulla forza del Signore.

Occorrerà che anche noi ci lasciamo riconciliare con Dio in Cristo (cfr. 2 Cor 5, 19-20), sia riconoscendo con sincerità la nostra debolezza, la nostra fragilità in campo morale, sia adoperando tutti i mezzi che la infinita misericordia ha messo a nostra disposizione per purificarci, primo fra tutti il sacramento della Penitenza, il grande segno efficace del perdono paterno di Dio.

Ogni credente è chiamato al dialogo di fede con chi non crede

Il 3 marzo il Santo Padre ha ricevuto i membri del Segretariato per i non cristiani, convenuti a Roma per l'Assemblea plenaria. Diamo la parte centrale del discorso, che contiene osservazioni interessanti sul dialogo di fede.

A nessuno sfugge l'importanza e la necessità che il dialogo interreligioso assume per tutte le religioni e per tutti i credenti, chiamati oggi più che mai a collaborare affinché ogni uomo raggiunga la sua méta trascendente e realizzi la sua crescita autentica, e aiuti le culture a salvare i propri valori religiosi e spirituali, in presenza di rapidi cambiamenti sociali.

Il dialogo è fondamentale per la Chiesa, la quale è chiamata a collaborare al piano di Dio con i suoi metodi di presenza, di rispetto e di amore verso tutti gli uomini (cfr. *Ad Gentes*, 10-12; *Ecclesiam suam*, 41-42; *Redemptor hominis*, 11-12). Per questo io stesso fin dalla prima Enciclica e poi nei vari incontri con diverse personalità e, soprattutto, in occasione dei miei viaggi non ho cessato di sottolineare l'importanza, le motivazioni e le finalità di tale dialogo. Per la Chiesa esso si fonda sulla vita stessa di Dio uno e trino. Dio è padre di tutta la famiglia umana; Cristo ha unito a Sé ogni uomo (*Redemptor hominis*, 13); lo Spirito opera in ogni uomo: perciò il dialogo si fonda anche sull'amore per l'uomo in quanto tale, che è la via primaria e fondamentale della Chiesa (*Redemptor hominis*, 14), e sul legame esistente tra cultura e le religioni professate dagli uomini.

Questo rapporto amichevole tra credenti di diverse religioni nasce dal rispetto e dall'amore per l'altro, presuppone l'esercizio delle libertà fondamentali per praticare interamente la propria fede e confrontarla con quella degli altri (*Redemptor hominis*, 12).

In questi anni l'esercizio del dialogo ha mostrato nuove vie ed esigenze. Innanzitutto le Chiese particolari hanno allacciato rapporti sinceri e costruttivi con i credenti di altre religioni presenti nella loro stessa cultura. Questo stesso Segretariato è stato stimolato a tale sviluppo; esso deve continuare a precisare ed approfondire una appropriata pastorale per le relazioni con i non cristiani, favorendo lo scambio di idee e la riflessione. Le Chiese particolari, dal canto loro, devono impegnarsi in questa direzione, aiutando tutti i fedeli a rispettare e stimare i valori, le tradizioni, e le convinzioni degli altri credenti, e promuovere, allo stesso tempo, una solida e adatta formazione religiosa dei cristiani stessi, perché sappiano dare una convinta testimonianza del grande dono della fede.

Nessuna Chiesa particolare è esente da questo dovere, reso urgente dai continui mutamenti. A causa delle migrazioni, dei viaggi, delle comunicazioni sociali e delle scelte personali, i credenti di diverse religioni e culti si incontrano facilmente e spesso vivono insieme. E' necessaria quindi una pastorale che promuova il rispetto, l'accoglienza, la testimonianza, affinché i valori spirituali animino le nostre società tentate dall'egoismo, dall'ateismo e dal materialismo.

Per promuovere tale pastorale è quanto mai opportuno costituire in seno ad ogni Conferenza dei Vescovi una commissione speciale.

L'esperienza dimostra anche che il dialogo si realizza in molteplici forme. Non c'è solo il *campo dottrinale*, pur tanto importante per una comprensione profonda, ma anche quello *dei rapporti quotidiani* tra i credenti che sono chiamati al rispetto

reciproco e alla conoscenza comune. Il dialogo di vita infatti favorisce la coesistenza pacifica e la *collaborazione* per una società più giusta, affinché l'uomo cresca nell'essere e non solo nell'avere. In questo campo la famiglia merita una particolare attenzione. Tali frequenti rapporti domestici permettono di conoscere le persone nella loro storia e nei loro valori e di confrontarle con il Vangelo. Nella coerenza con la propria Fede è possibile anche condividere, confrontare, arricchire le *esperienze spirituali* e le forme di preghiera, come vie di incontro con Dio.

Tutti i cristiani sono chiamati al dialogo. Se la specializzazione di alcuni è di grande utilità, l'apporto di altri è un contributo notevole. Penso in particolare al *dialogo intermonastico* e di altri movimenti, gruppi e istituzioni. Per tutti è necessaria una preparazione adeguata e un approfondimento costante della propria identità ecclesiale.

Il dialogo con i non cristiani può essere anche una via per realizzare l'unità tra le Chiese cristiane, animate dallo stesso amore di Cristo. La mutua collaborazione in questo campo è resa visibile dalla partecipazione a codesta *Plenaria* dello stesso direttore del corrispondente sottogruppo del Consiglio Mondiale delle Chiese. Ma il dialogo non è cosa facile. La stessa religione può essere strumentalizzata e diventare pretesto di polarizzazione e di divisione. Nell'attuale situazione del mondo, fare il dialogo significa imparare a perdonare, dal momento che tutte le comunità religiose possono rinfacciare eventuali torti subiti lungo i secoli. Significa cercare di capire il cuore degli altri, il che è particolarmente difficile quando non esiste una intesa. Significa, innanzitutto, mettersi al servizio dell'umanità intera e dell'unico Dio. Non bisogna fermarsi ai facili o apparenti risultati. Questo impegno nasce dalle virtù teologali e cresce con esse.

Il tema della vostra *Plenaria* sul rapporto tra « Missione e Dialogo » è quanto mai importante. La vostra esperienza pastorale e la vostra comune riflessione, carissimi Membri del Segretariato, hanno certamente aiutato a chiarire i legami e i rapporti tra missione e dialogo e ad indicare orientamenti pastorali adatti. Vorrei sottolineare soltanto alcuni aspetti.

Il dialogo si inserisce nella missione salvifica della Chiesa, per questo è un dialogo di salvezza:

« I discepoli di Cristo, mantenendosi in stretto contatto con gli uomini nella vita e nell'attività, si ripromettono così di offrire loro un'autentica testimonianza cristiana e di lavorare alla loro salvezza, anche là dove non possono annunciare pienamente il Cristo » (*Ad Gentes*, 12).

Anche in questa attività ecclesiale bisogna evitare gli esclusivismi e le dicotomie. L'autentico dialogo diventa testimonianza, e la vera evangelizzazione si realizza nel rispetto e nell'ascolto dell'altro (*Redemptor hominis*, 12). Anche se c'è un tempo per ogni cosa (cfr. *Quoélet* 3, 1-8), la prudenza e il discernimento insegnano che cosa sia appropriato in ogni particolare situazione: la collaborazione, la testimonianza, l'ascolto, lo scambio di valori. I santi, come Francesco d'Assisi, e i grandi missionari, come Matteo Ricci e Charles de Foucauld, ci sono di esempio. Se viviamo pienamente in Cristo, diventeremo strumenti sempre meglio adatti della sua cooperazione e seguiranno il suo metodo, espressione dell'amore di colui che ha dato se stesso per noi.

Scienza e cultura nell'opera del Padre Mendel

Attualità di questi problemi

In occasione del 1° centenario della morte di p. Gregorio Mendel agostiniano, il Santo Padre ha ascoltato la commemorazione e ha poi rivolto la sua parola, illustrando l'opera preziosa di Mendel scienziato, uomo di cultura e apostolo. Ci sembra utile riportare quasi integralmente il discorso, per le importanti affermazioni sui servizi che la Chiesa può rendere alla scienza e alla cultura (10 marzo).

Non è forse proprio della cultura saper congiungere armoniosamente i modi di vivere con le ragioni di vivere, saper incarnare queste in quelli, in una sintesi profondamente creativa, in cui il compito da assolvere si nutre di un'eredità ricevuta e di un ideale condiviso? Così Gregorio Mendel fu un *uomo di cultura* cristiana e cattolica, nell'esistenza del quale la preghiera e la lode agostiniana sostenevano la ricerca del paziente osservatore e la riflessione dello scienziato geniale.

Uomo di fede e di cultura, Gregorio Mendel fu pure *uomo di scienza*, e noi senza dubbio non celebreremmo né l'uno né l'altro, se a ciò non ci inducesse la rinomanza che i suoi lavori e le sue scoperte scientifiche diedero alla sua vita austera di sacerdote e di abate agostiniano. L'umile ma geniale studioso degli incroci del « pisum sativum » è divenuto il padre della genetica moderna, le cui leggi dell'ereditarietà sono oggi anche insegnate agli studenti, a cominciare dal liceo. Non è certo il Superiore del Convento degli Agostiniani di Brno a meritare il rimprovero di Agostino, il quale lamentava che molti « sono più portati ad ammirare i fatti che a cercarne le cause » (*Epist. 120, 5*). Egli seppe fare l'una cosa e l'altra.

Sull'esempio del suo maestro, sant'Agostino, seguendo la propria vocazione personale, Gregorio Mendel, nell'osservazione della natura e nella contemplazione del suo Autore, seppe in un medesimo slancio congiungere la ricerca della verità con la certezza di conoscerla già nel Verbo creatore, luce seminata in ogni uomo e rifulgente nell'intimo delle leggi della natura, che lo studioso pazientemente decifra.

Ben lungi dall'opporsi alla fede, la vera scienza si allea con essa in una simbiosi feconda, nella quale la conoscenza e l'amore vanno congiunti. Lo annotava già sant'Agostino in un passo sul quale l'Abate del monastero di Brno si sarà probabilmente soffermato più di una volta a meditare: « La bellezza della terra è come una voce muta che si leva dalla terra. Tu l'osservi, vedi la sua bellezza, la sua fecondità, le sue risorse; vedi come si riproduca un seme facendo germogliare il più delle volte una cosa diversa da quella che era stata seminata. Osservi tutto questo e con la tua riflessione quasi ti metti ad interrogarla... Pieno di stupore continui la ricerca e scrutando a fondo scopri una grande potenza, una grande bellezza e uno stupefacente vigore. Non potendo avere in sé né da sé questo vigore, subito ti vien da pensare che, se non se l'è potuto dare da sé, gliel'ha dato lui, il Creatore. In tal modo ciò che hai scoperto nella creatura è la voce della sua confessione che ti porta a lodare Dio » (*Enarr. in Ps 144, 13*).

Gregorio Mendel fu un ricercatore di primo piano. Il suo grande merito, sotto questo aspetto, è quello di aver iniziato una nuova linea di indagine, che ha aperto la via alle conoscenze e alle conquiste più sorprendenti nel campo della biologia.

Attento osservatore, era stato colpito dalla regolarità con cui specifici caratteri, relativi a fiori o semi di diverse varietà di piante, venivano trasmessi attraverso suc-

cessive generazioni. Di questa regolarità voleva trovare — come egli stesso afferma nel suo lavoro originale — la « legge generale ». Egli era cosciente della serietà del compito. Nelle stesse pagine, tra le osservazioni introduttive, scriveva: « Che non si sia riusciti fino ad ora a formulare una legge generale non può far meraviglia a chi è a conoscenza della vastità del compito ed è in condizione di apprezzare le difficoltà che si incontrano in questo tipo di esperimenti. Una decisione finale potrà essere raggiunta soltanto quando si possederanno i risultati di esperimenti particolareggiati eseguiti su piante appartenenti ad ordini diversi.. Si richiede in realtà non poco coraggio a intraprendere una fatica di così grande portata. Questa appare tuttavia la sola strada giusta con cui si potrà finalmente raggiungere la soluzione di una questione che, in vista della storia dell'evoluzione delle forme organiche, non è di piccola importanza ».

I suoi esperimenti si protrassero per ben otto anni (1856-1863) secondo un piano rigorosamente preparato e attuato, e costantemente ampliato a mano a mano che provenivano, dall'esame dei dati raccolti, stimoli a nuovi esperimenti. Fu un lavoro immenso che il Fisher — il cui rigore critico è ben noto ad ogni studioso di genetica — definisce come « uno dei più grandi progressi sperimentali nella storia della Biologia », raggiunto — sono sempre parole di Fisher — attraverso « ricerche sperimentali conclusive nei loro risultati, ineccepibilmente lucide nella presentazione e vitali per la comprensione non di un solo problema di interesse corrente, ma di molti ». Grazie a questo lavoro, accompagnato da un'acuta analisi poggiata sui più semplici assiomi del calcolo combinatorio di cui si stavano ponendo le basi matematiche proprio in quel periodo, l'abate Mendel, oltre che alle leggi che da lui prendono nome, arrivò alla sua scoperta essenziale: l'esistenza cioè di « unità ereditarie » vetrice dei caratteri, le quali « s'èggregano » nei gameti e si combinano e ricombinano secondo leggi ben determinate nelle successive generazioni.

Con Gregorio Mendel, il ramo della Scienza indicato oggi come « Genetica » aveva così iniziato il suo sviluppo. Da allora ad oggi, delle « unità ereditarie », dette « geni » circa vent'anni dopo la sua morte, si dimostrò la reale esistenza, si determinò la localizzazione in particolari strutture cellulari, si definì la natura, si analizzò la struttura, si comprese la funzione. Oggi si riesce a costruirle in laboratorio.

Queste unità biologiche, la cui esistenza fu scoperta da Gregorio Mendel, sono ora nelle mani stesse dell'uomo il quale, attraverso un rigoroso metodo scientifico, è riuscito a raggiungerne la piena conoscenza. Avrà l'uomo la capacità di utilizzare le meravigliose conquiste di questo ramo della Scienza, iniziato nell'orticello di Brno, a esclusivo servizio dell'uomo? Gregorio Mendel aveva intravisto qualche cosa del futuro quando nel presentare i suoi risultati sottolineava che essi davano « la soluzione di una questione che, in vista della storia dell'evoluzione delle forme organiche, non è di piccola importanza ». L'uomo incomincia oggi ad avere nelle mani il potere di controllare la propria evoluzione. La misura e gli effetti, buoni o no, di questo controllo dipenderanno non tanto dalla sua *scienza* quanto piuttosto dalla sua *sapienza*. Scienza e sapienza che sono in modo quasi emblematico armonizzate in Gregorio Mendel.

La libertà religiosa è fondamentale nell'uomo

Il 10 marzo il Santo Padre ha ricevuto i partecipanti al 5° Colloquio internazionale di Studi giuridici promosso dalla Pontificia Università Lateranense; ha avuto così occasione di ribadire il pensiero della Chiesa in materia di libertà religiosa. Riportiamo alcuni tratti salienti del discorso.

Teniamo presente che l'azione della Chiesa nel campo dei diritti umani vuole rimanere sempre al servizio dell'uomo; dell'uomo come lo concepisce nella sua visione antropologica. Essa, infatti, non ha bisogno di ricorrere a sistemi e ad ideologie per amare, per tutelare la libertà dell'uomo e per collaborarvi. È al centro del Vangelo, del quale essa è custode ed annunciatrice, che attinge l'ispirazione ed i criteri per lavorare a far crescere la pace e la giustizia contro tutte le schiavitù, violenze, aggressioni all'uomo ed ai suoi diritti. Non è quindi per opportunismo e per strumentalizzazione che la Chiesa «esperta in umanità» (cfr. Paolo VI, *Discorso all'O.N.U.*, 5 ottobre 1965) si erge in difesa dei diritti umani. È per un impegno evangelico autentico, a cui resta fedele mantenendosi libera di fronte agli opposti sistemi ed optando solo per l'uomo considerato nel suo essere integrale.

Il Signore Gesù ha enucleato nella parola del Buon Samaritano il modello delle attenzioni per le necessità umane (cfr. *Lc* 10, 29) ed ha dichiarato che si identificherà con gli ultimi, ai quali si sia tesa la mano (cfr. *Mt* 25, 31 ss.). E la Chiesa ha imparato ed impara da questa e da altre pagine del Vangelo (cfr. *Mc* 6, 35-44) che la sua missione evangelizzatrice ha come parte indispensabile l'impegno per la giustizia e l'opera della promozione dell'uomo.

.....

Fra i diritti dell'uomo si annovera giustamente il diritto alla libertà religiosa, anzi questo è il più fondamentale, perché la dignità di ogni persona ha la sua prima fonte nel suo rapporto essenziale con Dio Creatore e Padre, alla cui immagine e somiglianza è stata creata, perché dotata di intelligenza e di libertà.

Il diritto alla libertà religiosa è stato presente — come certamente sarà emerso anche nel vostro Colloquio — nella vita e nella storia della Chiesa fin dai primi tempi. Il Concilio Vaticano II ha ritenuto particolarmente necessaria l'elaborazione di una più ampia Dichiarazione su questo tema, la ben nota *Dignitatis humanae*. In tale documento è stata espressa la concezione non solo teologica del problema, ma anche quella dal punto di vista del diritto naturale, cioè dalla posizione puramente umana, in base a quelle premesse dettate dall'esperienza stessa dell'uomo, dalla sua ragione e dal senso della sua dignità.

Certamente, la limitazione della libertà religiosa delle persone e delle comunità non è soltanto una loro dolorosa esperienza, ma colpisce innanzitutto la dignità stessa dell'uomo, indipendentemente dalla religione professata o dalla concezione che esse hanno del mondo. Il sunnominato documento conciliare dice che cosa sia una tale limitazione e violazione della libertà religiosa, sottolineando fortemente che l'uomo ha il diritto a vivere nella verità e nella libertà di aderire al significato ultimo della sua vita.

Tale diritto è un diritto umano e quindi universale: perché non deriva dall'onesto operare delle persone o dalla loro coscienza retta, ma dalle persone stesse, ossia dal loro essere esistenziale, il quale, nelle sue componenti costitutive, è sostanzialmente identico in tutte le persone. È, quindi, un diritto che esiste in ogni persona ed esiste

sempre, anche nell'ipotesi che non venga esercitato o sia violato dagli stessi soggetti a cui inerisce. Infatti la violazione di un diritto non comporta la sua distruzione, ma fa emergere l'esigenza che venga ripristinato (cfr. *Dignitatis humanae*, n. 2).

E' però un diritto in funzione di un dovere. Anzi, come ha ribadito più volte il mio Predecessore Paolo VI, è il più fondamentale dei diritti in funzione del primo dei doveri, qual è il dovere di muoversi verso Dio nella luce della verità con quel moto dell'animo che è amore: moto che si accende e si alimenta soltanto in quella luce (cfr. Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 39). « Infatti il discepolo verso Cristo Maestro è tenuto all'obbligo grave di conoscere la verità, da lui ricevuta, sempre meglio, di annunciarla fedelmente, di difenderla con vigore, escludendo mezzi contrari allo spirito evangelico. Nello stesso tempo però la carità di Cristo lo spinge a trattare con amore, con prudenza e pazienza gli uomini che sono nell'errore o nella ignoranza circa la fede. Si devono quindi prendere in considerazione sia i doveri verso Cristo, il Verbo vivificante che deve essere predicato, sia i diritti della persona umana, sia la misura di grazia che Dio mediante Cristo dà all'uomo, invitato ad accettare e a professare la fede liberamente » (*Dignitatis humanae*, n. 14). E' certo un errore imporre qualsiasi cosa alla coscienza dell'uomo, ma proporre a questa coscienza la verità evangelica e la salvezza in Cristo Gesù con piena chiarezza e nel rispetto assoluto delle libere scelte che essa farà, lungi dall'essere un attentato alla libertà religiosa, è un omaggio a questa libertà, alla quale è offerta la scelta di una via che gli stessi non credenti stimano nobile ed esaltante.

Questo modo rispettoso di proporre Cristo e il suo Regno, oltre che un diritto è un dovere dell'evangelizzatore.

Di fronte a tanti umanesimi, spesso rinchiusi in una visione dell'uomo strettamente economica, biologica e psichica, la Chiesa ha il diritto ed il dovere di proclamare la verità sull'uomo, ricevuta dal suo stesso Maestro, e di adoperarsi affinché Cristo, dono di Dio al mondo, trovi diritto di cittadinanza nella vita dei singoli, degli stati, dei continenti, nella vita dell'umanità intera.

Cari Fratelli, accogliete queste considerazioni come segno della mia profonda stima per voi e per la vostra importante opera. Il Signore vi sia largo di luce e di sostegno, confortando il vostro sforzo con la gioia dell'approfondimento della verità, che in Lui ha la sua inesauribile sorgente.

La spiritualità cristiana esige l'impegno del cristiano nella vita sociale e nel mondo del lavoro

Domenica 18 marzo il Santo Padre ha celebrato il Giubileo dell'Anno Santo con più di diecimila lavoratori giunti da diverse parti del mondo e soprattutto dall'Italia. In più occasioni, durante questo pellegrinaggio giubilare, il Papa ha avuto modo di rivolgere la sua parola ai lavoratori. Particolarmente significativo è stato il discorso nel quale Giovanni Paolo II ha risposto ad alcuni quesiti posti dai lavoratori stessi. Riprendiamo quasi per intero questo discorso.

... Nell'operosità salvifica del Padre che, nel Figlio e nello Spirito, si fa a noi prossimo, il lavoratore cristiano può e deve trovare il senso del suo essere e del suo operare, come i riferimenti più alti per il suo impegno individuale e sociale.

Secondo questa prospettiva l'esperienza del lavoro è una grande occasione per farci santi, poiché il Padre in Cristo e nello Spirito ha tutto santificato e in tutto vuole essere glorificato. Grande e consolante è, direi, onnicomprensivo è il mistero della Redenzione! La vera santità implica insieme il proposito di realizzare « la città dell'uomo », cioè la famiglia, la cultura, il lavoro, l'economia, la politica, i rapporti interpersonali, in modo che l'uomo viva secondo quella dignità essenziale ed inalienabile di creatura, fatta a immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Gen 1, 27*).

Non ci potrà mai essere opposizione, cari lavoratori cristiani, tra spiritualità ed impegno nella vita socio-politica: è proprio il riferimento a Dio e alla sua vita di comunione il fondamento più solido per una azione concreta, positiva, perseverante per gli uomini e tra gli uomini.

2. Fatta questa premessa, vorrei ora riprendere *qualcuno dei temi o problemi*, che sono emersi dalle vostre testimonianze. Avete chiesto, anzitutto *se la comunità cristiana non debba aprirsi al mondo del lavoro*. Rispondo subito che essa non solo deve aprirsi, ma, ancor di più, deve essere fraternamente e attivamente presente in questo mondo con uno spirito di intelligente comprensione, di vigile discernimento, di amichevole dialogo: deve essere presente non solo per dare, ma anche per ricevere.

In effetti, la comunità cristiana, di fronte alle conseguenze negative della crisi occupazionale e sociale, di fronte alle incerte prospettive del futuro, è chiamata ad esercitare, con generosa passione, un ruolo molteplice studiando i problemi, elaborando soluzioni, assumendo proprie responsabilità: insomma, essa deve essere Chiesa *sul territorio*, cioè Chiesa *presso le case*, Chiesa *presso le fabbriche*, Chiesa « *presso l'uomo* ». Non già la fuga o l'evasione, ma ancora e sempre la presenza, e dunque un originale contributo di idee e di opere. L'uomo contemporaneo ha bisogno della amichevole vicinanza della Chiesa, ha sempre bisogno — nella sua dolorante inquietudine e nella ricorrente tentazione della sfiducia — che la Chiesa gli annunci e gli doni il Vangelo della speranza.

Per questo, cari Lavoratori, desidero ancora una volta esortare ogni Comunità cristiana, perché s'impegni in una costante e viva *pastorale del lavoro*, fatta di « attenzione ai problemi e alla cultura degli uomini del lavoro, in modo che ad essi non venga mai a mancare una adeguata proposta di redenzione che Cristo ha realizzato nella pienezza dei tempi » (Discorso ai partecipanti al Convegno « Il lavoro è per l'uomo »; cfr. *L'Osservatore Romano*, 19 novembre 1983).

3. In un altro intervento ho colto l'invito a ripensare con voi *il tema della solidarietà*. E' un tema, questo, che mi è particolarmente caro, e non certo per motivi contingenti, ma per motivi di fondo che toccano la sfera religiosa e morale.

La solidarietà, infatti, prima ancora di essere un fatto culturale, di dar forma ad un progetto politico o di orientare una determinata prassi sociale, è una spinta rispondente alla natura dell'uomo e, quando sia inquadrata in quella legge-comandamento di Cristo, che — badate — assume, non sopprime i valori naturali, si eleva alla sfera superiore del *vero amore del prossimo*. Essa allora ci porta più in alto fino a Dio che per primo, come nostro Padre, ci ama con carità infinita. A questo livello la solidarietà è l'annuncio stupendo che *Dio è solidale con l'uomo fino alla morte del suo Figlio sulla Croce*. In questo e da questo Vangelo deve trovare vigore l'azione sociale dei cristiani, perché diano effettiva concretezza, nell'attualità e varietà delle situazioni, alla vera solidarietà in seno all'umana famiglia.

La crisi in atto, ad esempio, impone a noi cristiani di non abbandonare questa strada della solidarietà: occorre, anzi, scoprire e sperimentare nuove forme di essa, perché la società nel suo insieme progredisca, si sviluppi, diventi più umana.

Come negare, del resto, di fronte alla natura della crisi odierna, che appare più strutturale che congiunturale, perché all'ampiezza delle trasformazioni (*rivoluzione tecnologica*) sembra corrispondere un rovesciamento di valori, esser sommamente importante che i cristiani associati ripensino alla loro specifica funzione. Che cosa sono e che cosa debbono fare? Non sono forse chiamati ad essere un lievito nella società? «Voi siete il sale della terra», dice loro Gesù (*Mt 5, 13*).

In realtà, la crisi apre un vasto campo di riflessione e di sperimentazione su una molteplicità di temi e di problemi, e ciò esige ovviamente uno sforzo di attenzione per gli opportuni interventi. E chi più dei cristiani che operano nel sociale, di fronte alle cose nuove del vicino Duemila, può e deve attendere al compito esaltante di saldare insieme *Vangelo e cultura, Vangelo e vita, Vangelo e futuro*?

Al riguardo, due mi sembrano i punti meritevoli di particolare attenzione da parte del laicato associato:

a) di fronte alla *rivoluzione tecnologica*, bisogna mettere in opera grandi capacità di studio e di progettazione, di sperimentazione e di innovazione. Se l'inarrestabile progresso tecnico può determinare, per un certo verso, dei limiti alla libertà dell'uomo, bisogna però riconoscere che esso offrirà nuove e più ampie possibilità che devono essere responsabilmente vagliate, come già ho affermato nell'Enciclica sul lavoro umano (cfr. *Laborem exercens*, 1).

b) In secondo luogo, si deve avviare una compiuta riflessione sugli elementi etici del cambiamento, ai fini di una più completa etica del lavoro. Intorno a ciò ho già affermato che «questa etica sociale, senza disattendere gli obblighi dei singoli, sottolinea quei fattori nazionali e sovrannazionali che, sul piano economico, politico e finanziario condizionano in maniera spesso negativa sia la quantità che la qualità del lavoro. Problemi come il lavoro iniquo, disumano, non tutelato o disprezzato, esigono da parte dei cristiani una rinnovata assunzione di responsabilità. L'etica del lavoro riguarda, soprattutto, la dimensione soggettiva di esso, cioè *l'uomo come persona, come soggetto del lavoro*» (cfr. Discorso citato).

Sembra opportuno e doveroso l'avvio di questa etica «nuova» del lavoro per superare, da una parte, una certa impostazione talvolta ristretta e, si direbbe, privatistica della morale del lavoro, legata alla semplice considerazione dei doveri degli imprenditori e degli operai, e, dall'altra parte, per riesaminare, in ragione dei cambiamenti, la stessa organizzazione del lavoro ed i più ampi sistemi socio-politici, entro i quali essa si iscrive.

4. Vorrei, ancora, rifarmi alle vostre testimonianze, laddove si riferivano a varie categorie di lavoratori, accomunate dal bisogno che siano maggiormente riconosciuti e tutelati i loro diritti umani e i loro valori professionali. A questo proposito, desidero rivolgermi a voi con qualche distinta richiesta.

— *Ai lavoratori della terra*, ai quali più volte ho riservato la mia affettuosa simpatia e il mio incoraggiante insegnamento (l'ho fatto recentemente anche a Bitonto), chiederò di non farci mancare il pane quotidiano e di non farlo mancare in nessuna tavola del mondo. Chiederò anche di mantenere fede e di richiamare a tutti i grandi valori umani e cristiani, di cui è stata ed è tuttora portatrice la loro cultura. Ad essi — voglio ricordare — tutta la comunità cristiana guarda con attenzione e interesse per l'importanza veramente fondamentale che riveste la loro opera di coltivatori. Poiché « occorre proclamare e promuovere — come già ho detto nell'Enciclica sul lavoro umano — la dignità del lavoro, di ogni lavoro, e specialmente del lavoro agricolo, nel quale l'uomo in modo tanto eloquente soggioga la terra, ricevuta in dono da Dio, ed afferma il suo dominio nel mondo visibile » (n. 21).

— *Alle collaboratrici familiari*, che stimo per l'opera di assistenza che offrono specialmente agli anziani e agli handicappati, chiederò di colmare la povertà umana delle persone che incontrano con una bontà fatta di amore, di affetto, di pazienza. Nelle loro mani non è una materia inerte, ma è l'uomo, cioè la creatura di Dio, un suo figlio con diritti inalienabili. Chinarsi su di lui per servirlo vuol dire imitare Cristo Signore, che nella sua vita terrena si è chinato sul fratello bisognoso, sofferto, piagato.

— *Ai giovani e alle donne*, che sono senza lavoro, chiederò di non disperare, ma di intensificare i loro sforzi. Il soddisfacimento delle loro giuste aspirazioni, dipenderà anche dal loro impegno e perseveranza: non mancheranno i frutti di una seria azione di solidarietà nel creare nuovi posti di lavoro. La Chiesa non cesserà, da parte sua, di chiedere iniziative e solidarietà a loro favore.

— *Ai disabili ed agli handicappati*, che pagano il prezzo più alto della crisi, chiederò di continuare ad amare, perché dall'amore crocifisso nasce la salvezza dell'uomo. Nella loro sofferenza si nasconde il mistero salvifico del dolore. Rinnovo l'auspicio che si promuova, « con misure efficaci ed appropriate il diritto della persona handicappata alla preparazione professionale e al lavoro, in modo che essa possa essere inserita in una attività produttrice, per la quale sia idonea » (*Laborem exercens*, 22).

— *Agli immigrati dai Paesi esteri* chiedo di tener desto il valore della solidarietà internazionale. Non ci può essere soluzione alla crisi attraverso ristretti nazionalismi; bisogna, invece, recuperare nella solidarietà il senso di una pace vera e di una concordia universale. La Chiesa è portatrice di questa universalità.

5. Vorrei ora chiedere qualcosa non più a voi, ma per voi, a conferma e a tutela di valori fondamentali e, perciò, irrinunciabili.

Prima di tutto, desidero riaffermare che la *persona umana* deve essere sempre il punto di riferimento dell'intero processo produttivo. E' da abbandonare la prospettiva che considera il lavoratore come forza-lavoro e il lavoro stesso come semplice merce. « Il primo fondamento del lavoro è ... l'uomo stesso, e benché l'uomo sia chiamato e destinato al lavoro, il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro. Affermare la preminenza del valore soggettivo del lavoro su quello oggettivo, significa che la misura del valore del lavoro è la dignità del soggetto umano che compie il lavoro » (cfr. Discorso citato; cfr. Enciclica *Laborem exercens*, n. 6).

In secondo luogo, posto il valore preminente della persona, bisogna rivendicare la *centralità del suo lavoro* nel ciclo produttivo: profitto e salario, risparmio e denaro pubblico, attività imprenditoriale e sindacale, tutto deve concorrere a garantire in concreto una tale posizione centrale.

La famiglia luogo privilegiato della riconciliazione con Dio

Domenica 25 marzo si è svolto a Roma il Giubileo delle famiglie, con la partecipazione di famiglie da tutte le parti del mondo. In tale occasione il Santo Padre ha rivolto alle famiglie pellegrine un discorso, del quale riportiamo la parte più caratteristica, che allaccia la vocazione familiare alla realtà della riconciliazione.

Voglio oggi ripetere a voi, sposi cristiani, la vibrante esortazione dell'apostolo Paolo: « Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio » (2 Cor 5, 20). E' un'esortazione nella quale echeggia, in realtà, un triplice invito:

Lasciatevi riconciliare col Dio dell'inizio — e cioè riconciliatevi col vostro passato. Lasciatevi riconciliare col Dio della speranza — riconciliatevi col vostro futuro. Lasciatevi riconciliare col Dio dell'amore — riconciliatevi col vostro presente.

Lasciarsi riconciliare col Dio dell'inizio. Non siamo stati noi a porre l'inizio. E' stato Lui a crearcì. Dobbiamo riceverci dalla sua mano. Molti uomini del nostro tempo non vogliono più accettare questo fatto: di essere così come sono, cioè con certe caratteristiche, con una certa pre-istoria, in una certa ora del mondo, in una certa situazione sociale e culturale. Dire di sì a me stesso; dire di sì al fatto che Dio mi fa vivere qui ed ora, così e non in modo diverso; dire di sì ai miei limiti, ma anche dire di sì al tu, al prossimo, al fatto che egli è stato creato da Dio così: tutto questo fa inevitabilmente parte del nostro sì a Dio.

Nel peccato originale l'uomo ha ritirato questo sì al suo inizio, cercando di esistere partendo da zero e non da Dio. Ma Dio non ha ritirato il suo sì. E' rimasto il Dio dell'inizio ed in Gesù Cristo ci ha donato *un nuovo inizio*. Ha assunto in Gesù la natura umana, ha sofferto fino in fondo il passato sbagliato che l'uomo stesso si era creato, condividendone la situazione fino a sentire l'abbandono di Dio in Croce. Ha così superato questo passato, trasformandolo in nuovo inizio.

Vivere riconciliati significa perciò accettare ed essere fedeli a quel sì che un tempo è stato pronunciato nei nostri confronti e significa accettare ed essere fedeli a quel sì che un tempo abbiamo pronunciato di fronte a Dio. Chi ha il coraggio di lasciare che questo sì *di Dio* e il proprio sì *a Dio* siano più forti di ogni esperienza negativa, chi è disposto a superare sempre di nuovo nella riconciliazione con Dio e col prossimo il suo venir meno a questo sì, solo questi è riconciliato con la propria esistenza.

E' profondamente errato pensare che sia più realizzante come persona l'avventura di partire sempre di nuovo da zero, il poter cambiare il proprio partner quando lo si voglia, anziché esser fedele — pur in mezzo alle difficoltà —, a quel sì che si è pronunciato una volta. Chi ritira il sì che ha pronunciato un tempo, chi ritira la fedeltà allora promessa, chi ritira l'amore un tempo donato, strappa se stesso dalle fondamenta alle quali è ancorata la sua vita. Non ha più patria e viene trascinato in una caduta senza fine, che in un primo momento potrà lusingare, ma che sbocca inevitabilmente nell'alienazione del proprio essere, nella perdita della propria identità, nella distruzione di sé.

La fedeltà al proprio inizio — che significa fedeltà al partner che ho accettato di fronte a Dio e fedeltà a me stesso che ho pronunciato questo sì, fedeltà che prescinde da come io mi sia evoluto e da quanto io mi sia realizzato o meno, fedeltà

al tu così come è, a prescindere da come questo tu si sia evoluto — questa fedeltà è la struttura portante non solo del matrimonio e della famiglia, ma della stessa esistenza umana, garanzia di quell'affidabilità e di quell'ordine senza i quali l'umanità precipiterebbe.

Occorre poi *lasciarsi riconciliare col Dio della speranza* — riconciliarsi cioè *col proprio futuro*. Sono molti gli interrogativi che ci si pongono: l'umanità avrà anche domani di che vivere, oppure l'egoismo e lo sfruttamento distruggeranno le risorse stesse della vita sul nostro pianeta? Prevarrà lo spirito della riconciliazione e dell'amore sullo spirito dell'egoismo e dell'affermazione di sé, capaci di spingere la umanità a catastrofi disastrose?

In un mondo organizzato sempre più perfettamente, ma anche sempre più manipolato, in un mondo del benessere e del consumo, ci si chiede se abbia ancora senso vivere in esso, o se esso non faccia invece altro che girare a vuoto, che vanificarsi e quindi chiudersi ogni prospettiva futura.

Chi non trova più il coraggio di affrontare il futuro, non ha neppure il coraggio di dar vita ad un nuovo futuro. La « anti-life-mentality », così diffusa ai nostri giorni, va di pari passo col ripiegamento sulla piccola felicità del momento, sulle amicizie chiuse su se stesse, con un partner che ci capisca e ci consoli almeno per lo spazio di un momento. Ma è proprio così che il mondo non può progredire, è proprio così che compromettiamo l'avvenire stesso dell'uomo, proprio così provochiamo quelle involuzioni a cui vogliamo sfuggire.

Colui che crede, può dire di sì ad un futuro che non dipenda solo dalle prospettive future, per quanto grandi siano, viste esternamente perché crede in quel Dio che ci ha aperto il grande futuro — quello che nessuno ci potrà togliere — proprio nella catastrofe della Croce. Crede in quel Dio che non ha preservato Gesù dalla morte ma l'ha risuscitato dai morti, e per questo ha il coraggio di accettare e plasmare il futuro finito di questo mondo. Sa che val la pena di investire, in questo mondo, quella misura d'amore che va al di là di un calcolo puramente razionale circa le nostre prospettive avvenire. Solo chi crede nel futuro più grande di Dio troverà il coraggio di affrontare il futuro finito del mondo e avrà la forza di dissipare le ombre che su questo futuro pesano.

Là, dove noi tocchiamo i nostri limiti, là dove ci sentiamo finiti, là Dio è all'inizio. Fidiamoci del suo sempre nuovo inizio! Costruiamo il suo futuro!

Occorre, infine, *riconciliarsi col Dio dell'amore*, riconciliarsi cioè col proprio presente. Molti diranno: certo vogliamo dire di sì al Dio dell'inizio, vogliamo dire di sì al Dio della speranza, ma è il presente che ci è difficile vivere. E ora che non ci comprendiamo più, ora sentiamo quant'è arduo ritrovare l'armonia perduta, ora ci crollano le speranze d'un tempo, ora non riusciamo a far fronte a doveri ed esigenze.

Comprendo bene tali difficoltà. Se tutto dipendesse solo da voi, avreste certamente ragione. Ma non siete soli, non dovete affrontare la vostra vita da soli. C'è Qualcuno che condivide il vostro cammino. Il nome di Dio è « Dio-con-noi ». Colui che sulla Croce si è sacrificato, Colui che sulla Croce si è trovato immerso nel buio dell'abbandono e della morte, è risorto e, passando attraverso porte chiuse, si rende presente in mezzo ai suoi e dice loro: « Pace a voi » (cfr. Gv 20, 21-23). Il Dio-con-noi, il Cristo risorto è in cammino col suo popolo e, in esso, con ogni famiglia, la quale « mediante il mutuo affetto dei membri e l'orazione fatta a Dio in comune, si mostra come il santuario domestico della Chiesa » (cfr. Decreto *Apostolicam actuositatem*, 11).

ATTI DELLA SANTA SEDE

Consultore della S. Congregazione per il Clero

CARRU' don Giovanni, nato a Chieri il 19-3-1945, ordinato sacerdote il 3-4-1972, è stato nominato, con biglietto della Segreteria di Stato, in data 9 febbraio 1984, Consultore della Sacra Congregazione per il Clero, per un quinquennio.

Omelia per l'atto di affidamento a Maria

Abbiamo bisogno della protezione di Maria

Sabato 24 marzo alle ore 21, si è svolta un'ora di preghiera nel Santuario diocesano della Consolata. Durante questa liturgia di implorazione e di lode, il Cardinale Arcivescovo ha affidato a Maria la Chiesa torinese, in risposta all'invito del Sommo Pontefice. Prima della lettura dell'atto di affidamento, dopo l'ascolto della Parola di Dio, l'Arcivescovo ha pronunciato questa omelia:

« Ecco il tuo figlio »: così Gesù dalla croce affida a Maria Giovanni e in Giovanni l'umanità. In Giovanni soprattutto la comunità dei credenti in Gesù. La comunità che avrebbe dovuto rendergli perennemente la testimonianza.

Maria, non è giunta impreparata ad accogliere questo affidamento; al contrario, tutta la sua storia, addirittura risalendo fino agli eterni disegni di Dio, va preparando questa creatura benedetta ad essere la « Madre del Signore »: ha accolto il Verbo di Dio; ha dato a Lui la umanità; Lo ha custodito; Lo ha difeso; Lo ha nutrito; Lo ha preparato per la sua missione di Salvatore del mondo.

Maria è vissuta essendo fedele ad una missione di affidamento che ha avuto come primo termine ed impegno quello di custodire l'Incarnazione: l'Incarnato, il Verbo di Dio, l'Uomo crocifisso, l'Uomo sepolto, l'Uomo risorto, Gesù.

E, dall'affidamento di Gesù, fattoLe dal Padre, è passata all'affidamento che Gesù Le ha fatto di noi. La « storia della salvezza » è tutta segnata dalla fedeltà di Maria in questo impegno di custodia, di maternità, di protezione, di difesa, di intercessione, di patrocinio.

Lungo i secoli la logica di Dio stette nel volere Maria coinvolta nella storia dell'Incarnazione perché in questa storia l'uomo non fosse soltanto destinatario di una salvezza di cui non meritava il dono, ma anche protagonista di una misteriosa misericordia; così, Maria è stata proprio Lei, ad essere questa umanità protagonista, con quella del Suo Figlio benedetto, della salvezza del mondo.

Noi, questa sera, la ricordiamo, per ringraziare Dio benedetto, di questo dono, ma anche per interrogarci doverosamente. Siamo stati affidati a Maria, e Maria è stata fedele all'affidamento: come abbiamo cor-

risposto a questo progetto divino? A questa divina Misericordia, come abbiamo risposto?

Le domande ci riguardano come singoli e come comunità cristiana.

Certo, Maria è stata molto più fedele nell'accoglierci e nel custodirci di quanto non lo siamo stati noi, nell'accogliere Lei.

Questa sera, mentre siamo in comunione col Papa, invitati da Lui ad affidare la Chiesa del Signore a Maria, siamo anche provocati a chiederci se questo nostro affidare a Maria la Chiesa, di cui siamo parte viva, non sia anche un richiamo ad una maggiore fedeltà al ministero materno e patronale che la Vergine benedetta esercita, da sempre, su di noi.

Maria è Madre di misericordia; è Madre del Salvatore misericordioso; è Madre di una storia nella quale la Misericordia di Dio dilaga, inesauribile.

E noi?

Uno dei drammi della moderna civiltà e della moderna società, è quello di *avere emarginato Dio!*

Emarginato Dio; messo da parte! L'uomo costruisce o pretende di costruire la sua storia, prescindendo dal fatto che ha un creatore e che questo creatore ha su di lui il progetto di salvarlo e di nobilitarlo senza fine.

Questo uomo che emargina Dio, pone una ulteriore domanda: non emargina, forse, anche Maria?

Ce lo dobbiamo chiedere! E' innegabile che, in questa civiltà che fa a meno di Dio, si voglia fare a meno anche di Maria. Forse bisogna riconoscere, con umiltà e compunzione di cuore, che a fare a meno di Maria sono anche tanti cristiani i quali dicono: « Io sono cristiano, ma non sono mariano », come se fossero loro i padroni della presenza di Maria nella storia del cristianesimo e della salvezza!

Miei cari, dobbiamo fare l'esame di coscienza! Fra poco ci uniremo al Papa nella preghiera e nell'affidamento; dobbiamo purificare il cuore e la nostra vita; chiedere perdono a Maria. Forse l'abbiamo dimenticata troppo; forse non l'abbiamo amata abbastanza; forse l'abbiamo anche trascurata e, talvolta, con degli atteggiamenti che meritano di essere chiamati superbia, vanità, presunzione umana. Con questo sentimento che ci purifica il cuore, possiamo diventare intercessori presso Maria nell'affidarLe, ancora una volta, la Chiesa del Suo Signore e sua.

E, qui, miei cari, lasciatemi per un momento pensare a voce alta. Questa nostra Chiesa torinese, questa nostra città che si è sempre gloriosa del nome di Maria, che ha una storia nella quale la presenza di Maria è tanto significativa, è tanto anche specificamente operosa; questa nostra Chiesa, oggi, come sente la presenza di Maria? Come onora

Maria, la Madre del Signore della Misericordia? Questa nostra Chiesa che è la Chiesa della Consolata e dell'Ausiliatrice, che devozione mariana porta nel cuore? Che culto della Madonna, vigoroso nella fede, generoso nella coerenza e fervido nella speranza continua a vivere?

E' inutile che ricordi qui gli episodi della "marianità" della Chiesa torinese. Ma è giusto che, mentre affidiamo alla Madonna la Chiesa — tutta la Chiesa —, non dimentichiamo e non trascuriamo di affidarLe anche la nostra Chiesa che è in Torino! Della protezione della Madonna ha bisogno, perché è la Chiesa!

Della protezione di Maria ha bisogno perché è ancora una Chiesa pellegrina in un mondo nel quale essere fedeli a Cristo ed essere capaci di credere in Dio, non è più tanto facile e tanto spontaneo! Affidiamo dunque anche questa nostra Chiesa al patrocinio, alla maternità di Maria, Madre di tutta la Chiesa!

Facciamo valere i titoli della nostra storia mariana e facciamoli valere perché la Madonna ci accolga come oranti che Le sono graditi e che Lei, nella sua misericordia, saprà ascoltare. Non dimentichiamo che Gesù sulla Croce ha detto a Maria: « Donna, ecco il tuo figlio! »; e ha anche detto: « Figlio, ecco la tua madre! ». Noi affidiamo a Maria questa nostra Chiesa con tutti i suoi problemi e le sue difficoltà, l'affidiamo alla sua maternità perché questa nostra Chiesa ha tanto bisogno di fecondità: fecondità di grazia, di virtù, di vocazioni, di imprese generose, coerenti con la sua storia e con la sua missione.

Noi affidiamo a Maria tutto questo; ma ci dobbiamo anche far carico di accogliere Lei. Diventi più presente nelle nostre case, nelle nostre famiglie, nelle nostre chiese, nelle nostre comunità. Diventi più presente come presenza che ci rasserenà, corrobora, conforta, sprona, impedisce di essere stanchi. Come presenza che ci impedisce di essere delusi; che ci aiuta a guardare avanti con tanta fiducia, coraggio, entusiasmo perché Cristo lo merita e la Sua Madre anche!

Ci affideremo dunque così! Il fervore della nostra preghiera di affidamento, però, non si esaurisca nel momento di intensa pietà che viviamo stasera; sia un avvenimento che, d'ora innanzi, segnerà della presenza di Maria, in maniera più incisiva e più forte, tutta la nostra esperienza individuale ed ecclesiale di cristiani, di discepoli del Signore Gesù e di figli della Madre, Maria.

Omelia per il Giubileo dei Religiosi e delle Religiose

Cristo, il Salvatore, è con noi!

La partecipazione corale di quasi 2.500 tra Religiosi e Religiose alla celebrazione loro riservata del Giubileo, domenica 25 marzo in Cattedrale, ha testimoniato una volontà concorde di fedeltà nel rinnovamento interiore che è frutto della conversione del cuore. La preparazione compiuta nelle 31 zone vicariali della diocesi, nel corso della settimana precedente, attraverso celebrazioni comunitarie del sacramento della Penitenza, aveva sottolineato la disponibilità interiore alla grazia della Redenzione. Il Cardinale Arcivescovo, nella concelebrazione con un centinaio di sacerdoti religiosi, ha rivolto alla numerosissima assemblea che gremiva letteralmente la Cattedrale, la seguente omelia:

La liturgia quaresimale che oggi celebriamo proclama, per la nostra fede e per la nostra comunione, la Parola di Dio nella quale Cristo è significato ed espresso nel mistero dell'acqua viva. L'acqua che scaturisce prodigiosa dalla roccia; l'acqua che Gesù offre alla Samaritana; l'acqua viva, l'acqua della vita eterna, l'acqua che libera e salva dalla aridità mortale della sete; l'acqua che purifica da ogni miseria, da ogni macchia e da ogni sozzura la vita. E' Cristo Signore « l'acqua viva »!

La Chiesa ci raccoglie intorno a questo Signore benedetto, Salvatore, perché la nostra fede ne vibri, si rinvigorisca e anche esulti nell'entusiasmo e nella gioia.

E' Cristo che è con noi! E' Lui il Salvatore! E' Lui la presenza che rende palpitante la vita e la storia del mondo; storia che, nonostante i peccati di tutti, sarà ed è « storia di salvezza ».

La nostra fede deve raccogliersi e consentire al mistero; deve aprirsi e aprire la nostra vita al mistero di Gesù Salvatore.

Quante volte, durante questo Anno Santo, ci è stato detto: « Aprite le porte al Salvatore! ». La grazia del Giubileo ci è stata offerta soprattutto per renderci avvertiti che Cristo viene ed è presente; che a Lui dobbiamo aprire le porte. Urge alle porte del nostro cuore e della nostra vita, alle porte della nostra società e del nostro mondo. Insiste che vuol entrare; insiste perché nessuno lo emargini; perché tutti lo accolgano come un amico, e un amico del quale non si può fare a meno se si crede nella vita e si spera nella salvezza.

Noi siamo qui, pellegrini, questa sera. Pellegrini del Giubileo. Ma la ragione di tutto, la meta di tutto è il Signore Gesù! Del resto, chi meglio di noi, anime consacrate, può capire che cosa significa nella vita la presenza di Cristo e intendere che cosa significhi condividere con Cristo l'esistenza? accogliere da Lui, continuamente, il viatico della Pa-

rola che illumina e che salva? nutrirsi delle sue Carni immolate, fermento e viatico di risurrezione?

Chi, meglio di noi, può capire questo? Chi meglio di noi lo deve capire e anche rendere testimonianza che lo capisce? Rendere testimonianza che, comprendendolo, è felice e trova che la sua vita diventa preziosa e che la sua missione espande ed estende la missione di Cristo Salvatore, Redentore del mondo? Noi possiamo capire tutto questo!

E' vero che non lo capiremo mai abbastanza. Per questo la nostra conversione di consacrati dovrà essere soprattutto un progredire in questa comprensione del mistero di Cristo! Dovrà essere un diventare contemplativi di questo mistero, senza il quale le verità della fede non diventano luminose; e senza il quale le parole di vita eterna, che sono quelle del Signore Gesù, non fermentano la vita per renderla capace di frutti di santità, di amore universale, di speranza serena e gaudiosa.

Celebriamo il Giubileo! Rendiamoci conto che il Signore ci offre la grazia di una stupenda purificazione; ma anche ci convoca per la ripresa d'un cammino che deve ritrovare tutta la sua energia e la sua forza, e deve liberarsi da ogni stanchezza, scoraggiamento, angoscia.

E' Cristo che ci precede! Cristo che è con noi! Se lo crediamo, le nostre molteplici vocazioni, tutte espressioni della stessa vocazione di Cristo « il Consacrato del Padre », ritroveranno in noi dei credenti che le ratificano, le proclamano e tendono portarle avanti, provocando il Signore a benedirle, fecondarle, renderle, oggi e sempre, capaci di servire la Chiesa del Signore e diventare strumenti della missione di Gesù.

Ecco dunque: siamo congregati da Cristo; siamo discepoli di Lui, Redentore e Salvatore, fratello ed amico. Certo! Come facciamo a chiamarlo amico, fratello? Che cosa ha in comune con noi? E noi che cosa abbiamo in comune con Lui per chiamarlo così? Noi abbiamo una nostra umanità: Lui ha la sua Divinità.

Nella sua Persona di Verbo Incarnato la mirabile unione dell'umanità con la divinità, questo mistero insondabile, diventa il mistero della Incarnazione.

Oggi è il giorno liturgico dell'Annunziata. Meditando per un momento questo mistero dell'Incarnazione, mistero giubilare quant'altri mai, come si fa a non pensare che Maria è Colei che ha dato la nostra carne al Verbo? Attraverso Maria noi condividiamo l'umanità con Cristo, o meglio, Lui condivide con noi la nostra umanità. Un'umanità radicalmente consacrata in Maria, perché il Signore l'ha disposta a diventare tabernacolo vivente del Figlio di Dio. Un'umanità che si è ancora più definitivamente e pienamente consacrata nel Verbo Incarnato. E Lui, l' "Umanità", ha acquistato i diritti dell'adorazione da parte nostra; e

noi abbiamo acquistato i diritti della divina figliolanza e della divina fratellanza. Stupenda consacrazione!

Non è, forse, questa la consacrazione a cui la nostra si riferisce continuamente? Non è forse alla consacrazione dell'Incarnazione che noi dobbiamo guardare per dare densità umana, storica, alla nostra vita e alla nostra vocazione?

I consigli evangelici che abbiamo professato vogliono testimoniare questo! Non siamo delle anime consurate: siamo delle persone umane consurate nella pienezza della loro identità, che è carne ed è spirito. Pensiamo a Maria! Pensiamo soprattutto a Cristo! E rendiamoci conto di quanta strada dobbiamo fare perché la nostra consacrazione religiosa si modelli sulla consacrazione di Gesù e di Maria.

E anche per questo siamo qui a supplicare la grazia del Giubileo che è conversione e mistero di santificazione. Ci rendiamo conto che il mondo ha bisogno di umanità consacrata, di persone umane consurate fino all'ultima fibra del loro essere. Ne ha bisogno il mondo! Ne ha bisogno il mondo!

E Dio ne ha, soprattutto, diritto! Noi siamo creati per essere la gloria di Dio; siamo consacrati per essere la gloria di Dio, diventando, così, strumento della salvezza del mondo.

Quante stupende verità della Fede si affollano al nostro spirito, e quante stupende verità della carità di Dio si rivelano ai nostri cuori. Ascoltiamo, crediamo, esultiamo!

Omelia per il centenario della morte di don Balbiano

Sacerdoti ministri della misericordia salvatrice

L'invito, rivolto personalmente ad ogni sacerdote con una lettera del Vicario Generale, ad incontrarsi per sottolineare nella lode al Signore il centenario della morte del Venerabile don Luigi Balbiano, ha trovato una cordiale e numerosa corrispondenza nel presbiterio diocesano. Lunedì 26 marzo, nella parrocchia di S. Maria Maggiore in Avigliana, preceduta da una relazione di don Giuseppe Tuninetti (riportata in questo numero della RDT alle pagg. 229-241) si è svolta una concelebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo. Questo il testo dell'omelia.

La Parola di Dio ascoltata attraverso il Profeta, in piena sintonia con il tempo quaresimale, ci richiama alla realtà del mistero della salvezza che il Signore opera in mezzo agli uomini con i criteri della misericordia e della bontà.

La giustizia di Dio è la sua misericordia ed in questa logica siamo chiamati continuamente, e specialmente in questo tempo liturgico, a pensare a Gesù Cristo, il Salvatore, colui che, innocente, paga per tutti; giusto, salva noi peccatori; santo, purifica noi dal peccato e ci rende figli di Dio ed eredi dell'eternità.

La parola del figiol prodigo, ancora una volta ascoltata con tanta commozione, rende in maniera stupenda la dimensione della misericordia del Padre, della gratuità della redenzione e della salvezza. « Io non sono venuto per i giusti, ma per i peccatori » ha detto Gesù. E' una parola essenziale per la nostra fede, per la nostra speranza e per la coerenza della nostra vita di credenti in Cristo e di discepoli del suo Vangelo!

La Quaresima è tempo propizio perché purifichiamo le nostre nozioni di santità e di bontà, confrontandole, continuamente, con la bontà del Signore, con la sua misericordia e con la sua santità contemplando Cristo che di tutto ciò è rivelazione, sacramento, dono preziosissimo.

E' una riflessione che dobbiamo fare anche noi per essere sacerdoti della misericordia salvatrice di cui siamo ministri. Ministri nell'annuncio della Parola di Dio, nella celebrazione dei Sacramenti, nella promozione incessante della carità, nella testimonianza di una comunione nella quale siamo radicati per il sacramento dell'Ordine, che tutti ci unisce a Cristo, eterno e sommo Sacerdote.

Questo nostro impegno e responsabilità, trovano oggi, nella commemorazione del Venerabile Luigi Balbiano, un incentivo in più. Un sacerdote secondo il cuore di Dio che si è continuamente confrontato con Cristo; che ha vissuto del mistero della passione e morte del Signore

con tanta spirituale austerità e che ha preso tanto sul serio, da Lui, il Signore, l'apostolica missione! Un sacerdote che ha insegnato la fede; che ha dispensato la grazia e la carità; che ha servito da vero, autentico ministro, senza chiedere nulla per sé; senza aver mai avuto tentazioni di carriera; senza aver mai capito, compreso o immaginato la vita ecclesiastica in altro modo che quello di essere, in mezzo al popolo di Dio, segno e presenza del Signore Gesù!

Tutto questo è per noi esempio e stimolo ma anche ragione di fiducia e di speranza! I tempi nei quali viviamo e nei quali dobbiamo essere sacerdoti, non sono più quelli del nostro Venerabile, ma la missione apostolica è ancora la sua; la grazia che ci fu conferita è ancora la sua; l'identità che deriva dal sacramento dell'Ordine è ancora quella. Noi siamo aiutati ad avere fiducia! Come lui, al suo tempo, ha avuto dal Signore la luce, la grazia, il coraggio, la bontà, la mansuetudine, la misericordia per essere segno sacramentale di Cristo, così noi l'avremo, così noi l'abbiamo. La sua intercessione dia al nostro impegno perseveranza, coraggio, pazienza e, continuamente, l'entusiasmo di essere sacerdoti del Signore.

CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA
Rinuncia

FASSINO don Giovanni Battista, nato a Vigone 1'8-1-1904, ordinato sacerdote il 27-6-1926, ha presentato rinuncia alla parrocchia dei Ss. Benedetto e Donato in Garzigliana.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dall'uno aprile 1984.

Termine dell'ufficio di cappellano in Ospedale

PRAVETTONI p. Clemente, M.I., nato a Rho (MI) il 27-2-1919, ordinato sacerdote il 29-6-1949, ha lasciato in data 28 febbraio 1984, per raggiunti limiti di età, l'ufficio di cappellano presso il Presidio Ospedaliero C.T.O. - Centro Traumatologico Ortopedico e di Malattie Sociali e del Lavoro, in Torino.

Trasferimento di vicario parrocchiale

ROSSI don Fiorenzo, nato a Fiorano al Serio (BG) il 15-10-1950, ordinato sacerdote il 23-3-1978, è stato trasferito, in data 11 marzo 1984, dalla parrocchia di S. Giovanni Battista Decollato — detta Madonna del Rosario — in Torino (Sassi), alla parrocchia della Ss.ma Trinità: 10042 Nichelino - via Stupinigi n. 16, tel. 62 00 89.

Nomine

FASSINO don Giovanni Battista, nato a Vigone 1'8-1-1904, ordinato sacerdote il 27-6-1926, è stato nominato, in data uno aprile 1984, amministratore parrocchiale della parrocchia dei Ss. Benedetto e Donato in Garzigliana.

MACULAN p. Dante, C.S.I., nato a Zugliano (VI) il 15-1-1933, ordinato sacerdote il 30-3-1963;

RONCOLI p. Enrico, C.S.I., nato a Camaiore (LU) il 12-4-1918, ordinato sacerdote il 29-6-1947.

sono stati nominati, in data uno aprile 1984, vicari parrocchiali nella parrocchia di Nostra Signora della Salute: 10147 Torino - via Vibò n. 24, tel. 29 36 62.

Sacerdote extradiocesano rientrato in diocesi

OBERTINO don Giovanni, del clero diocesano di Ivrea, nato a Torino il 26-4-1914, ordinato sacerdote il 17-7-1938, ha lasciato l'arcidiocesi di Torino, ove abitava presso il pensionato Castello S. Cuore in Valperga, per rientrare nella sua diocesi.

Cambio indirizzi

BARACCO don Luigi, nato a Mondovì (CN) il 10-10-1904, ordinato sacerdote il 26-6-1927, ha trasferito la sua abitazione da Favria a: 10087 Valperga, pensionato Castello S. Cuore, tel. (0124) 61 71 32.

BOSA don Silvano, nato a S. Martino di Lupari (PD) il 29-12-1942, ordinato sacerdote il 18-10-1969, ha trasferito la sua abitazione dal n. 25 al n. 5 di via Torrazza Piemonte — 10127 Torino — tel. 606 60 16.

MERLO don Amilcare, nato a Torino il 20-9-1907, ordinato sacerdote il 21-12-1929, già parroco della parrocchia dell'Assunzione di M. V. in Volvera, abita in: 10040 Volvera, via Risorgimento n. 12, tel. 985 00 23.

PIOVANO don Bartolomeo, nato a Moretta (CN) il 13-8-1905, ordinato sacerdote il 27-6-1930, già parroco della parrocchia di S. Vito in Torino, abita in: 10020 Pecetto Torinese, via Cambiano n. 25, tel. 860 82 21.

SCADENZA IRPEG: GUIDA ALLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI MOD. 760/84

Al 30 aprile p.v. scade il termine per la presentazione della « *dichiarazione dei redditi* » conseguiti nell'anno 1983 per le *persone giuridiche* (enti) — IRPEG — Mod. 760/84 unitamente all'imposta locale sui redditi, ILOR: già sono disponibili i modelli relativi unitamente alle buste predisposte.

Il nuovo modello è nella sostanza simile a quelli precedenti, ma con variazioni soprattutto nella forma per aggiornarlo alle nuove disposizioni vigenti in materia. Di queste variazioni, almeno per quelle riguardanti i nostri enti, si dà cenno nelle osservazioni seguenti.

1) Il termine di scadenza: *30 aprile* (art. 9 D.P.R. 600/73). Riguarda società ed enti anche ecclesiastici, quali chiese, cappellanie e confraternite, con esclusione dei benefici ecclesiastici che saranno dichiarati come redditi personali con l'IRPEF (mod. 740) entro maggio p.v.

Si riferisce essenzialmente ai redditi fondiari (terreni e fabbricati) e, se esiste con contabilità IVA separata, all'attività commerciale (scuola materna, pensionato, casa per ferie, cinema...).

2) Nel frontespizio a seguito o sopra alla denominazione dell'ente, se questo ha *personalità giuridica riconosciuta*, si indichino gli estremi del decreto di riconoscimento (es. D.P.R. del (data) n. ... o R.D.). Per le "chiese parrocchiali" o enti con personalità giuridica preesistente al 1866 e conservata fino al Concordato del 1929, di cui sia irreperibile la documentazione si indichi « *persona giuridica riconosciuta per antico possesso di stato* (art. 29 lett. a) del Concordato, legge 27-5-1929 n. 810) ». Per quanti hanno ottenuto il riconoscimento nel corso del 1983 si alleghi fotocopia del documento.

3) I *coefficienti di rivalutazione catastale* sia per i terreni che per i fabbricati sono rimasti invariati: 170 per i terreni e per i fabbricati (vedere la tabella allegata a retro del quadro F).

4) L'*aliquota di imposta IRPEG* è stata elevata (art. 2 legge 25-11-1983 n. 649) dal 30 al 36% e di conseguenza l'imposta agevolata passa dal 15 al 18%.

5) L'*aliquota di imposta ILOR* (imposta locale sui redditi) è rimasta al 15%, salvo per i fabbricati soggetti alla SOCOF che è ridotta al 10%.

6) E' pure conservata l'*addizionale straordinaria* sull'ILOR dell'8% dell'imposta stessa quando essa superi l'importo complessivo di L. 131.000: si consideri l'importo del rigo 07 del Quadro 760/ M. Solo se esso è superiore a L. 131.000 si dovrà compilare il quadro 760/M-C.

7) Altre innovazioni soprattutto formali che interessano i nostri enti sono:

a) il *Quadro 760/B* è stato portato alla pagina retro del frontespizio;
 b) il *Quadro 760/M*, che sostituisce ed unifica i precedenti M-A e M-B, alla terza facciata. Fare inoltre attenzione, qualificandosi i nostri enti come "non commerciali" a indicare gli importi *solo* nella ultima colonna 2 ad essi appunto riservata. Conseguentemente è stata variata la numerazione dei righi con distinzione del reddito dei terreni e dei fabbricati (righi 02 e 03);

c) al rigo 21 sempre del Quadro 760/M - *ILOR deducibile*: ricordarsi di dedurre anche l'*addizionale*, cioè sommare l'importo del rigo 07 (Quadro M) più quello del rigo 50 (Quadro M-C);

d) ai righi 08, 39, 51 si indicheranno gli *acconti* di imposta versati a novembre 1983 da dedursi rispettivamente dall'IRPEG, ILOR e relativa addizionale. Si ricorda che le singole imposte vanno conteggiate e pagate separatamente e che non sono ammesse compensazioni neppure tra ILOR e relativa addizionale;

e) segue infine sulla stessa facciata il Quadro 760/M-C relativo all'*addizionale ILOR*.

8) E' di rilievo quest'anno la *detrazione dell'INVIM* straordinaria o decennale eventualmente già pagata, ma solo se il pagamento è avvenuto nel 1983: unire in allegato coi dati relativi la fotocopia della ricevuta di pagamento. L'importo è da indicarsi col segno negativo (—) al rigo 11 del Quadro 760/B.

9) Il *Quadro 760/E (terreni)* ha solo mutato la veste tipografica. Nei dati di reddito non è previsto, in questo quadro, l'arrotondamento alle L. 1.000. Si ricorda per i terreni montani (sopra i 700 metri) la riduzione alla metà per l'ILOR sia per i redditi dominicali che agrario (art. 9 D.P.R. 601/1973).

10) Il *Quadro 760/F (fabbricati)* è stato invece ampiamente innovato a seguito della intervenuta « sovraimposta comunale fabbricati » — SOCOF — e dal previsto controllo incrociato tra Uffici delle Imposte e Comuni:

a) l'intestazione prevede il riporto del numero di *codice fiscale*;
 b) sono da indicarsi alle aggiunte colonne 2 la *categoria catastale* e alla 3 la *rendita catastale*, da rilevarsi dai certificati catastali, per ogni unità immobiliare (u.i.);

c) sono ancora aggiunte le colonne 4 e 5 per il numero dei *giorni* e *quota* di possesso, se esso è inferiore all'anno o in comproprietà;

d) nelle successive colonne: *U.I.D.* vanno sbarrate (X) unicamente le « unità immobiliari a disposizione » ed il cui reddito catastale da indicarsi alla colonna 6 deve essere aumentato di un terzo, e nella colonna *U.I.N.L.* « unità immobiliari non locate », ai sensi dell'art. 8 della legge 22-4-1982 n. 168, vanno sbarrate solo quelle unità site nei comuni superiori a 300 mila abitanti e comuni confinanti (quindi comune di Torino e limitrofi) che non siano né locate, né a disposizione, né beni strumentali o istituzionali. L'indicazione a tale colonna comporta per le unità successive alla prima l'aumento del 200%, cioè tre volte il reddito catastale;

e) alla colonna 13, nella generalità dei nostri casi, verrà ripetuto l'importo della colonna 12 ed, invece, qualora la u.i. sia assoggettata alla *SOCOF*, l'importo sarà riportato alla colonna 14 e nulla alla 13;

f) nel secondo riquadro oltre all'indirizzo è ora richiesta l'indicazione esatta della scadenza (*mese e anno*) della eventuale *acquisita esenzione 25nnale ILOR*. L'imponibile di tali fabbricati esenti da ILOR verrà indicato in detrazione (componente negativo) al rigo 25 del Quadro 760/B, unendo poi allegato esplicativo come indicato alla nota relativa n. 4.

11) Quanti hanno svolto « *attività commerciali* » sopra accennate compileranno anche il Quadro 760/D se con volume d'affari (introiti) non superiori a L. 780 milioni, riportando poi il saldo al rigo 02 del Quadro 760/B. I dati saranno da desumersi dai registri IVA. Sempre al rigo 02 del Quadro 760/B « *ritenute* » si indicherà l'importo delle eventuali *ritenute d'acconto* subite sui contributi ricevuti da enti (Comune, Provincia, Regione,...) procurandosi le relative certificazioni.

Si richiama, come precisato alla nota IX del Quadro 760/D, che per i redditi di impresa *non* è più ammesso in detrazione l'ammontare forfettario dei costi e spese non documentati di cui al rigo 16 del Quadro 760/D.

12) Si conferma l'esenzione dall'ILOR (e solo dall'ILOR) se l'ente è possessore di soli redditi fondiari (terreni e fabbricati) complessivamente *non superiori a L. 360.000* (D.L. 936 e L. 38/1978) da indicarsi con allegato esplicativo.

13) Si ricorda infine la compilazione al retro del Quadro 760/M del « *Prospetto riassuntivo delle esenzioni e agevolazioni* » sia per l'*IRPEG* nel caso dell'aliquota ridotta al 18% che per l'*ILOR* nel caso delle esenzioni 25nnali per i fabbricati o per il reddito solo fondiario inferiore a L. 360.000.

Completa la dichiarazione la « *Distinta dei prospetti e documenti allegati alla dichiarazione* » e l'apposizione della data e della firma sul frontespizio e sui vari quadri allegati.

14) Le imposte IRPEG ed ILOR e relativa addizionale vanno pagate con autotassazione con versamento diretto all'Esattoria II.DD. competente, separato per ogni versamento, previa compilazione dei relativi modelli, disponibili presso le Esattorie stesse, rispettivamente per l'IRPEG mod. 11 (sbarrato rosso), codice tributo 2100 e per l'ILOR mod. 15 (sbarrato marrone), codice tributo 3000 e per l'addizionale codice tributo 3105. I versamenti possono anche essere effettuati — almeno sei giorni prima della presentazione della dichiarazione — a mezzo degli appositi bollettini di versamento in conto corrente postale a favore dell'Esattoria competente: in tal caso si indicherà come modalità di pagamento il codice 2, anziché 1, ai righi 11 e 42 del Quadro 760/M e al rigo 54 del Quadro 760/M-C.

15) La dichiarazione, corredata dalle attestazioni degli avvenuti pagamenti di acconto e di saldo, nonché dei quadri ed allegati previsti, deve essere presentata *nell'apposita busta*, con attenzione al triangolo di riferimento, all'*Ufficio del Comune* (e non all'Ufficio delle Imposte) o spedita raccomandata, ma — in tal caso — all'Ufficio delle Imposte competente, entro il termine di scadenza. Se la presentazione è tardiva decorreranno le penalità previste: se oltre i trenta giorni dalla scadenza è considerata omessa.

Si precisa ancora che quanti sono stati nominati parroci o titolari di enti nel corso del 1983 sono tenuti alla dichiarazione IRPEG per tutto il periodo di imposta, cioè per l'intero anno 1983.

Dichiarazione del sostituto d'imposta - Mod. 770/83

Al 30 aprile p.v. scade pure il termine per la presentazione della « Dichiarazione del sostituto d'imposta » - Mod. 770, per i soggetti che vi siano tenuti e cioè quanti nel corso dell'anno 1983 abbiano trattenuto e versato « acconti di imposta » per dipendenti o per prestazioni professionali di terzi.

La scadenza per la presentazione della dichiarazione sui redditi delle persone fisiche IRPEF ed il pagamento dell'imposta relativa è, come di consueto, il 31 maggio p.v.: nel riservarsi di tornare sull'argomento in modo più dettagliato, si invita chi di spettanza a procurarsi i Mod. 101 o/e 102 quando si abbiano redditi da lavoro dipendente o da pensione.

Si invitano pertanto i Parroci ed i sacerdoti interessati a provvedere in tempo utile onde evitare ritardi od omissioni onerosi di sanzioni o anche assilli e perdite di tempo in prossimità delle scadenze.

DOCUMENTAZIONE

Don Luigi Balbiano nella storia religiosa dell'800 piemontese

I) Il senso di una commemorazione

« La storia ecclesiastica non è il museo dell'antichità della Chiesa, ma è la sua autocomprensione e quindi è parte integrante dell'ecclesiologia. Chi studia il divenire e il crescere della Chiesa alla luce della fede, approfondisce il suo carattere divino-umano, la comprende così come è, non soltanto come dovrebbe essere (...) il suo *sentire ecclesiam* diventa *sentire cum ecclesia*; (...); se così condotta, la storia della Chiesa può e deve trarre conseguenze per comprendere il presente e risolvere le questioni di oggi (...). E' certo che « non comprendiamo neppure il presente della Chiesa, se non abbiamo prima capito tutto il passato cristiano »¹.

Queste affermazioni dello storico della Chiesa H. Jedin ci aiutano a capire meglio il senso della commemorazione del venerabile don Luigi Balbiano, nel centenario della sua morte; commemorazione, che, oltre ad essere un doveroso omaggio ad un sacerdote, di cui la Chiesa ha dichiarato l'eroicità delle virtù², può anche costituire un'occasione sia per risvegliare la memoria storica di un nostro passato di Chiesa torinese, così significativo, come è stato quello dell'800, sia per lumeggiare meglio, ormai al tramonto del XX secolo, attraverso la figura del Balbiano, la nostra identità sacerdotale, che nelle sue forme concrete, perenni e caduche, tanto deve a quel modello di sacerdote, di cui il vicecurato di S. Maria di Avigliana, fu una singolare realizzazione. Per cui, parlando di don Balbiano e del suo ambiente, noi parliamo anche della nostra formazione sacerdotale e del nostro essere sacerdoti oggi.

II) Difficoltà di una ricostruzione storica

Don Luigi Balbiano nacque a Volvera il 25 agosto del 1812³ e morì ad Avigliana il 22 marzo 1884: non aveva ancora 72 anni. Tuttavia, anche solo ad un semplice sguardo alla storia europea ed italiana, civile ed ecclesiastico dell'800, quelle due date — pure non distantissime — rivelano il profondo cambiamento verificatosi nell'Europa e nell'Italia — anche nella Chiesa italiana e torinese — durante la vita del Balbiano.

¹ H. JEDIN, *Introduzione alla storia della Chiesa*, Brescia 1973, p. 48. La frase citata dallo Jedin è di J. A. Möhler.

² In data 27 novembre 1981: *Decretum - Taurinensis. - Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Aloisii Balbiano sacerdotis saecularis vicarii cooperatoris loci « Avigliana »*: Super dubio.

³ La data del 25 agosto è quella dell'atto di battesimo, presente nell'archivio della parrocchia di Volvera. Date diverse che si trovano ad es. in registri del seminario sono pertanto errate.

L'Europa passò, in tale periodo, dagli ultimi trionfi di Napoleone Bonaparte all'emergere della Germania prussiana di Bismarck ed alla affermazione degli imperialismi coloniali europei, passando attraverso la restaurazione del 1815 e le rivoluzioni liberali del 1848, che diedero un nuovo assetto all'Europa occidentale. Nella sua dimensione economico-sociale infine diversi Paesi europei andavano realizzando la rivoluzione industriale, con la conseguente questione sociale ed i relativi tentativi di soluzione, tra cui soprattutto quello di K. Marx.

L'Italia da semplice « espressione geografica », come l'aveva definita il grande regista della restaurazione Von Metternich, era diventata, con le guerre di indipendenza, nel 1861, uno stato unitario, sotto la Casa Savoia di Vittorio Emanuele II, passando dall'*ancien régime* di Vittorio Emanuele I e Carlo Felice (e degli altri principi italiani) all'Italia borghese, colonialista, massonica ed antileericale di Umberto I.

Nello stesso arco di tempo la Chiesa conobbe momenti di persecuzione, di umiliazione, di sicurezza e di trionfi, dalla prigionia di Pio VII a Fontainebleau alla esaltazione di Pio IX nel 1846, fino alla umiliazione del 20 settembre 1870 con la presa di Roma, vissuta da moltissimi cattolici come una catastrofe; ed infine l'avvento di Leone XIII nel 1878, che sembrò dare nuovo slancio e nuovo entusiasmo alla Chiesa, dopo anni di paura e di spirito di assedio; senza dimenticare da un lato le eversive leggi antiecclesiastiche e dall'altro il Vaticano I con la definizione del primato del Papa e della sua infallibilità personale, che tanto incideranno sulla vita della Chiesa.

Non minore fu il travaglio della Chiesa torinese che passò dagli ultimi difficili anni di Giacinto della Torre, sotto Napoleone, al camaldoleso Colombano Chiareroti, al lungo e contrastato episcopato di Luigi Fransoni, che conobbe il carcere e un esilio decennale, al brevissimo governo di Riccardi di Netro, fino al vivace e per certi aspetti burrascoso, ma fecondo, episcopato di Lorenzo Gastaldi, per chiudere con l'arrivo del cardinal Gaetano Alimonda: da una Chiesa protetta e privilegiata dai Savoia, ma non per questo più libera, si era bruscamente passati ad un regime di separazione ed anche di una certa persecuzione da parte del Governo italiano.

Ed ancora: la trasformazione discretamente profonda della vita religiosa e morale del popolo italiano dalla prima metà alla seconda metà dell'800; il '48 non solo registrò una notevole defezione di sacerdoti ma anche un drastico e progressivo calo delle ordinazioni sacerdotali, che sarà superato e ribaltato solo alla fine del secolo; così pure il '48 mise in moto, a causa della nuova situazione politica e della spogliazione dei mezzi di controllo imposta alla Chiesa, quel progressivo calo della pratica religiosa, che sembra continuare ancora oggi.

Tutti questi sconvolgimenti, che impatto o almeno quale eco ebbero nella vita di don Balbiano? A tutta prima saremmo tentati di rispondere: assolutamente nulla. Infatti l'unico avvenimento documentabile (tra quelli citati) come vissuto da lui è il Vaticano I: nel 1870, in occasione del Concilio fece un viaggio a Roma⁴.

⁴ G. GERMENA, *Un Vicecurato di campagna. Don Luigi Balbiano*, Torino 1925; E. BECHIS *Un Vicecurato Santo. Don Luigi Balbiano*, Alba 1946. Due brevi profili sono usciti recentemente e raccolgono due rispettive conferenze degli autori: J. COTTINO, *Le singolarità di Don Balbiano*, s.l., s.d. (ma 1973); G. M. MARTINACCI, *Lo straordinario nel quotidiano*, Avigliana 1984 (pro manuscripto).

Come mai? Sono due le ragioni fondamentali: la povertà di dati biografici e la estrema scarsità delle fonti storiche.

Infatti il suo *curriculum vitae*, documentabile con certezza, è tutto nei dati seguenti: nascita a Volvera il 25 agosto 1812, da Gaspare, contadino, e da Teresa Sclaverani, figlia di un farmacista; Battesimo nello stesso giorno; il 25 agosto 1822, ad Airasca, ricevette la Cresima da Alessandro d'Angennes, Vescovo di Alessandria; nel 1830, il 24 ottobre, a 18 anni, vestì l'abito chiericale a Volvera⁵; frequentò nel 1830-31 la prima filosofia nel seminario di Bra⁶, la seconda filosofia nel seminario di Torino⁷; i primi due anni di teologia, dal 1832 al 1834, nel seminario di Chieri⁸; ordinato diacono nel 1836 da mons. Fransoni, dallo stesso Arcivescovo fu ordinato sacerdote il 20 maggio 1837, nella chiesa della Immacolata Concezione dell'Arcivescovado⁹; dal giorno della prima Messa fino alla morte fu vicecurato nella parrocchia di S. Maria di Avigliana¹⁰.

La seconda ragione è la scarsità delle fonti storiche: al di fuori di poche lettere¹¹, di alcune poesie, di una meditazione al clero e del testamento, don Balbiano non ha lasciato scritti; come pure non ha dato vita ad opere ed istituzioni che parlino di lui; ed infine, solo a partire dal 1923 si è cominciato a raccogliere testimonianze sul suo conto, quando ormai la quasi totalità dei testimoni diretti era scomparsa; tali testimonianze infatti vertono solo sull'ultimo periodo, praticamente a partire dal 1871, con l'arrivo del nuovo parroco, don Domenico Varrone.

Pertanto dal punto di vista dell'indagine storica è possibile prendere in esame solo due periodi: la formazione seminaristico-sacerdotale dal 1830 al 1837 e l'ultimo periodo del ministero sacerdotale, ad Avigliana, dal 1871 al 1884. Trattandosi però di due momenti nodali e fondamentali della sua vita, diventa possibile delineare almeno alcuni tratti caratteristici della sua personalità e del suo ministero.

III) La formazione

1) La famiglia e la parrocchia

Il padre Gaspare (che fu pure sindaco di Volvera dal 1822 al 1825)¹² era contadino, in parte proprietario¹³, in parte affittavolo¹⁴. Infatti le condizioni economiche della famiglia Balbiano, all'inizio dell'800, pur non essendo povere, non

⁵ Archivio Arcivescovile di Torino (d'ora in avanti: AAT) 12-12-3, *Registro clericorum*.

⁶ AAT 12-17-5: *Elenco dei chierici*: 1830-65.

⁷ AAT 12-17-5: *Registro voti*.

⁸ AAT 12-12-25: *Registro delle confessioni del venerando seminario di Chieri*; ma anche in 12-6-15.

⁹ AAT 12-3-10.

¹⁰ AAT 12-6-15: « Dal primo giorno di mia messa nuova » è detto dal Balbiano nella scheda del censimento compiuto da mons. Gastaldi, nel 1873.

¹¹ Le sei lettere (indirizzate alla Curia di Torino, a cugini, ai parroci di Sangano e Chiavrie) sono pubblicate nell'*Appendix in Responsiones ad animadversiones Promotoris generalis fidei super dubio...*, s.l., s.d. (ma 1974). Il Testamento si trova nel Fondo-Balbiano presso la parrocchia di S. Maria di Avigliana.

¹² *Appunti per una nuova vita di Don Luigi Balbiano*, a cura di fratel Angelo di Gesù, Grugliasco, 1971, p. 32, manoscritto; si trova nel Fondo-Balbiano cit.

¹³ AAT 12-17-1: *Elenco dei giovani aspiranti allo stato chiericale*.

¹⁴ *Appunti...* cit., pp. 2-3.

erano certamente più prospere, come invece (dicono i biografi) sarebbero state fin verso la fine del '700, quando i Balbiano sarebbero stati grandi proprietari terrieri¹⁵.

Così pure non appare sufficientemente fondata l'ascendenza nobiliare della famiglia Balbiano di Volvera, che proverrebbe da Chieri, dai Conti Balbiano d'Aramengo¹⁶. La cosa sembra allo stato attuale soltanto ipotetica. Anche riguardo alla madre, Teresa Sclaverani, allora certamente di ceto borghese (suo padre era farmacista) si disputa circa l'origine aristocratica¹⁷; è certo invece che la famiglia Sclaverani aveva contato vari professionisti ed anche diversi sacerdoti distintisi per cultura e cariche.

L'incertezza si ha pure riguardo al numero dei fratelli e delle sorelle: il Bechis attribuisce a Luigi due fratelli e due sorelle e ne riporta anche i nomi¹⁸; fratel Angelo, nell'albero genealogico della famiglia riporta soltanto un fratello (Carlo) e una sorella¹⁹, mentre invece nella scheda dell'ammissione al chiericato, nello stato di famiglia si parla di « 4 maschi e di 2 femmine »²⁰; invece negli atti di Battesimo della parrocchia di Volvera compaiono: Anna Maria (n. 1810), Giovanni Luigi (n. 1812), Marianna Maddalena (n. 1815) e Carlo (n. 1819).

In sostanza però, in base a vari elementi a disposizione, si può ritenere con certezza morale che nella famiglia Balbiano-Sclaverani Luigi ricevette una buona formazione cristiana²¹.

Con certezza ancora maggiore consta l'apporto determinante esercitato dai sacerdoti volveresi, in modo particolare dal parroco il teol. Giuseppe Carignano (1769-1828), parroco dal 1800, e dal viceparroco teol. Stefano Rasino (1774-1835), anch'egli viceparroco a vita. Fu soprattutto merito loro se Volvera conobbe a partire dal primo Ottocento una straordinaria fioritura di vocazioni sacerdotali e religiose²².

2) *I seminari*

Sappiamo che Luigi fece la vestizione chiericale, a 18 anni, il 24 ottobre 1830, a Volvera, frequentando quindi la prima filosofia nel seminario di Bra.

Ma quali studi compì negli anni precedenti?

Frequentò le scuole elementari a Volvera, dove ebbe certamente come maestri dei sacerdoti, come era normale in quegli anni, ancor prima della riforma di Carlo Felice. Fu quindi alunno del seminario di Giaveno, già seminario dell'abbazia di S. Michele e da pochi anni, con la soppressione operata da Napoleone, passato alla diocesi di Torino. La notizia, riportata nel 1924, senza appoggi documentari dal primo biografo di don Balbiano, il barnabita aviglianese Giovanni Germena, è infatti confermata dal registro degli esami di ammissione alla vestizione, dove come

¹⁵ Anche queste affermazioni sono riportate dal Germena cit. e da fratel Angelo cit., in base a testimonianze orali (ad es. della mamma di fratel Angelo, una Balbiano, figlia di Carlo, fratello di don Luigi).

¹⁶ Vedi *Appunti...*, cit. pp. 1-8. E. BECHIS, *op. cit.*, p. 15, la dà addirittura per certa.

¹⁷ *Appunti...*, cit., pp. 9 ss.

¹⁸ E. BECHIS, *op. cit.*, p. 17.

¹⁹ *Appunti...*, cit., p. 5.

²⁰ *Elenco dei giovani...*, cit.

²¹ *Appunti...*, cit., pp. 33 ss.

²² Vedi a questo proposito A. BORGOGNO, *I sacerdoti e i religiosi di Volvera dal principio dell'Ottocento al 1974*, s.l., s.d. Sui sacerdoti volveresi dell'800 e sull'ambiente religioso volverese dell'800 vedi pure C. ELIA, *Brevi cenni storici intorno al Comune di Volvera*, Torino 1896.

luogo di studi compiuti si indica appunto Giaveno e la scuola (tenuto anche conto della testimonianza orale) non può che essere il seminario. Siccome però, almeno fino ad ora, non sono stati rintracciati i registri del seminario di Giaveno, non è possibile stabilire la data precisa dell'ingresso in seminario.

Luigi fu ammesso alla vestizione con vocazione *probabilis*. L'esito dell'esame era stato abbastanza lusinghiero: *optime* nel catechismo, *potius bene* nei voti dell'orale e degli scritti, *potius bene* e *quasi bene* nella valutazione dell'intelligenza²³. Nella prima filosofia a Bra²⁴ e nella seconda a Torino²⁵, mentre gli esami vanno dall'ottimo al quasi ottimo, le capacità sono valutate rispettivamente « *sufficienti* » e « *buone* ».

Non è dato sapere il perché del passaggio dal seminario di Bra a quello di Torino e quindi nel 1832 a quello di Chieri, dove frequentò il primo biennio di teologia fino al 1834. Di questo periodo scolastico tuttavia non si conoscono con certezza i voti, poiché sul registro dei chierici del seminario di Chieri non sono riportati²⁶. Ettore Bechis però nella sua biografia²⁷ cita un giudizio sintetico raccolto dalle labbra di mons. Duvina, anche lui poi rettore del seminario, che aveva letto i registri: « Alunno di mediocre ingegno, ma di molta pietà ». Tenuto conto dei giudizi precedenti probabilmente l'attributo *mediocre* non va inteso in senso spregiativo, ma nel senso etimologico, cioè nel senso di *medio*. Interpretazione quest'ultima confermata anche da un giudizio del can. Arduino (riferito da fratel Angelo) il quale a proposito dell'abilità nello studio parla di *plus quam bene*²⁸.

A questo punto è importante domandarci che tipo di formazione abbia ricevuto il chierico Balbiano nel seminario di Chieri²⁹. Questo seminario era stato aperto nel 1829 per iniziativa dell'Arcivescovo Colombano Chiaveroti. Tale iniziativa era dovuta alla necessità di soddisfare all'aumento delle vocazioni sacerdotali. Infatti, un po' ovunque, anche fuori d'Italia, nel decennio 1830-39 le ordinazioni sacerdotali raggiunsero le cifre più elevate. Ad es. i seminaristi della diocesi di Torino nel 1834 erano 180 a Bra e a Chieri e 70 a Torino, quindi complessivamente 250, nel 1840 i seminaristi interni a Torino, Chieri, Bra e Giaveno erano 358 e gli esterni 207³⁰. Tuttavia lo storico Pietro Stella ritiene che il passo del Chiaveroti sia anche da attribuirsi al desiderio dell'Arcivescovo di offrire ai chierici un am-

²³ *Elenco dei giovani...*, cit. I certificati spediti per l'esame di ammissione dicono: *Luogo della sua scuola*: Giaveno; *Pietà*: *Bene*; *Studio*: *Ad philosophiam promptus*; *Stato di famiglia*: Professione del padre: *coltiva i suoi beni*; patrimonio: 120 m. e più; numero dei maschi: 4, numero delle femmine: 2. *Esame di catechismo e segni vocazionali*: *optime*, *probabilis*. *Prova dei temi*: 1°: d'intelligenza: *potius bene*, *quasi bene*; 2°: *scripsit latine*: *cum laude*. *Voto dei lavori*: *potius bene*, *quasi bene*, *bene*, *cum laude*. *Esame verbale*: *optime*, *optime*. Nelle osservazioni si dice: Allievo del seminario di Bra (da intendersi, aggiungo io, destinato al seminario di Bra). *Ammesso*.

²⁴ *Elenco dei chierici...* cit.

²⁵ *Registro voti...* cit.

²⁶ AAT 12-6-15.

²⁷ E. BECHIS, *op. cit.*, p. 30.

²⁸ Infatti in J. COTTINO, *op. cit.*, p. 5 si legge: « Il prof. teol. Arduino (poi rettore di Giaveno e perciò rettore di quel seminario nel quale chiamò don Bosco) gli dava nel seminario di Chieri, nel 1834, la seguente pagella: abilità nello studio: *plusquam bene*; pietà: *egregie*; diligenza nelle regole: *optima*. L'autore non indica la fonte della notizia, che dovrebbe essere *Appunti...* cit., p. 23. »

²⁹ Vedi P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I, Zürich 1968, pp. 51 ss.

³⁰ *Ivi*, p. 51 nota.

biente più raccolto, che non il seminario di Torino, dove la Facoltà teologica faceva tra l'altro da tramite e da cassa di risonanza tra università e seminario. Il caso del moralista sardo Giovanni Dettori, docente alla Facoltà ed esonerato dall'insegnamento proprio nel 1829, era emblematico in proposito.

Nell'anno scolastico 1832-33, in cui Balbiano era allievo del primo corso teologico, Giuseppe Cafasso, frequentava ormai l'ultimo anno, il quinto. L'anno successivo all'uscita del Balbiano, cioè nel 1835, avrebbe fatto l'ingresso il chierico Giovanni Bosco, per restarvi fino al 1841, anno dell'ordinazione sacerdotale.

Ed è proprio grazie a quanto è stato scritto sulla formazione seminaristica del fondatore dei salesiani, soprattutto da don Stella, che è possibile farsi un'idea almeno approssimativa sulla formazione ricevuta dal chierico Balbiano.

Nelle *Memorie dell'Oratorio*, don Bosco dà un giudizio negativo sia sui superiori, sia sulla comunità seminaristica:

« Il rettore e gli altri superiori solevano visitarsi all'arrivo dalle vacanze e quando si partiva per le medesime. Niuno andava a parlare con loro, se non nei casi di ricevere qualche strillata (...). Quante volte avrei voluto parlare, chiedere loro consiglio o scioglimento di dubbi, e ciò non poteva; anzi accadendo che qualche superiore passasse in mezzo ai seminaristi, senza saperne la cagione ognuno fuggiva precipitoso a destra e a sinistra, come da una bestia nera »³¹.

Anche dei suoi compagni di seminario in genere don Bosco non conserverà un ricordo felice:

« Non pochi giovani, senza badare alla loro vocazione, vanno in seminario senza avere né spirito, né volontà del buon seminarista. Anzi io mi ricordo di aver udito cattivissimi discorsi da compagni. Ed una volta, fatta perquisizione ad alcuni allievi, furono trovati libri empi ed osceni di ogni genere »³².

La funzione formativa del seminario non era poi certo aiutata dal fatto che il compito del padre spirituale (ma la cosa durerà praticamente fino alla fine dell'800) si riduceva a quello di maestro di ceremonie e di responsabile del buon andamento delle pratiche di pietà.

In tale ambiente era facile l'inibizione affettiva, con riflessi sul carattere, sulla spiritualità ed in prospettiva anche sul ministero.

Per quanto concerne la formazione teologica offerta nel seminario di Chieri negli anni '30, non si hanno, ritiene lo Stella³³ dati certi; si può però ricostruire con una certa probabilità. Le intelligenze più aperte già nel '700 e poi nei primi decenni dell'800 avevano denunciato e denunciavano grossi limiti dell'insegnamento teologico, in quanto scolastico, controversistico ed astratto: C. Fleury nella diffusissima *Storia ecclesiastica*, V. Gioberti ne *Il Gesuita Moderno*, A. Manzoni nelle *Osservazioni sulla morale cattolica*, A. Rosmini nelle *Cinque Piaghe*, redatte proprio nel 1832, anche se pubblicate nel 1848.

³¹ *Ivi*, pp. 56-57, citato dalle *Memorie dell'Oratorio* di don Bosco.

³² *Ivi*, pp. 57-58.

³³ *Ivi*, pp. 60 ss.

I testi più in voga allora ed anche adottati nella Facoltà teologica di Torino erano per la dogmatica le *Praelectiones theologicae* di P. M. Gazzaniga, un domenicano, tomista ed antimolinista, e per la morale i *Commentaria theologiae moralis* del sommarivese G. A. Alasia, autore probabiliorista, sul quale si formarono generazioni di sacerdoti piemontesi. Con ogni verisimiglianza quindi anche don Balbiano fu formato nelle tesi favorevoli al premozionismo tomista e al probabiliorismo alasiano. Per quest'ultimo c'è una conferma: tra i pochi libri di don Balbiano ancora esistenti c'è appunto l'opera dell'Alasia, compendiata dallo Stuardi ed aggiornata, con note rosminiane, dal can. Lorenzo Gastaldi nel 1848-51; fu acquistata dal Balbiano nel 1852.

Su questa teologia si innestava una spiritualità sacerdotale che si andava diffondendo anche attraverso le opere di S. Alfonso e poi fatta propria anche dall'insegnamento e dalla predicazione del Cafasso, che da un lato esaltava la dignità del sacerdote, ma dall'altro creava anche stati di angoscia con l'insistenza sulla difficoltà della salvezza (ad es.: « il piccolo numero degli eletti ») sui pericoli gravissimi che provenivano dal sacro ministero (pericolo del mondo, delle donne...); sulle tentazioni durissime e frequentissime con cui il demonio avrebbe sottoposto i sacerdoti più che non i secolari. Continuo era poi il richiamo all'eternità e all'inferno.

Il chierico riflessivo (non certo i superficiali o peggio di cui parla don Bosco) si persuadeva che il sacerdozio era una realtà grandissima e terribile, che poteva essere occasione di maggior premio o di maggior condanna, e che l'essere sacerdote aggravava il problema della salvezza eterna³⁴.

Altre opere di spiritualità³⁵ sono da ricordare per la diffusione in ambito piemontese e torinese, tra i membri dell'*Amicizia cattolica* da cui nascerà anche l'*Amicizia sacerdotale*, che sono anche all'origine del Convitto ecclesiastico del Guala: sono le opere dei gesuiti Segneri e Zucconi e *La strada al santuario mostrata ai chierici* di Antonio Foresti, autore del '600, cioè quando il clero nonostante le riforme tridentine, era ancora in gran parte di una spaventosa mondanità. Ricordando che la veste chiericale non rende invulnerabile, Foresti ammoniva, citando gli antichi, di fuggire:

« *Otia, segnities, somnus, caro, foemina, vinum, prosperitas, ludus, carmina, forma, puer* ».

Per questo bisogna fuggire persino la vista della donna (allora si capisce meglio il comportamento del Comollo che non guardava in faccia le cugine che gli facevano visita in seminario, e del Balbiano stesso che non guardava mai in volto le donne, e del Marchisio che non stringeva la loro mano ...), bisogna evitare l'eccesso nel cibo e nel bere; addirittura si poteva giungere al punto, sempre secondo il Foresti, di spargere, come Jacopone da Todi, dell'assenzio e non sale sulle vivande. Perfettamente in sintonia con questa ascesi il chierico Bosco ed il sacerdote Balbiano spargevano cenere sul cibo.

Tenendo presente questo contesto formativo del seminario di Chieri, che fu del Cafasso, del Balbiano, di don Bosco e di tanti altri, si capisce meglio sia il diffon-

³⁴ *Ivi*, pp. 64 ss. Si vedano in proposito gli *Esercizi spirituali* del Cafasso.

³⁵ *Ivi*, pp. 73 ss.

dersi di un certo tipo di spiritualità sacerdotale, sia il comportamento di don Balbiano durante la sua vicecura ad Avigliana.

L'ultima data documentata della presenza del chierico Balbiano a Chieri è il 3 marzo 1834, come risulta dal registro delle confessioni³⁶.

Perché lasciò il seminario? Per ragioni economiche? di salute? o per altre ragioni? Sono possibili solo delle ipotesi³⁷. Rientrò certamente in famiglia, perché negli anni 1834-37 non compare nei registri dei seminari diocesani; il fenomeno del clero esterno era d'altronde diffuso sia in città che in provincia. L'altra data certa successiva è l'ordinazione sacerdotale: fu ordinato il 20 maggio 1837 dall'arcivescovo Fransoni, nella chiesa della B. V. Immacolata dell'Arcivescovado di Torino³⁸.

La prima Messa la celebrò non a Volvera, ma ad Avigliana³⁹. Due fatti spiegano la sua presenza ad Avigliana già nel '37 e gettano un po' di luce sugli anni 1834-37. Il 6 gennaio 1835 moriva il parroco di Volvera, don Carignano che, buon teologo, aveva probabilmente continuato la preparazione teologica del chierico Luigi. Nello stesso anno diventava parroco di S. Maria di Avigliana, don Giuseppe Antonio Peretti, voverese e dal 1828 viceparroco di Volvera. Il giovane parroco si portò con sé non solo don Carlo Elia come vicecurato, ma anche il chierico Balbiano, il quale poté condurre a termine gli studi teologici con il loro aiuto⁴⁰.

In sintesi si può così abbozzare la formazione ricevuta dal giovane sacerdote che all'età di 25 anni iniziava il suo ministero ad Avigliana: sulla base di una sana educazione cristiana in famiglia, coadiuvato dalla parola e dall'esempio di ottimi sacerdoti, quali il parroco ed il viceparroco di Volvera, si innestò il *curriculum* scolastico e seminaristico attraverso i vari seminari diocesani: Giaveno per gli studi di grammatica e di retorica, Bra e Torino per la filosofia, Chieri per un solo biennio di teologia; interrotta, per ragioni non note, la presenza in seminario, portò a termine gli studi teologici prima a Volvera e poi ad Avigliana, sotto la guida dei rispettivi parroci, don Carignano e don Peretti, chiudendo quindi lo studio della teologia come chierico esterno. Quindi il suo *curriculum* scolastico, ordinato e normale fino ai 22 anni, terminava con l'istituto del clero esterno, che, se pure molto diffuso a quei tempi e per tutto l'800, non per questo poteva offrire, soprattutto dal punto di vista intellettuale, una preparazione solida e completa. Una qualche incertezza ed aleatorietà pesa pertanto sull'ultimo periodo di formazione teologica del Balbiano, anche se abbastanza garantita dal prestigio dei sacerdoti che gli furono vicini.

Inoltre non solo non frequentò la Facoltà teologica di Torino, ma non fu nepp

³⁶ *Registro delle confessioni...*, cit.

³⁷ Per il patrimonio di cui fu dotato il chierico Luigi dal padre in occasione del suddiaconato vedi: AAT 12-1-24: *Informationes peritorum* e 12-1-8: *Admissiones patrimoniales*.

³⁸ AAT: 12-3-10.

³⁹ Nella scheda del censimento Gastaldi già citato (AAT 12-6-15) dichiarò infatti di essere stato vicecurato « dal primo giorno di mia messa nuova ».

⁴⁰ Questa spiegazione è offerta in *Appunti...*, cit., pp. 42-43. La sua presenza ad Avigliana con don Peretti già prima dell'ordinazione e la prima Messa ad Avigliana sono confermate dalla sorella di don Varrone, parroco di S. Maria dal 1871, la quale l'aveva udito dallo stesso don Luigi: *Summarium super dubio*, p. 36.

pure allievo del Convitto ecclesiastico di S. Francesco⁴¹, quando il giovane sacerdote Giuseppe Cafasso già collaborava con il Guala. La Facoltà teologica (collegata al seminario di Torino) ed il Convitto di S. Francesco non solo costituivano i due più prestigiosi istituti di formazione sacerdotale, ma proponevano pure due modelli sacerdotali in parte alternativi: pastoralmente « rigorista » (in senso lato) il primo (espressione della tradizione teologico-pastorale subalpina), pastoralmente benignista il secondo, che si ispirava invece alla morale alfonsiana; il che non escludeva una austera spiritualità sacerdotale, come dimostrano i testi di S. Alfonso e del Cafasso stesso. Con una certa approssimazione alla realtà, credo si possa dire che don Balbiano abbia ricevuto una formazione teologico-pastorale secondo la tradizione piemontese ed una formazione ascetico-sacerdotale alfonsiana, caratterizzata dal costante pensiero dell'eternità, dall'idea della sublimità del sacerdozio, la cui santità va garantita con una vita austera e di penitenza. Pertanto don Luigi Balbiano, dotato di intelligenza non eccezionale, ma discreta, con una preparazione culturale un po' incompleta ma abbastanza buona per i tempi e per il livello medio del clero, iniziava il suo ministero con una forte tensione ascetica e pastorale.

IV) Il ministero ad Avigliana

Il 20 maggio 1837 aveva così inizio l'avventura sacerdotale e pastorale di don Luigi Balbiano in quel di Avigliana. Situata all'imbozzo della valle di Susa, questo paese, che aveva alle spalle gloriosi momenti di storia legata al castello ed a Casa Savoia, come il Conte Rosso, aveva una popolazione quasi esclusivamente contadina, ma con un'agricoltura in gran parte collinare, quindi povera. Ed i poveri non mancavano certo, come risulta anche dalle vicende biografiche del Balbiano. Avigliana conoscerà un'attività industriale soltanto negli anni 1870 con il dinamitificio Nobel. Ma l'Avigliana che compare nella vita del prete volverese è ancora nettamente contadina. Tuttavia dal 1838, anno in cui divenne ufficialmente vicecurato, in seguito al conseguimento della patente di confessore⁴² fino al 1871, anno della morte del parroco don Giuseppe A. Peretti (1799-1871), non sappiamo quasi nulla, in quanto le testimonianze riguardano soltanto l'ultimo periodo di vicecura, dal 1871 al 1884, come collaboratore del nuovo parroco don Domenico Varrone. E' quindi un vicecurato ormai sessantenne quello che i non molti testimoni oculari ci hanno fatto conoscere.

Cominciamo con due istantanee:

« Un ometto in sostanza magro, certo per il mistero della sua austerrità solo noto a Dio, con due occhietti penetranti; labbra sottili e sempre piacevolmente composte senza inclinazione né al riso né alla serietà »⁴³.

« Fu un vicecurato modello. E' voce unanime che era zelantissimo nell'adempiere tutte le sue mansioni della vicecura, sempre sotto la guida e

⁴¹ La conferma è data dall'assenza del nome di don Luigi Balbiano nei registri del Convitto: Archivio del Santuario-Convitto della Consolata, 44 - *Convitto I. Libro d'entrata ed uscita del Convitto Ecclesiastico principiando dal 1° 8bre 1828 al 31 dicembre 1848*.

⁴² Il 26 ottobre 1838 don Balbiano otteneva, previo esame, la patente di confessore: AAT 12-9-3: *Registro dei confessori*.

⁴³ La testimonianza è di mons. Giuseppe Vinassa, priore di Moncenisio in *Responsiones...*, cit., pp. 44-45.

l'obbedienza più docile al proprio parroco. La parola del suo Superiore era da lui venerata; non la discuteva, ma la eseguiva con spirito di fede »⁴⁴.

Sono due *flashes* che gettano un po' di luce sulla personalità sacerdotale del Balbiano. Ma altre testimonianze contribuiscono a delinearne meglio la fisionomia morale-spirituale, pur tenendo conto che tali testimonianze appartengono ad un certo genere letterario che tende ad idealizzare.

La giornata del servo di Dio si dice ancora « era una continua unione con Dio e chi lo avvicinava aveva l'impressione di trovarsi davanti ad un santo »⁴⁵.

« Soprattutto poi era un uomo di grande preghiera. Nella recita dell'Ufficio era esattissimo e soprattutto lo recitava in ginocchio. Però voleva recitarlo in unione con il parroco per timore di sbagliarsi od ometterne qualche parte »⁴⁶.

In particolare (tutti concordano in questo) dedicava lunghe ore all'adorazione eucaristica, anche di notte; recitava il rosario, faceva la "via crucis". Riscontriamo infatti nella sua spiritualità sacerdotale quelle devozioni che proprio nel secondo Ottocento conoscevano una grande diffusione specialmente nei paesi latini: la devozione eucaristica, mariana (portava l'abitino del Carmine), alla Passione, a S. Giuseppe, all'angelo custode. Invano cercheremmo la centralità od anche una certa importanza della Bibbia. Nonostante ciò don Balbiano era veramente immerso in Dio.

Uomo di preghiera, era anche uomo di penitenza: nel cibo (usava spargere sui cibi della cenere, che portava in una tabacchiera), nel sonno (lenzuola ruvide; dormiva anche per terra), nelle scarpe (camminava anche con i chiodi).

Preghiera, penitenza... ed attività pastorale, nella quale impegnava tutto se stesso. Il suo ministero si svolgeva nel triangolo: altare, pulpito (con un prolungamento nel catechismo) e confessionale (con la propaggine nel ministero degli infermi). Di lui si diceva: « Messa lunga, predica corta ». Dedicava molte ore al confessionale anche nei paesi vicini; quantunque fosse lungo ed esigente, era ricercato, soprattutto dagli uomini. Faceva il catechismo ai fanciulli e spendeva molto tempo nell'assistenza spirituale ai malati, che visitava anche quotidianamente e dai quali era atteso e voluto. Per questo faceva lunghe camminate in Avigliana, nelle borgate ed anche nei paesi vicini, soprattutto Drubiaglio, Buttiglier Alta e Sant'Ambrogio, dove offriva aiuto ai confratelli, specialmente nelle confessioni.

C'erano tanti poveri in quel tempo anche ad Avigliana: a loro don Balbiano, che viveva una povertà effettiva, fino a volte ad apparire trasandato, dava senza risparmi, anzi... letteralmente tutto; non solo i pochi denari che poteva avere, ma anche le lenzuola, il mantello, le scarpe e persino i calzoni. Era veramente povero... per i poveri.

Sulla scorta delle testimonianze si vede come in un film questo pretino (era infatti mingherlino), dalla tonaca lisa e sbiadita camminare senza sosta, spinto da

⁴⁴ Così afferma Lucia Varrone, sorella del parroco, don Domenico, la quale visse per 13 anni a contatto con don Luigi, in *Summarium...*, cit., p. 41.

⁴⁵ Così il can. Audisio nel *Summarium...*, cit. p. 112.

⁴⁶ Lucia Varrone in *Summarium...*, cit. p. 40.

un'impellente ansia pastorale. Tutto di Dio, tutto per i fedeli (letteralmente mangiato), nulla, ma proprio nulla per sé.

In questa luce solare anche le ombre, che pure non mancarono nella spiritualità e nel ministero di don Balbiano, vengono notevolmente ridimensionate ed in qualche modo riassorbite. I suoi scrupoli, ad es., nel pronunciare le formule del Battesimo e della consacrazione (probabile residuo dell'educazione ricevuta e che non fu un fatto isolato anche in seguito), il che tuttavia non pregiudicava il suo equilibrio e la sua prudenza pastorale: la gente infatti ne ricercava e ne apprezzava i consigli. Il comportamento con il sesso femminile farebbe pensare ad una certa « misoginia »: il catechismo piuttosto ai fanciulli che alle fanciulle, la confessione degli uomini piuttosto che delle donne. Se non guardava nessuno negli occhi, si intratteneva il meno possibile con le donne. Esigeva che bambini e bambine avessero calze lunghe; porgeva gli spilli alle mamme che allattavano, perché coprissero le mammelle. Erano indubbiamente i limiti di una educazione ricevuta (anche temperamental?) e che erano abbastanza diffusi, anche non molto tempo fa. Era insomma un certo modo di vivere la castità ed il celibato. La cosa però — questo va detto, per evitare equivoci — non pregiudicava la fiducia della gente nel loro vicecurato, anzi lo circondavano di stima e lo ritenevano un « santo ». Segno chiaro che la cosa non era patologica e che il vero *sensus fidelium* sa andare alla sostanza nelle cose di fede ed anche nel valutare i suoi sacerdoti.

C'è un aspetto singolare e macroscopico nel ministero del vicecurato di S. Maria, che non è possibile ignorare: le benedizioni, che i parrocchiani ed altri gli chiedevano per guarire i malati, gli animali, per difendere i raccolti dagli insetti nocivi. Non diceva di no ed usava le preghiere approvate dalla Chiesa e riportate nel suo libro che è stato conservato: *Il sacerdote provveduto per l'assistenza dei moribondi... e per l'occorrenza di varie benedizioni*⁴⁷. L'accorrere della gente da don Balbiano per le benedizioni, anche dai paesi vicini, pone indubbiamente un interrogativo sulla religiosità del mondo contadino, dove non è facile distinguere la fede da residui magici, che la Chiesa appunto nella sua saggezza millenaria ha cercato di sublimare e di cristianizzare anche attraverso le molte benedizioni. Non per nulla oggi di fronte alla secolarizzazione crescente, storici, sociologi e pastori si pongono questa domanda: ma la nostra gente era veramente cristiana?

Dall'altra parte vediamo che don Balbiano, anche lui figlio di una cultura contadina, quindi in sintonia con i bisogni e la mentalità della gente dei campi, risponde da uomo di fede e di Chiesa, che crede veramente nell'efficacia della preghiera della Chiesa, anche dei sacramentali, ottenendo (in questo le testimonianze sono numerosissime e convergenti) dei risultati straordinari. Il tutto poi era compiuto non con teatralità taumaturgica, bensì con semplicità francescana (nonostante l'educazione ricevuta, c'era un fondo francescano in lui), cioè con atteggiamento di rispetto e di amore per tutte le creature, anche quelle nocive, in uno spirito che si direbbe di conciliazione.

⁴⁷ *Il sacerdote provveduto per l'assistenza dei moribondi per l'amministrazione di alcuni sacramenti e per l'occorrenza di varie benedizioni ed esorcismi dalla Chiesa approvati*, Torino 1813. Nel primo foglio e nell'ultimo è scritta a mano dal Balbiano una benedizione generale.

V) Conclusione

Da questa carrellata, necessariamente incompleta ed anche imprecisa, si delinea un certo *identikit* di don Luigi Balbiano: è il prete dei sacramenti, in una cultura contadina, in sostanziale "cristianità"⁴⁸. E' il prete che si identifica totalmente nel suo ministero, nelle forme pastorali ufficiali, proprie del tempo. E' il tipico prete di parrocchia, soltanto e tutto della parrocchia, che diventerà anche una specie di *cliché* della spiritualità e della formazione seminaristica del clero diocesano, nei decenni successivi (pur senza aver evidentemente presente il modello-Balbiano), specialmente — mi pare — dopo la reazione antimodernistica, che volle una formazione seminaristica chiusa all'esterno, fin quasi — certo con inevitabili cambiamenti — alla vigilia del Vaticano II, quasi a creare un prete *standard*, buono per tutti i tempi e tutti i luoghi, dimenticando che il modello-sacerdote è in funzione della eccesiologia del tempo ed anche della società che sempre cambia.

Se si vuole fare un confronto con le figure sacerdotali — santi o venerabili — dell'800 piemontese, pur ribadendo la irripetibilità e la irriducibilità di tali figure ad un modello uguale per tutti, mi pare si possa dire questo⁴⁹:

il venerabile Balbiano è l'unico sacerdote che svolga il solo ministero parrocchiale (oltre ad essere il solo vicecurato) e si colloca sulla linea dello stile del Cafasso (e direi anche del Curato d'Ars, di cui un breve profilo biografico fu subito diffuso nella collana delle « *Letture cattoliche* » di don Bosco dal can. Lorenzo Gastaldi nel 1863 dopo pochi anni dalla morte), che sarà continuata dall'Allamano (sia pure con una sua originalità attraverso la fondazione dei Missionari della Consolata), da Luigi Boccardo e dal Paleari⁵⁰: il prete dell'altare, del pulpito, del confessionale, della direzione spirituale, del catechismo e dei malati.

Mentre sulla linea caritativo-sociale vanno posti il Cottolengo, don Bosco, Faà di Bruno e don Orione, i cosiddetti « preti della carità », tutti fondatori di congregazioni religiose.

La figura di sacerdote piemontese di fine Ottocento, che a me pare più nuova, più originale e più rispondente ai tempi nuovi, è Leonardo Muriel, che appartiene a quel gruppo di "preti-sociali" che si resero conto della rivoluzione industriale e sociale e tentarono nuove vie di apostolato e di presenza: sono gli anni dell'Opera dei Congressi e soprattutto della Democrazia cristiana di don Murri, che fu particolarmente vivace a Torino. Tale figura di prete, che pur con limiti ed errori rappresentava in ogni caso un tentativo di rinnovare figura e funzioni del sacerdote, avrà un'eclisse con la già ricordata reazione antimodernista.

Questo per dire come un modello di prete valido per tutti i tempi, per tutti i luoghi e per tutte le stagioni è un non senso: tutta la storia della Chiesa è lì a provarlo. Il che vale evidentemente per ogni tipo di santità del passato: un certo modo sbagliato di proporre oggi dei modelli del passato può creare degli equivoci.

⁴⁸ Per *cristianità* oggi si intende una società ufficialmente cristiana: nelle leggi, nelle tradizioni...

⁴⁹ Sul prete nell'800 è estremamente interessante: P. STELLA, *Il prete piemontese dell'800: Tra la rivoluzione francese e la rivoluzione industriale*. Atti del convegno tenuto a Torino il 27 maggio 1972 presso la « Fondazione G. Agnelli », Torino 1972. Pure utile: I. TUBALDO, *Il clero piemontese in AA. Vv., Chiesa e società nella II metà del XIX secolo in Piemonte*, Casale 1982.

⁵⁰ Il problema storico dei modelli di santità è stato affrontato dalla rivista *Concilium* nel fasc. 9 del 1979.

Ma allora ha ancora da dirci qualcosa don Balbiano, oggi? ed in che cosa consiste la sua "santità"?

Certo il sacerdote Balbiano — questo è ovvio — non è proponibile come modello *tout court*, cioè nella sua concretezza totale. Egli è vissuto in una società contadina, noi viviamo in una società industrializzata od addirittura post-industriale. Don Balbiano è vissuto in un ambiente di "cristianità", cioè in un ambiente ancora, nonostante la questione romana, ufficialmente cristiano; noi invece operiamo in piena società secolarizzata, particolarmente a Torino.

Il *prete dei sacramenti* (o del triangolo: altare-pulpito-confessionale) oggi — almeno credo — non è più sufficiente. Neppure il prete-sociale. E' necessario il « prete-missionario », chiamato a vivere una sua spiritualità in qualche modo sempre mobile ed ad inventare sempre nuove forme di presenza e di apostolato: il semplice ripetersi — pur nella fedeltà alla Alleanza ed alla Tradizione — non sembra essere lo stile di Dio, quindi neppure della Chiesa e dei Santi.

Don Balbiano ha vissuto in pienezza, senza riserve e rimpianti, il sacerdozio inteso come lode a Dio e servizio ai fratelli nella comunità ecclesiale, nella concretezza propria dell'Ottocento, con modalità e stile in buona parte caduchi; ha fatto del bene da sacerdote come richiedeva il suo ambiente e... forse si è fatto santo; credo sia difficile per un sacerdote di tutti i tempi sperare di più.

A noi, con meno certezze e più dubbi, ma anche con maggiori possibilità di creatività, in una società meno statica, ma in continua trasformazione, spetta il compito di imitarlo in ciò che nel sacerdote è perenne: nella fedeltà a Cristo, in comunione con la Chiesa, nel servizio evangelico all'uomo del XX secolo.

Avigliana - S. Maria, 26 marzo 1984, nel centenario della morte del venerabile don Luigi Balbiano.

don Giuseppe Tuninetti jr.

Il nuovo Codice di Diritto Canonico (3)

Il Matrimonio (1)

1. Si è compiuto uno sforzo notevole per tradurre in norme giuridiche sia la dottrina del Vaticano II sul matrimonio, visto come comunità di vita e di amore, ordinato quindi alla perfezione degli sposi e alla procreazione della prole (can. 1055), sia i progressi delle scienze antropologiche, in modo particolare della psicologia e della psichiatria.

Confrontando i due Codici (del 1917 e del 1983) potrebbe sembrare che nulla sia cambiato (lo schema delle norme infatti più o meno è sempre quello); in realtà è la dottrina che anima la norma che modifica notevolmente il tutto. Di qui l'attenzione ai testi del Concilio (specialmente *Lumen gentium* [= L. G.] e *Gaudium et spes* [= G. S.]) per avere la chiave di lettura che aiuti a scoprire questo implicito.

Anche in questo settore sono stati applicati ampiamente i principi che hanno moderato l'aggiornamento del Codice, e precisamente il *principio di sussidiarietà* (decentralizzazione), riconoscendo ampie facoltà alle Conferenze Episcopali e ai Vescovi; il *principio ecumenico*, di apertura e di rispetto verso i fratelli separati (cfr. cap. VI: I matrimoni misti: cann. 1124-1129); e soprattutto il *principio di pastoralità*, ossia la preoccupazione pastorale che non poteva non evidenziarsi in un ambito come questo della famiglia, che nasce dal matrimonio e al matrimonio dispone.

2. Sarà opportuno di qua iniziare l'esame della nuova legge, come del resto fa il Legislatore dopo alcuni canoni introduttori, che saranno esaminati in seguito quando si tratterà dell'essenziale del matrimonio.

Importante è il richiamo alla « cura pastorale del matrimonio e agli atti preliminari alla sua celebrazione » (cann. 1063-1072).

Il sacerdote, come ricordava il Concilio Vaticano II, provvedendosi una necessaria competenza sui problemi della vita familiare, deve aiutare la vocazione dei coniugi con i vari mezzi pastorali, usando umanità e pazienza perché si formino famiglie veramente serene (cfr. G. S. 52).

Di qui una pastorale familiare a livello parrocchiale (can. 1063) e a livello diocesano (can. 1064), con il contributo attivo di tutta la comunità ecclesiale, specialmente di « uomini e donne di provata esperienza e competenza », che organizzino e animino una ricca e articolata pastorale che assista la famiglia nel suo nascere e nel suo vivere.

Questa « assistenza allo stato matrimoniale », sostenendo l'individuo e la famiglia nelle tappe della formazione e dello sviluppo, prevede una preparazione remota, mediante l'educazione integrale della persona (cann. 794-795), ossia lo sviluppo armonico delle capacità fisiche, morali e intellettuali della persona che cresce così acquistando un maturo senso di responsabilità, inserendosi attivamente nella vita e nella società e usando in modo retto la libertà, nel dialogo e nel con-

tributo al bene comune della Chiesa e della società (cfr. *Gravissimum educationis* nn. 2-3). Una sana strutturazione intrapersonale quindi che avvia ai retti rapporti interpersonali e tra questi a quello più intimo e totale del matrimonio.

Non basta perciò un *cammino di fede* per avere un adulto nella fede, mediante uno stretto discorso di catechesi, ma è indispensabile anche un *cammino di umanità* perché l'uomo e la donna costituiscono il matrimonio dando e accettando reciprocamente se stessi, in un dono totale, per realizzare una comunità di tutta la vita (cfr. cann. 1055 e 1057). E come il matrimonio naturale e il sacramento sono inseparabili (can. 1055 - § 2), così anche l'uomo e il cristiano che si dona alla donna e viceversa.

Richiamando così una formazione dei « minori, giovani e adulti » (can. 1063 - 1°) il Legislatore riconferma la sollecitazione della « *Familiaris consortio* » [= F. C.] ad una preparazione remota, prossima e immediata di coloro che intendono sposarsi (cfr. F. C. 66).

La pastorale zonale e parrocchiale quindi non può più limitarsi ad organizzare la preparazione immediata, propria degli ultimi mesi che dovrebbe soltanto disporre alla santità e ai doveri del nuovo stato (can. 1063 - 2°) e alla celebrazione liturgica, per la quale si chiede autenticità e cioè — in quanto "segno" — deve comportare una professione di fede di chi ha ricevuto (possibilmente) la Confermazione (can. 1065), si è riconciliato con il sacramento della Penitenza e intende accedere alla Eucaristia.

La preparazione immediata è pure destinata a rinnovare nel valore e nella forma l'« esame dei contraenti », mediante il quale si dovrebbe accertare, prima di celebrare il matrimonio, che « nulla si oppone alla sua celebrazione valida e lecita » (can. 1066).

I mezzi utili devono essere stabiliti dalla Conferenza Episcopale Italiana. Solitamente parlando di questo esame si pensa a verifiche anagrafiche (civili ed ecclesiastiche), certamente opportune, specie in regime concordatario, a pubblicazioni e a giuramenti. Non è una procedura burocratica, ma un itinerario, serio e profondo, che fa parte della preparazione immediata e finale al matrimonio. Si tratta di scoprire se esistono impedimenti, di vagliare capacità ad assumere gli impegni del matrimonio, di indagare sulle intenzioni dei contraenti e dipanare forse con pazienza decisioni affrettate e immature, che poi saranno irrevocabili per la Chiesa, ma non per il contraente. E' tutto il compito della pastorale familiare che previene le situazioni irregolari, cui poi non sarà in grado di offrire serie e valide soluzioni. Già nel 1941 la Congregazione dei Sacramenti, proponendo questo « processicolo », esortava alla serietà dell'indagine, « rimandando (se il caso) i promessi sposi senza aver contratto il vincolo » (A.A.S. 1941, p. 297).

Certamente i casi rammentati dalla legge (cann. 1071-1072) impongono cautela e limite, e precisamente si esige la licenza dell'Ordinario del luogo per procedere alla celebrazione di nozze per procura (can. 1105) o di nozze prive di effetti civili oppure di matrimonio di vagi (nomadi, emigranti...) o di chi ha doveri naturali, economici e morali verso una precedente unione familiare (civile o canonica), di chi è censurato, dei minorenni, inscii o contrari ragionevolmente i genitori. Si esige anche questa licenza dell'Ordinario per assistere alle nozze di chi abbandonò

notoriamente¹ la fede cattolica. In tal caso si dovranno applicare le norme previste per i matrimoni misti (cfr. can. 1125). E' un problema delicato, pastoralmente difficile, procedere alla celebrazione di matrimonio da parte di *battezzati non credenti* (casi oggi molto frequenti); si devono allora applicare i principi pastorali ricordati nella *Familiaris consortio* (n. 68), tenendo presente la presunzione che oggi chi chiede il matrimonio in quelle condizioni di fede « non intende ciò che Cristo e la Chiesa intendono ».

3. Altri casi sono quelli che impediscono la *valida* celebrazione del matrimonio (impedimenti dirimenti), ben circoscritti e numericamente limitati dalla legge.

Nella maggiore attenzione del Legislatore ai diritti della persona, il Legislatore ha ridotto i casi di impedimento al matrimonio, riconoscendo che esso appartiene all'ordine della natura umana e quindi da questa "naturalità" deriva a ciascun uomo il pieno e inalienabile diritto soggettivo a contrarre il matrimonio, purché, secondo le esigenze proprie di questo specifico atto umano, sia moralmente e fisicamente idoneo (cfr. G. S. 26; 87). D'altra parte, attesa la natura sociale dell'uomo, deriva alla società il diritto-dovere di regolare questa capacità naturale dei singoli e l'uso quindi di questo diritto, moderandone l'assunzione dell'impegno (celebrazione) ed esigendo una specifica capacità giuridica di agire (cann. 1057 e 1073). Presumendosi che ogni individuo possegga tutti i requisiti per sposarsi, appartenendogli dalla nascita il diritto inalienabile di sposarsi e di scegliersi la comparte, in caso di impedimento, trattandosi di un'eccezione a questo principio, tutte le norme che lo disciplinano sono sempre da interpretarsi restrittivamente (cfr. can. 18).

Per questa preoccupazione il Legislatore ha riservato alla suprema autorità nella Chiesa di stabilire impedimenti per i battezzati (can. 1075). Gli Ordinari del luogo possono solo vietare il matrimonio al singolo e ciò temporaneamente e per causa grave e mai con effetto invalidante (can. 1077).

4. *Singoli impedimenti.*

4.1. **Età** (impedimento di diritto ecclesiastico: can. 1083). Il Legislatore fissa l'età minima richiesta per sposarsi, raggiunta la quale si suppone esistere la maturità almeno biologica e quindi il diritto naturale a sposarsi. Non si ritenne di elevare gli anni perché il Codice canonico, codice mondiale, doveva tener conto di culture e situazioni molto diverse. Esistono però altri canoni a richiamare una maturità e quindi indirettamente a pretendere una maggior età (cfr. can. 1095). Ovviamente in regime concordatario italiano si dovrà tener conto del diritto di famiglia italiano che statuisce impedimento di sposarsi ai minori di 18 anni (art. 84 del C. c.)².

4.2. **Impotenza** (impedimento di diritto naturale: can. 1084). E' l'incapacità di compiere la copula e cioè « quell'azione personale, quella cooperazione simultanea e immediata dei coniugi, la quale, per la natura stessa degli agenti e la proprietà dell'atto, è l'espressione del dono reciproco, che, secondo le parole della

¹ Perché un fatto sia notorio si richiede che sia stato compiuto in circostanze tali per cui si possa avere prova certa di esso e non possa essere nascosto.

² La Conferenza Episcopale Italiana ha stabilito l'età di 18 anni per la lecita celebrazione del matrimonio (delibera n. 10 del Decreto "Per divina Provvidenza", del 23-12-1983). In attesa delle indicazioni della "Istruzione pastorale" prevista dal detto Decreto, il parroco, per poter procedere al matrimonio di un minore di anni 18 — oltre al prescritto consenso di ambedue i genitori del minore (can. 98 - § 2) — dovrà ottenere l'autorizzazione dell'Ordinario.

S. Scrittura, effettua l'unione "in una carne sola" » (Pio XII, *Discorso alle ostetriche*, 29-10-1951, A.A.S. 1951, p. 850).

Nel nuovo Codice si dice "consumato" il matrimonio se i coniugi hanno compiuto tra loro, *in modo umano*, l'atto per sé idoneo alla generazione della prole, al quale il matrimonio è ordinato per sua natura e per il quale i coniugi diventano una sola carne » (can. 1061 - § 1). Opportunamente si è rimarcato questo modo umano del rapporto che non può dirsi tale se avviene con la violenza o in stato di incoscienza per sonno, droga o malattia.

Impedisce le nozze quell'impotenza che sia antecedente al matrimonio e sia perpetua e cioè inemendabile. Ovvamente la sterilità non pregiudica l'integrazione fisica dei coniugi nella quale si realizza il rapporto sessuale. In caso di dubbio non si può negare alla persona il diritto di sposarsi. Nei casi di dubbia impotenza si può chiedere al Papa lo scioglimento di matrimonio rato e non consumato (cfr. can. 1142). Tale atto pontificio non è accolto oggi dai tribunali civili e pertanto si dovrà ricorrere al divorzio per avere la cancellazione degli effetti civili.

4.3. **Vincolo** (impedimento di diritto divino, naturale o positivo: can. 1085).

La persona che abbia contratto validamente matrimonio non può, finché dura tale vincolo, passare ad altre nozze. Lo vieta l'unità del matrimonio. La Chiesa non accetta a priori una dichiarazione civile di morte presunta, ma esamina caso per caso applicando procedure previste (cfr. can. 1707).

4.4. **Disparità di culto** (impedimento di diritto ecclesiastico: can. 1086).

Vieta il matrimonio tra persona non battezzata e persona battezzata nella Chiesa cattolica oppure in essa accolta e non separata dalla medesima con atto formale. Ottenuta la dispensa, si deve celebrare osservando le norme per i matrimoni misti (cfr. cann. 1124-1129).

4.5. **Ordine sacro** (impedimento di diritto ecclesiastico: can. 1087).

Lo stato clericale, nel quale si entra mediante il diaconato, impone l'obbligo del celibato, con conseguente divieto di sposarsi, fino a contrarre invalidamente se si attentassero le nozze. Tale impedimento può essere dispensato, ma unicamente dal Romano Pontefice (cfr. can. 291).

4.6. **Voto perpetuo di castità** (impedimento di diritto ecclesiastico: can. 1088).

Chi è entrato in un Istituto di vita consacrata facendo professione perpetua ha assunto l'impegno della castità da osservarsi con voto pubblico (cfr. can. 654). Non può quindi sposarsi, anche se laico, se non ha ottenuto legittima dispensa dalla Chiesa.

4.7. **Rapimento o sequestro della donna** (impedimento di diritto ecclesiastico: can. 1089).

Non è possibile costituire un valido matrimonio tra l'uomo e la donna rapita o anche solo sequestrata allo scopo di sposarla, se non dopo che la donna, posta in un luogo sicuro e libero, scelga spontaneamente il matrimonio. La coazione in atto viola infatti il diritto della persona alla libera scelta di stato (cfr. can. 219) e impedisce la libera manifestazione del consenso. L'impedimento deve quindi cessare da sé; altrimenti il matrimonio sarebbe sempre invalido per costrizione (cfr. can. 1103).

4.8. **Coniugicidio** (impedimento di diritto ecclesiastico: can. 1090).

Presente da secoli in ogni diritto civile per tutelare il matrimonio e l'incoluzi-
tà del coniuge, togliendo la speranza di possibile matrimonio agli « amanti dia-
bolici », questo impedimento sta diventando obsoleto per l'ampiezza della legisla-
zione divorzistica nel mondo. Esso vieta il matrimonio a chi uccide il proprio o
l'altrui coniuge per risposarsi con altra persona, sia che questa collabori al delitto
o no. Ovviamente non è sufficiente il coniugicidio da solo ad impedire le nozze,
ma si esige l'intenzione, dimostrabile (caso pubblico) o non (caso occulto) che
collega il matrimonio al delitto. L'eventuale morte deve essere realmente cercata
e non solo casualmente conseguente ad un'azione che di per sé non era mortale.

4.9. **Consanguineità** (impedimento di diritto divino e ecclesiastico: can. 1091).

Sono inabili a sposarsi tra loro persone discendenti l'una dall'altra (linea retta)
oppure discendenti da un medesimo capostipite, che non derivano una dall'altra (linea
collaterale) e questo fino al quarto grado incluso. Il nuovo Codice, assumendo il
metodo di computo romano, abbandonando quello germanico, calcola le genera-
zioni nei due rami, tralasciando il capostipite (cfr. can. 108). E' quindi vietato il
matrimonio tra zio/a e nipote e cugini primi e in questi casi l'impedimento è
dispensabile. Non è mai dispensabile tra fratello e sorella.

4.10. **Affinità** (impedimento di diritto ecclesiastico: can. 1092).

Col matrimonio i consanguinei dello sposo diventano affini della sposa e vice-
versa. L'impedimento vieta le nozze solo nella linea retta e cioè tra suocero e nuora
o viceversa. Non è invece più vietato il matrimonio tra cognati.

4.11. **Pubblica onestà** (impedimento di diritto ecclesiastico: can. 1093).

E' anche detto di quasi-affinità e si verifica e si computa come nel caso della
affinità, trattandosi di situazione apparentemente uguale: trattasi dei consanguinei
di due che vivono more uxorio senza essere sposati o uniti non da vincolo canonico.
In tal caso la madre dell'uomo è come se fosse la suocera della donna. Situazioni
del genere sono oggi molto diffuse nell'ambiente dalle facili convivenze o dai matri-
moni civili. E' vietato il matrimonio nel primo grado di linea retta tra un concu-
bino e i consanguinei dell'altro. Ha quindi l'estensione del precedente.

4.12. **Parentela legale** (impedimento di diritto ecclesiastico: can. 1094).

Il legislatore canonico assume le disposizioni civili in materia di *adozione* facen-
do proprie. E' però evidente che la forza vincolante proviene dalla legge cano-
nica (cfr. can. 110).

Il nuovo Codice vieta il matrimonio tra l'adottante e l'adottato o i suoi discen-
denti (linea retta) oppure tra i figli adottivi della stessa persona oppure tra l'adot-
tato e i figli dell'adottante (linea collaterale fino al secondo grado).

5. *Dispensa dagli impedimenti.*

Oltre al Sommo Pontefice che ha piena potestà di dispensare da ogni impedi-
mento dispensabile, l'Ordinario del luogo, **normalmente**, può dispensare da tutti
gli impedimenti di diritto ecclesiastico, eccetto quelli che sono riservati alla S. Sede
e precisamente quello dell'Ordine, del voto pubblico perpetuo di castità in Istituto
di diritto pontificio o nel caso di coniugicidio (can. 1078).

In pericolo di morte, l'Ordinario del luogo può dispensare da tutti gli impedimenti di diritto ecclesiastico, eccetto quello derivante dall'Ordine del presbiterato; il parroco o il delegato ad assistere al matrimonio hanno lo stesso potere, solo se non possono adire l'Ordinario del luogo; il confessore solo per gli impedimenti occulti. L'uso del telefono o del telegrafo è mezzo straordinario, non imposto (can. 1079).

In caso di grave e urgente necessità come quando si scopre l'impedimento allorché tutto è ormai pronto per la celebrazione delle nozze, l'Ordinario del luogo può dispensare da tutti gli impedimenti di diritto ecclesiastico, eccetto quello dell'Ordine e quello del voto perpetuo di castità in Istituto di diritto pontificio; il parroco o il delegato ad assistere al matrimonio, o il confessore per il foro interno, possono invece dispensare solo se si tratta di un **caso occulto** e cioè anche nell'ipotesi di impedimento pubblico, ma occulto nella regione (cfr. cann. 1074 e 1080)³.

Manlio Calcaterra, O.P.

³ Il parroco o il delegato devono subito informare l'Ordinario del luogo della dispensa concessa in foro esterno, affinché sia annotata nel libro dei matrimoni (can. 1081).

INFORMAZIONI

**ISTITUTO REGIONALE PIEMONTESE DI PASTORALE
Torino**

Nell'ambito dei « Corsi di formazione ricorrente » per presbiteri, religiose ed operatori di pastorale, l' "Istituto" propone, nei martedì 8 - 15 - 22 del mese di maggio (ore: 9,30 - 12,10), una riflessione su:

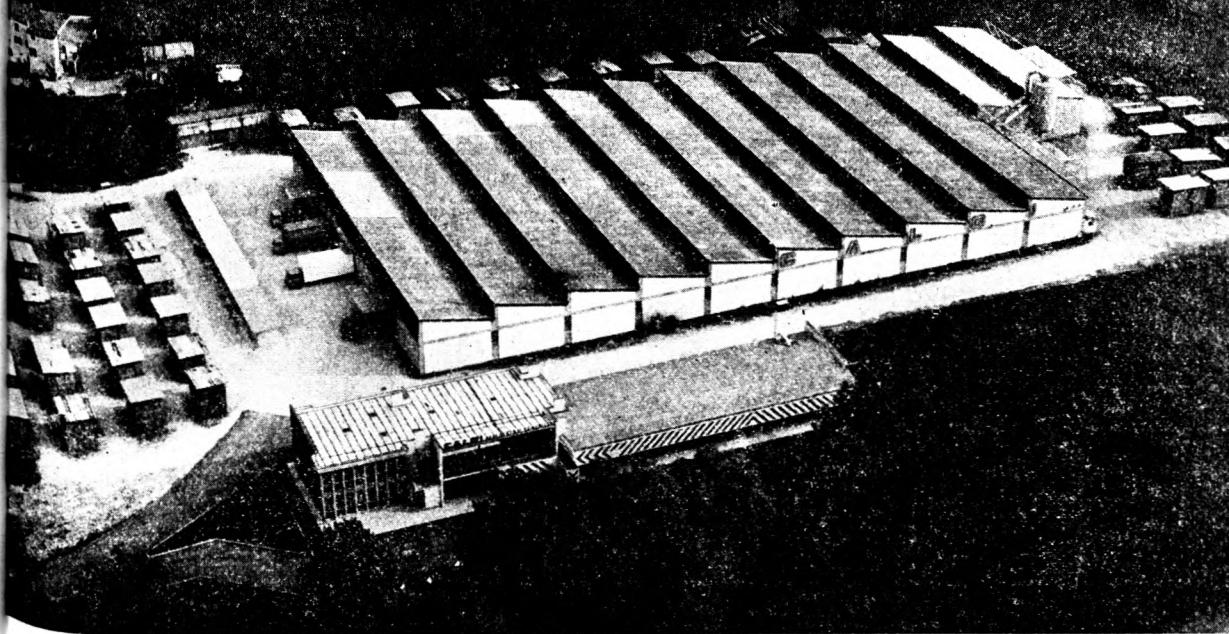
« Gesù il Signore, Redentore: per un progetto pastorale dopo l'Anno Santo ».

Docente sarà il teologo prof. can. Carlo Collo.

Il corso si terrà nei locali dell'Istituto, in via XX Settembre 83. La tassa di iscrizione è di L. 15.000.

Lo scopo del corso è di fornire una riflessione rigorosa sul mistero centrale della fede cristiana, puntualizzandone le implicanze pastorali.

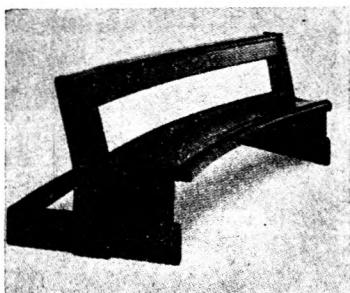
una grande industria al servizio della collettività



sede con esposizione permanente: Susegana (Treviso) Zona Industriale
(collegata con l'autostrada)

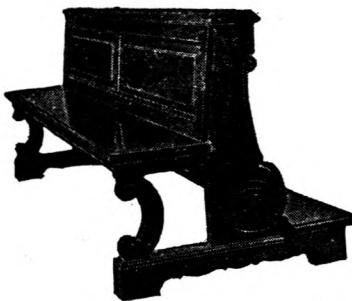
telefoni 0438/73314-73355 telegrammi: Caloi Conegliano
Casella Postale 110 Conegliano

FILIALI: PIEMONTE - PINO TORINESE - Via delle Viole, 12 - tel. 011/840458
LOMBARDIA - MILANO - Via Mecenate, 4 - tel. 02/5062574
LAZIO - ROMA - Via Stazione S. Pietro, 8c - tel. 06/634730
CAMPANIA - NAPOLI - Via Settembrini, 42 - tel. 081/297665





TAVOLI
E
SEDIE

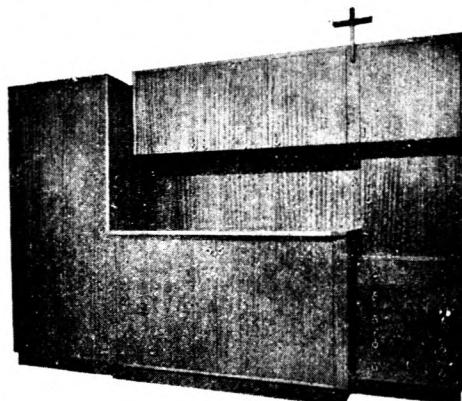


ANGOLI
BAR

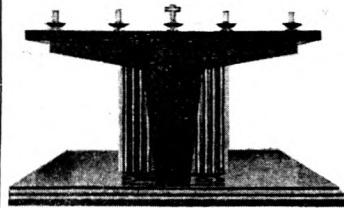
ARREDAMENTI

Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



● CHIESE ● ORATORI ● ASILI ● COMUNITÀ ●



RESTAURI
di portali e
mobili antichi



WEB

specialisti del suono nelle chiese

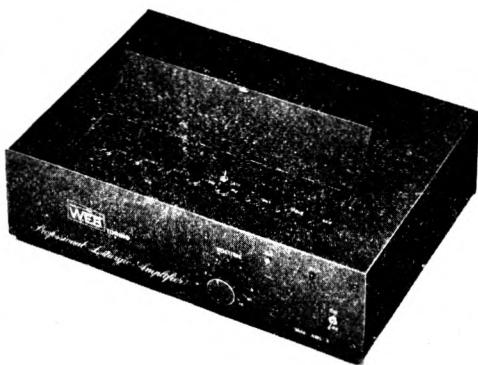
Sede: 12040 GOVONE (Cuneo) - Via Plana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massaia, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

I migliori prodotti per l'amplificazione

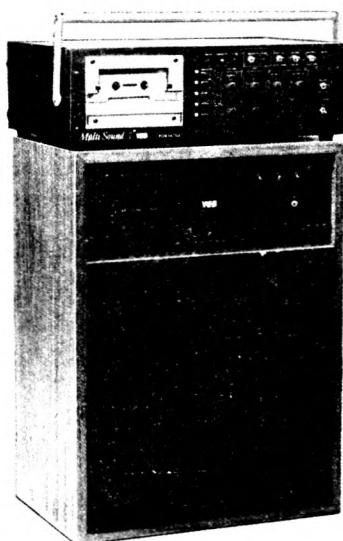
GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA



LS 8
Linea di
suono antieco



MPL 50 Microfoni **MPL 100**



MS 7
Animatori
liturgici

AML 5
Amplificatori
5 ingressi micro

Inoltre **FONOVALIGIE - COLONNE AMPLIFICATE**
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO...

NOVITÀ NEL CAMPO DEGLI ORGANI LITURGICI DELMARCO

La serie degli organi liturgici elettronici «DELMARCO», ormai famosi e insuperabili nella fonica, si è arricchita del Mod. FD-36 fornito di massiccia consolle monumentale in noce pregiato con serranda a griglia con doppia chiusura e dotato del suggestivo registro di «Voce Umana 8'».



N. 36 registri - traspositore di tonalità - due staffe espressive

Dimensioni:

altezza	cm. 115	Peso kg. 150 sola consolle
larghezza	cm. 138	kg. 32 pedaliera
profondità	cm. 72	kg. 28 panca

Richiedete il catalogo analitico
degli 11 modelli base.

DELMARCO
38038 TESERO (TN)
Via Roma, 15 - Tel. (0462) 83 0 71



10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)
- sistemi di allarme professionali.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

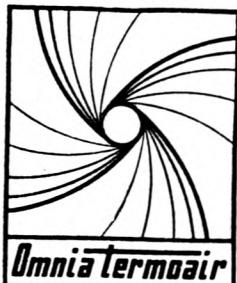
Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Planezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

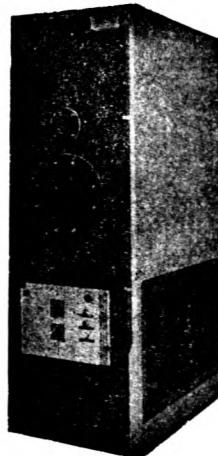
PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio**

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Casellette - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanghero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Riclaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.

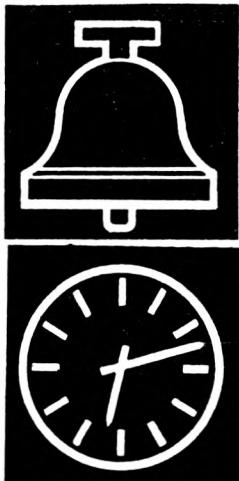


Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

Omnia termoair V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE . CEPPI . CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

— Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa

— Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata

— Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, senza impegno da parte sua, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

mizar MEDIO
TOSCOLIGURE srl

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO

STABILIMENTI PIROTECNICI RIUNITI

COMM. FRANCESCO GARBARINO

tradizione pirotecnica dal 1890

San Salvatore (Genova)
telef. (0185) 380133 - 380438

corrispondenza: casella postale n. 46
S. Salvatore (Genova)

fuochi artificiali - spettacoli pirotecnicci notturni e diurni - attrazioni e fantasmapirotecniche - spettacoli notturni e diurni sul mare e sui laghi di grandissimo effetto - battaglie navali - bombe a fumogeni - cascate - candele romane - bengala semplici ed elettrici al magnesio - girandole semplici ed arabescate - cestini volanti - incendi di torri e di campanili - rievocazioni storiche - disegni - scritte - rappresentazioni - torce a vento per sciatori, per alpinismo, per fiaccolate, per processioni di varie durate: 60'/90'/120'/150'/180' ai rispettivi prezzi di L. 600/800/1.000/1.500/2.000 caduna, in scatole da 100 pezzi - bengala elettrici al magnesio a L. 4.000 caduno variocolorati, in scatole da 50 e 100 pezzi.

**Riserviamo prezzi speciali ai RR. Parroci, ai RR. Padri
ed a tutti gli organizzatori di feste religiose.**

**Si mandano preventivi e programmi ovunque
senza alcun impegno.**

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni
di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

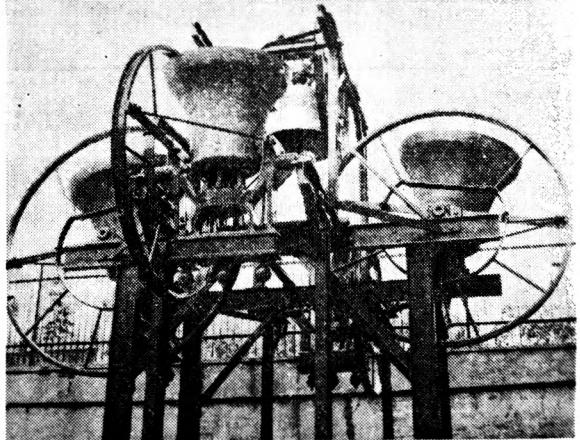
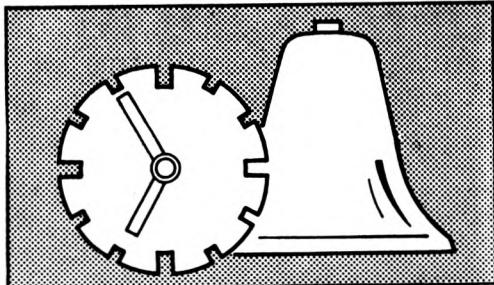
Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



Elettrobelli

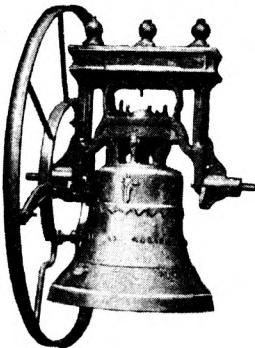
Tutto per campane e orologi

Via Berlingeri 94 - Tel. 0144/54.542 - Abit.: 55.832 - 15011 ACQUI TERME (AL)

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO
Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI
VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

Bollettini parrocchiali edizione

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 16** compresa copertina in bianco e nero che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di clichè o fotografia.

- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio
- **Edizioni speciali di lusso e comuni** in formati diversi.

per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa stampiamo in carta patinata o illustrazione.

I nostri bollettini sono adottati da moltissimi Parroci in tutta Italia.



Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497

Opera Diocesana Buona Stampa

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497

Pasqua 1984

- ★ **Pagelline Pasquali** f.to doppio e semplice con testo.
- ★ **Immagini semplici tipo corrente con soggetti pasquali** per stampa propria.
- ★ **Benedizione delle Famiglie:**
foglietto semplice f.to $21 \times 7,5$ - due soggetti
cartoncino e pergamena, tutti soggetti nuovi nei formati: 12×22 - 12×20 - 14×20 - $17,5 \times 11$ - $10 \times 24,5$ - $22 \times 10,5$ - $15,5 \times 7$ - 19×8 .
- ★ **Buste per ramo d'ulivo** in plastica, due soggetti.
- ★ **Plance Ricordo Comunione e Cresima:**
in cartoncino f.to 18×24 - $15 \times 10,5$
in pergamena f.to 24×18 - 10×29 - 25×14 - $25 \times 11,5$ - $36 \times 16,5$.
- ★ **Via Crucis** libretti, stampe, astucci, quadretti.
- ★ **Plance Ricordo Battesimo e Nozze.**
- ★ **Libretto per sposi « Ricorda il tuo matrimonio ».**
- ★ **Opuscolo preghiere « Dio ci ascolta ».**

Crocifissi e medaglie con catena e astuccio - croci tipo fiorentino e S. Damiano formati diversi - tavole tipo Icona, fiorentine, formati diversi, preghiera semplice, ecc. - Corpi di Cristo in plastica, fogli adesivi soggetti pasquali per piccoli lavori manuali per scuole materne - Crocifissi Val Gardena e Corpi di Cristo Val Gardena anche misure grandi.

Vasto assortimento oggetti religiosi da diffondersi nelle famiglie e in occasione di conclusione di corsi di catechismo - Prime Comunioni - Cresime - Nozze - Battesimi - Prime Messe - 25° - 50° e ricorrenze varie.

 **A richiesta spediamo campioni**

ORARIO DEGLI UFFICI DIOCESANI

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72
ore 9-12,30 (giorni feriali, escluso venerdì)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 (su appuntamento con il responsabile mons. Giovanni Luciano —
tel. 50 25 35 — e per istruttorie di Processi)

Tribunale Ecclesiastico Regionale - tel. 54 09 03
ore 9,30-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato pomeriggio)

Curia Metropolitana

*Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriale. Sono chiusi il giovedì-venerdì-sabato
santo, il 24 giugno (festa del Patrono della città di Torino), nei giorni festivi di precesto
ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

*Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo ufficio.
Il sabato pomeriggio tutti gli uffici rimangono chiusi.*

Vicario Generale

Don Francesco Peradotto tel. 54 49 69 - 54 52 34 (ab. 274 33 91)
ore 9-12 (compreso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali (= V.E.T.) tel. 54 18 95 - 54 70 45

Distretto pastorale di Torino Città

V.E.T. Don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)
ore 9-12 lunedì-martedì-giovedì-venerdì

Distretti pastorali di Torino Nord - Sud Est - Ovest

V.E.T. Don Domenico Cavallo, ab. Settimo Torinese tel. 800 08 60 - 800 18 75

V.E.T. Don Giorgio Gonella, ab. Piobesi Torinese tel. 965 72 27

V.E.T. Don Rodolfo Reviglio, ab. Pianezza tel. 967 81 49
ricevono, in Curia, Ufficio dei Vicari, solo il lunedì mattina

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana S.D.B. (ab. 50 46 76)
riceve il lunedì ore 9-12, mercoledì ore 10-12 nell'Ufficio Religiosi
tel. 54 49 69 - 54 52 34
mercoledì ore 15-18 nell'Ufficio Vicari Episcopali tel. 54 70 45 - 54 18 95
Ufficio (can. Giuseppe Ruata) tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 (escluso sabato)

Prima Sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 8,30-12 (compreso sabato)

Archivio tel. 54 49 69 - 54 52 34 - ore 8,30-12 (escluso sabato)

Ufficio Amministrativo tel. 54 18 98 - 54 59 23
ore 9-12 (compreso sabato)

Assistenza Clero tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni Clero tel. 54 33 70
ore 9,30-12 (compreso sabato)

Opera Diocesana per la preservazione della fede - Torino Chiese
tel. 53 24 59 - 53 53 21
ore 9-12,30 - 15,30-18 (escluso sabato)

Seconda Sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio liturgico tel. 54 26 69
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio Caritas diocesana tel. 53 71 87
ore 9-12 - 15,30-18,30 (escluso sabato pomeriggio)

Terza Sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano tel. 51 86 25
ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale della famiglia tel. 54 70 45 - 54 18 95
Delegato arcivescovile don Giuseppe Anfossi (ab. 53 93 92)
ore 9-12 martedì - 16-19,30 venerdì

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)
Ufficio pastorale giovanile: ore 9-12 martedì

Ufficio pastorale anziani e pensionati tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 lunedì-mercoledì-venerdì

Ufficio pastorale tempo di malattia e Delegato arcivescovile per gli ospedali
tel. 53 09 81 - ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura tel. 53 09 81
Delegato arcivescovile don Giuseppe Pollano (ab. 54 62 35)

Ufficio Scuola: ore 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali tel. 54 70 45 - 54 18 95
Delegato arcivescovile don Francesco Meotto S.D.B. (ab. 521 18 10 - uff.
521 14 41) - ore 15-18 martedì

Ufficio comunicazioni sociali
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale sociale e del lavoro

Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13

Delegato arcivescovile don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro: ore 14,30-18,30 (escluso sabato)

Ufficio migrazioni: Delegato diocesano don Michele Giacometto (ab. 73 71 50 -
uff. C.I.S.C.A.S.T. 53 14 41)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile don Celestino Massaglia (ab. 0123 - 51 13)

DMAGGIO
M.R. DIRETTORE
Biblioteca Seminario
via XX Settembre 83
10122 TORINO

N. 3 - Anno LXI - Marzo 1984 - Speciazione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°/70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54 54 97 - Direttore Responsabile: Maggiolino
Maitan - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop., 10023 Chieri (Torino), Tel. 947 27 24